



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 27/10/2021

FABI

27/10/21	Avvenire	18 L'Ue avverte su Mps Proroga non scontata	Mazza Luca	1
27/10/21	Corriere di Siena	7 Mps, Ue prende tempo e nasconde le cari - Mps, la partita si sposta a Bruxelles L'Unione europea gioca a carte coperte	Tani Aldo	2
27/10/21	Gazzetta di Mantova	15 Montepaschi, dall'Ue altolà all'Italia	Paolucci Gianluca	5
27/10/21	Giornale	18 Unicredit-Mps, non è ancora finita	Meoni Cinzia	6
27/10/21	Italia Oggi	28 Mps, la Ue attende l'Italia	...	7
27/10/21	La Verita'	11 I grillini usano il caso Montepaschi per rilanciare la Banca del Sud	Conti Camilla	8
27/10/21	Libero Quotidiano	21 L'Europa chiede il rispetto dei patti Lasciare sola Mps ci costerà caro	Sunseri Nino	10
27/10/21	Mf	3 Sileoni (Fabi): ci sono ancora i margini per un accordo	Fregonara Gaudenzio	11
27/10/21	Prealpina	12 Mps guarda alla proroga	...	12
27/10/21	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	10 La Ue non farà regali su Mps L'Italia deve rispettare i patti	Sunseri Nino	13
27/10/21	Repubblica	22 Esuberi e crediti da ripulire Il Tesoro torna al lavoro su Mps	Puledda Vittoria	15
27/10/21	Secolo XIX	14 Montepaschi, l'Europa avvisa l'Italia «Rispetti gli impegni sulla vendita»	Paolucci Gianluca	16
27/10/21	Stampa	18 Montepaschi, l'Europa avvisa l'Italia "Rispetti gli impegni sulla vendita"	Paolucci Gianluca	18
27/10/21	Tempo	4 Su Mps palla a Bruxelles	Ventura Leonardo	20

SCENARIO BANCHE

27/10/21	Avvenire	18 Fondazione Crt: il piano 2022 vale 52 milioni	...	22
27/10/21	Corriere della Sera	35 Mps, il Tesoro chiede più tempo I paletti della Ue	Massaro Fabrizio	23
27/10/21	Corriere della Sera	35 Il commento - No alla tentazione della banca pubblica	Mingardi Alberto	24
27/10/21	Corriere della Sera	39 Sussurri & Grida - Mediobanca, sale il rating Esg	...	25
27/10/21	Foglio	3 Editoriali - Occhio al neo populismo bancario	...	26
27/10/21	Foglio	3 Editoriali - Da che parte sta il Pd su Mps?	...	27
27/10/21	Giornale del Piemonte e della Liguria	3 Preve sale oltre il 3% nel capitale di Banca Ifis - Banca Ifis. Preve investe ancora e sale oltre il 3%	Pistacchi Diego	28
27/10/21	Giorno - Carlino - Nazione	20 Trasformazione digitale, quattro miliardi per le Pmi	...	30
27/10/21	Giorno - Carlino - Nazione	21 Profitti e perdite - Profitti in crescita Nel trimestre +9%	...	31
27/10/21	Il Fatto Quotidiano	11 Ora Draghi sia trasparente - Le lobby e gli euro-flop: Draghi sia trasparente	Caizzi Ivo	32
27/10/21	Italia Oggi	37 La lite costosa finanziata da fondi o banche	Unnia Federico	33
27/10/21	La Notizia	11 Dalla truffa alla farsa prescritto Consoli l'ad del crack di Veneto Banca - Veneto Banca, processo prescritto Così la truffa è finita in farsa	Acerbis Antonio	34
27/10/21	La Ragione	2 Terzo polo e banche dei `territori`	...	36
27/10/21	La Verita'	11 Sussurri dal Mef: «Proroga di anni»	C.Con.	37
27/10/21	Messaggero	17 Mps, il Parlamento chiama Rivera, Orsel e Bastianini	r.dim.	38
27/10/21	Messaggero	18 In breve - Motore digitale, 4 miliardi alle pmi	...	39
27/10/21	Messaggero	18 Il boom dei depositi finanzia i Btp	L.Ram.	40
27/10/21	Mf	2 Siena paga ancora la sciagurata acquisizione di Antonveneta	De Mattia Angelo	41
27/10/21	Mf	2 Le condizioni per Mps statale - Mps, le condizioni per la proroga	Gualtieri Luca	42
27/10/21	Mf	3 Unicredit verso 820 mln di utili	Gualtieri Luca	43
27/10/21	Mf	4 Intanto arriva la controriforma delle bcc: ddl M5S per sottrarle alla Vigilanza Bce - Arriva la controriforma delle bcc	Leone Luisa	44
27/10/21	Mf	6 A Santa Giulia 400 mln da Intesa, Unicredit e Banco Bpm	Montanari Andrea	45
27/10/21	Mf	10 Padoan: coinvolgere il privato nel Pnrr	Fregonara Gaudenzio	46
27/10/21	Panorama	8 La voce libera di Panorama	Belpietro Maurizio	47
27/10/21	Sole 24 Ore	24 Mps, il Mef vuole discontinuità - Mps, sul tavolo del Tesoro rimpasto al vertice e nuovi soci	Davi Luca	48
27/10/21	Sole 24 Ore	24 Panorama - La concorrenza fa bene al mercato, alle Pmi credito meno caro	Marroni Carlo	50
27/10/21	Sole 24 Ore	24 Panorama - Il recupero crediti? Un motore per l'Italia	...	51
27/10/21	Sole 24 Ore	24 Siena, il jolly delle polizze e lo schema Allianz	Galvagni Laura	52
27/10/21	Sole 24 Ore	25 Banche, da Bruxelles linea morbida per recepire le nuove regole di Basilea	Serafini Laura	53
27/10/21	Sole 24 Ore	25 S&P migliora l'outlook di Amco e Cdp	...	55
27/10/21	Sole 24 Ore	27 Mediobanca: «Pronti al M&A Bnp? Solo rapporti finanziari»	Olivieri Antonella	56
27/10/21	Sole 24 Ore Lavoro 24	23 Intrum ha scelto il contratto del credito e comincia ad assumere	Casadei Cristina	57

27/10/21	Stampa	18 4 miliardi Stanziati da Intesa Sanpaolo per le Pmi	...	59
27/10/21	Stampa	18 I soci incalzano Mediobanca sul ruolo di Bnp	F.SP.	60
27/10/21	Tempo	12 Intesa Sanpaolo. Dalla banca 4 miliardi per digitalizzare le Pmi	...	61

WEB

26/10/21	AFFARITALIANI.IT	1 Mps, Fabi: "Ci sono ancora le condizioni per l'accordo Mef-Unicredit" - Affaritaliani.it	...	62
26/10/21	AGENZIAIMPRESS.IT	1 Mps, per Sileoni «condizioni per arrivare ad un accordo Mef-Unicredit»	...	64
26/10/21	BLUERATING.COM	1 Banche, quando le pressioni commerciali ti fanno finire in analisi - Bluerating.com - Bluerating.com	...	65
26/10/21	BORSAITALIANA.IT	1 Mps: Sileoni (Fabi), "esistono le condizioni per l'accordo tra Unicredit e Mef" -2- - Borsa Italiana	...	66
26/10/21	BORSE.IT	1 Mps, Sileoni (FABI): Italia ultimo posto in Europa su aiuti pubblici alle banche. Evitare che Bce pretenda più esuberi - 26-10-2021	...	67
26/10/21	FINANZA.COM	1 Mps-UniCredit, Sileoni (FABI): situazione non definitivamente chiusa, condizioni per accordo UCG-Mef ci sono - FINANZA.COM	...	68
26/10/21	FINANZAONLINE.COM	1 Mps, Sileoni (FABI): Italia ultimo posto in Europa su aiuti pubblici alle banche. Evitare che Bce pretenda più esuberi - FinanzaOnline	...	69
26/10/21	ILFATTOQUOTIDIANO.IT	1 Mps, Unione europea non chiude alla richiesta di proroga della scadenza per la vendita. Titolo in rialzo in borsa - Il Fatto Quotidiano	...	70
26/10/21	ILMODERATORE.IT	1 E' Francesco Urso il neo Segretario della Fabi di Agrigento - Il Moderatore	...	73
26/10/21	MILANOFINANZA.IT	1 Sileoni (Fabi) fa correre Unicredit-Mps. Deutsche Bank calcola benefici per un +18% - MilanoFinanza.it	...	77
26/10/21	SIENANEWS.IT	1 Mps, no comment della Ue sulla proroga della cessione, per Sileoni Mef e Unicredit possono riaprire le trattativa - Siena News	...	79

L'Ue avverte su Mps Proroga non scontata

L'avviso di Bruxelles: «L'Italia deve essere all'altezza degli impegni presi nel 2017». No comment sulla richiesta del governo di allungare i tempi per l'uscita del Mef. Secondo **la Fabi** non è finita la trattativa con Unicredit

LUCA MAZZA

L'avvertimento di Bruxelles all'Italia sul futuro di Mps arriva perentorio dopo la brusca interruzione dei negoziati con Unicredit. «L'Italia deve essere all'altezza degli impegni presi nella decisione» concordata con la Commissione europea nel 2017 «e se crede che ci siano altri modi per attuare questi impegni o uscire dalla proprietà di Monte dei Paschi di Siena, spetta a loro proporre e per questo siamo in contatto con le autorità italiane su questo tema» segnala Arianna Podestà, portavoce della Commissione europea, durante il

briefing quotidiano con i giornalisti. «Non possiamo entrare adesso in una valutazione su cosa sia andato storto» nella ristrutturazione di Mps, aggiunge la portavoce.

Per la Commissione europea quanto concordato quattro anni fa rimane valido: «Abbiamo preso quella decisione sulla base di un efficace piano di ristrutturazione che poggiava su impegni presi dall'Italia e tra questi c'è la vendita delle quote entro una certa scadenza che non posso specificare per ragioni di confidenzialità».

Sfumata – salvo ripensamenti – l'ipotesi Unicredit, il ministero dell'Economia sta studiando le possibili alternative. Si punta a strappare il sì di Bruxelles (che non commenta in merito) alla richiesta di proroga per la scadenza di fine anno entro cui il Tesoro dovrebbe uscire dal capitale della banca senese, ma il via libera non è scontato. Nel frattempo si lavora comunque per trovare una soluzione di mercato, escludendo appunto una nazionalizzazione.

Attorno al dossier c'è fermento. Ieri sono rimbalzati i bond subordinati di Mps, oggetto di pesanti vendite due giorni fa in scia ai timori di un possibile coinvolgimento nella con-

divisione degli oneri (burden sharing) in caso di salvataggio statale. I titoli hanno recuperato terreno dopo che dal governo sono trapelate rassicurazioni sull'impegno a cercare per Siena un nuovo partner. I quattro titoli subordinati, del valore complessivo di 1,75 miliardi di euro, hanno segnato rialzi compresi tra il 6,4% del bond da 300 milioni con scadenza nel 2030 e il 9,3% di quello da 750 milioni in scadenza nel 2028.

In uno scenario ancora pieno di incognite c'è chi non esclude che la trattativa con Unicredit possa clamorosamente riaprirsi. «Non credo che la situazione sia definitivamente chiusa, credo che si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perché secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo tra il ministero dell'Economia e Unicredit», sostiene il segretario generale **della Fabi**, Lando Maria Sileoni. Intanto, dopo gli ultimi sviluppi, l'ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario sentirà l'8 novembre l'ad di Unicredit, Daniel Orsel, e Guido Bastianini, ad di Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del Monte dei Paschi di Siena in via Manzoni, a Milano / Ansa



Superficie 21 %

Il destino della banca si sposta verso Bruxelles. L'ad Bastianini e Orcel di Unicredit convocati in parlamento

Mps, Ue prende tempo e nasconde le carte

SIENA

■ Il futuro di Mps, ormai, si gioca soprattutto in Europa, ma a Bruxelles si nascondono le carte, o meglio si tengono coperte in una partita così decisiva. Arianna Podestà, portavoce della Commissione Ue, commenta: "L'Italia si è impegnata a vendere tutte le quote entro una certa data, e il termine temporale per la privatizzazione non è scaduto. Non possiamo fare commenti su questa scadenza perché è una informazione riservata". Nessuna indicazione sulla concessione o meno di una proroga al Tesoro azionista di maggioranza dopo che la trattativa con Unicredit sembra spenta. Al riguardo, il segretario generale di Fabi, Lando Maria Sileoni, nutre l'idea che si possa riaprire. Intanto l'ad di Unicredit, Andrea Orcel, e quello di Mps, Guido Bastianini, sobno stati convocati dalla Commissione parlamentare banche.

→ a pagina 7 Tani

Sileoni, segretario Fabi: "Va scongiurato il rischio che la Bce chieda una cura dimagrante fatta di licenziamenti" L'amministratore delegato di Rocca Salimbeni e Orcel di Unicredit convocati dalla commissione parlamentare

Mps, la partita si sposta a Bruxelles L'Unione europea gioca a carte coperte

di Aldo Tani

SIENA

■ La partita per il futuro di Mps si sposta dall'Italia all'Europa, dal triangolo Siena-Milano-Roma a Bruxelles. La cosa, ogni ora che passa, diventa sempre più evidente. Due indizi e una prova. Tre non servono questa volta, perché il concetto

fatto passare dall'Unione europea sull'antica banca senese arriva forte e chiaro. Dopo i segnali di lunedì, dalle stanze del potere, in Belgio, si è marcato ancora il territorio: "L'Italia si è impegnata a vendere tutte le quote entro una certa data - ha affermato Arianna Podestà, portavoce della Commissione Ue. - Il termine

temporale per la privatizzazione non è scaduto e

non possiamo fare commenti su questa scaden-



Superficie 65 %

za perché è una informazione riservata. Come sempre, è responsabilità degli Stati adempiere a questi impegni e proporre come rispettare tali impegni, e spetta perciò all'Italia decidere e proporre modalità per uscire da Mps". Insomma, l'Unione europea prende evidentemente tempo e nasconde le carte. O meglio, le tiene coperte.

Un atteggiamento di cui Roma avrà sicuramente preso atto, ma il pressing per allungare i tempi di uscita dal capitale azionario montepaschino non sarebbe terminato. Anzi, si starebbe lavorando per un accordo di lungo termine. Necessario per guardarsi intorno, perché nel breve periodo l'unica strada percorribile porta ancora a Unicredit. Non a caso, secondo diversi analisti, il percorso verso piazza Gae Aulenti non sarebbe sbarrato del tutto. Per dimensioni, a meno della creazione di un terzo polo bancario (Banco Bpm e Bper i soggetti che vanno per la maggiore), è l'unica banca in grado di giocare la partita.

Ne è convinto, e non da ora, [Lando Maria Sileoni](#),

segretario [della Fabi](#). "Dovremmo evitare che la Bce in questa fase imponga una cura dimagrante nei confronti dei dipendenti del Mps - ha affermato il numero uno del sindacato dei bancari -. L'Unione europea molto probabilmente concederà al governo italiano la proroga per continuare a restare nell'azionariato di Mps, ma in questo periodo c'è la possibilità che la Bce pretenda un numero di esuberi maggiore ed è una eventualità che dobbiamo assolutamente scongiurare".

[Sileoni](#) rincara la dose e punta il dito: "E' chiaro che, oggi, 8 miliardi di euro per salvare un gruppo bancario non sarebbero stati digeriti dall'opinione pubblica, però molti hanno buttato, in maniera indecente, benzina sul fuoco con argomenti che non stavano in piedi, come quello dei licenziamenti. Al di là di quello che è stato detto durante la campagna elettorale per le suppletive a Siena, da noi nel settore non ce ne sono mai stati perché con il nostro ammortizzatore sociale, il Fondo di solidarietà o fondo esube-

ri, abbiamo sempre gestito le uscite di personale con prepensionamenti su base volontaria. In ogni modo, l'Italia e' il fanalino di coda, è all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda gli aiuti pubblici alle banche: parliamo di poco più di 14 miliardi di euro tra il 2010 e il 2018, vale a dire poco più dell'1% del prodotto interno lordo. In Germania e' stato speso il 5,9% del pil, in Spagna il 4,4% e la media europea è del 4,6%".

L'altra via resta un'azione in proprio del Tesoro. Utile per ripulire Montepaschi e presentarla ancora più attraente agli investitori. Da chiarire però i contorni di questa operazione, perché per alcuni osservatori privilegiati, le cifre da mettere in campo sarebbero addirittura superiori alle nozze con Unicredit.

Alcuni dei protagonisti di questa intricata vicenda potranno chiarire le rispettive posizioni di fronte alla commissione Banche, che l'8 novembre ha deciso di convocare l'ad di Unicredit, Andrea Orzel, e quello di Rocca Salimbeni, Guido Bastiani.

Il discorso non è chiuso

Il colosso di piazza Gae Aulenti resta l'unico in grado di affrontare la trattativa

Rocca Salimbeni

E' al centro dell'interesse del mondo bancario non solo nazionale ma anche continentale
L'Unione europea ribadisce che le modalità di uscita dello Stato le deve decidere l'Italia e non dichiara se intende accordare una proroga



MONITO DA BRUXELLES: L'ITALIA RISPETTI GLI IMPEGNI. IL TESORO INSISTE SULLA PROROGA

Montepaschi, dall'Ue altolà all'Italia

Gianluca Paolucci

«L'Italia deve essere all'altezza degli impegni» presi con Bruxelles nel 2017 per la privatizzazione di Banca Monte dei Paschi di Siena. «Se l'Italia crede che ci siano altri modi per adempiere e per uscire dalla proprietà di Mps, spetta a loro avanzare proposte. Noi restiamo in contatto con le autorità». Se lunedì i segnali arrivati da Bruxelles sulla possibilità di una proroga per la cessione del 64% di Mps erano sembrati positivi, ieri è stato di nuovo un portavoce della Commissione a fare chiarezza: gli impegni vanno rispettati. E tra gli impegni c'è l'uscita dello Stato entro la fine dell'anno. Una linea intransigente che, se venisse confermata, potrebbe rappresentare un problema in più per il premier Mario Draghi, già irritato per come la trattativa è stata portata avanti tanto con il Tesoro quanto con il numero uno Unicredit, Andrea Orcel.

Dal Mef peraltro arrivavano segnali completamente diversi rispetto alle dichiarazioni della Commissione Ue. Secondo quanto riferito da una fonte all'agenzia Reuters, la proroga richiesta a Bruxelles potrebbe essere di «anni» e non di qualche mese o un anno al massimo come circolate nelle scorse ore. Roma, si spiega, ritiene che non sia un interesse di Bruxelles mettere l'Italia in una difficile posizione negoziale. Quanto – e da chi – questa idea sia condivisa alla Commissione non è dato sapere.

C'è anche chi, come **Lando Maria Sileoni**, continua a ritenere che quello tra il Tesoro e Unicredit sia solo un arrivederci. «Non credo che la situazione sia definitivamente chiusa, credo – afferma il segretario generale della Fabi – che si cerchi di prendere tempo: le parti – aggiunge – dovranno incontrarsi perché se-

condo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsene incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo». Possibilità che però a ieri non sembrava vicina, né forse percorribile.

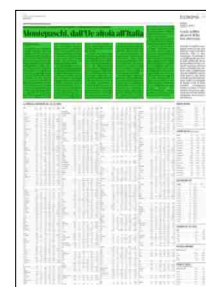
Il Tesoro è adesso concentrato in primo luogo sulla proroga e in secondo luogo sulla soluzione «di mercato», con un aumento di capitale che sappia trovare sul mercato i sottoscrittori della quota non in mano al Tesoro in attesa che qualcuno – ancora non in vista, nonostante la ridda di voci circolate ancora ieri tra Roma e Piazza Affari – si sieda al tavolo con il Mef.

Nel frattempo l'ufficio di presidenza della commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario presieduto da Carla Ruocco ha deciso di convocare in audizione, a mercati chiusi, gli amministratori delegati di Unicredit, Andrea Orcel, e di Mps, Guido Bastianini, il prossimo 8 novembre. Ed è probabile che venga anche sentito sulla vicenda il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ancora non calendarizzato.

Messo alle spalle il naufragio della trattativa, dunque, tanto l'istituto di Gae Aulenti (+1,46% a 11,5 euro) quanto Rocca Salimbeni (+1,4%) sono ripartiti in Borsa, così come sono rimbalzati, con rialzi tra il 10% e l'11%, i bond subordinati del Monte, oggetto di pesanti vendite lunedì sui timori di un possibile coinvolgimento nella condivisione degli oneri (burden sharing) in caso di salvataggio statale. La politica intanto continua a festeggiare: Luca Sani, deputato Pd, sottolinea che svendere la banca non conviene e che l'unica via sia quella della proroga. Mentre Bagnai (Lega) all'AdnKronos auspica per Mps un futuro da «capofila di un polo dei territori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 18 %

IL DESTINO DELLA BANCA SENESE

Unicredit-Mps, non è ancora finita

Bene i titoli in Borsa sulle voci di un estremo tentativo. La **Fabi**: «Intesa possibile»

PROBLEMI

Ue in pressing: «L'Italia rispetti gli impegni presi»
I nodi aumento e esuberi
Cinzia Meoni

■ La partita tra Unicredit e il Tesoro su Mps (di cui il Mef ha in mano il 64% del capitale) potrebbe non essere definitivamente chiusa, nonostante la rottura formale ufficializzata domenica sera. Lo spera **la Fabi**, lo sussurrano voci di corridoio, mentre i broker tornano a considerare ipotesi di nozze. E lo si vede in Borsa dove i titoli coinvolti hanno ripreso quota: Unicredit ha chiuso la seduta a 11,5 euro in rialzo dell'1,4%, Mps ha riconquistato gli 1,06 euro (+1,4%), alla vigilia di quello che, almeno in teoria, si preannuncia un altro Natale di fuoco per portare in sicurezza Rocca Salimbeni e calendarizzare l'uscita dello Stato prevista entro fine anno dagli accordi sottoscritti con la Commissione Europea. Intanto ieri da Bruxelles, con cui Roma sta trattando per ottenere più tempo per risolvere il caso senese, sono arrivate due risposte sibilline: da un lato si sottolinea la «responsabilità degli Stati membri a rispettare gli impegni» e il fatto che «l'Italia debba essere all'altezza degli impegni presi», in un momento delicato visto l'avvio del Pnrr, dall'altro si ricorda che «il termine (per la privatizzazione ndr) non è ancora scaduto». Insomma, una soluzione si può e si deve trovare.

La proroga e l'inevitabile iniezione di capitale potrebbe poi implicare la condivisione degli oneri per gli obbligazionisti, nonostante Roma voglia a tutti i costi evitare una simile eventualità con una operazione di mercato. Non sarebbe in-

dolore neppure l'intervento della Bce che, chiamata a pronunciarsi sul piano «stand alone» di Monte Paschi, potrebbe chiedere un rafforzamento di capitale molto più corposo di quello finora preventivato (anche 5 miliardi rispetto ai 2,5 miliardi previsti) e, come teme **Lando Maria Sileoni**, segretario generale **della Fabi**, una drastica «cura dimagrante dei dipendenti di Mps». Per questo **Sileoni**, intervenendo su **Radio Rai Uno**, punta a una ripresa delle trattative che superi, con un accordo politico, la frattura. «Credo che si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perché secondo me ci sono le condizioni per poter arrivare, in qualche modo, a un accordo».

Unicredit da sempre è stata considerata la partner ideale per Mps. E la stessa Rocca Salimbeni continua a rappresentare per la banca guidata da Andrea Orcel la strada più facilmente percorribile per quel salto dimensionale che farebbe riagganciare al gruppo le posizioni rispetto alla rivale Intesa Sanpaolo, ponendo magari le basi, a Roma, per discutere dell'acquisizione della preda più ambita: il Banco Bpm.

Nel frattempo, i due ad rivolgono parole di apprezzamento sull'operazione nelle rispettive lettere ai dipendenti. Guido Bastianini, a capo della banca toscana, ha parlato di «entusiasmo sulle ipotesi di lavoro che presentavano aspetti di rilievo». Per Orcel invece si tratta di «un'occasione per creare valore aggiunto per Unicredit». Maggiori dettagli potrebbero emergere nei prossimi giorni: il 28 ottobre Unicredit presenta la trimestrale, il 4 novembre è la volta di Mps, mentre l'8 novembre Bastianini e Orcel sono convocati in audizione presso la Commissione bicamerale.



IN SALITA Unicredit - a sinistra l'ad Andrea Orcel - e il Tesoro hanno bloccato i negoziati per Mps: i problemi sono la dote finanziaria e gli esuberi. In alto Lando **Sileoni**, leader **della Fabi**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 31 %

Bruxelles ribadisce che bisogna proporre modalità di uscita dal capitale

Mps, la Ue attende l'Italia

Fabi: rottura Tesoro-Unicredit non definitiva

Dopo la rottura fra il Tesoro e Unicredit, Bruxelles aspetta dall'Italia una proposta alternativa al piano di salvataggio del Montepaschi portato avanti finora. «Come sempre, è responsabilità degli Stati membri rispettare gli impegni e proporre modi in cui mantenerli», ha ribadito una portavoce della Commissione europea. «Sta all'Italia decidere e proporre modi su come uscire dalla proprietà di Mps, considerando la decisione sugli aiuti di Stato presa nel 2017 e gli impegni relativi. La Commissione segue con attenzione i recenti sviluppi su Mps, siamo in contatto con le autorità italiane».

Nel frattempo **Lando Maria Sileoni**, segretario generale del sindacato bancario **Fabi**, non ritiene «che la situazione sia definitivamente chiusa, credo che si cerchi di prendere tempo: le parti (Mef e Unicredit, ndr) dovranno incontrarsi perché secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo. Finora c'è stata una trattativa

anomala: da una parte un soggetto privato e dall'altra un soggetto pubblico, lo Stato, che dietro ha la politica. Si sono create delle distanze importanti sulla valutazione del perimetro di Mps definito da Unicredit e dal suo amministratore delegato, Andrea Orcel, che ha guardato tutti i numeri fino in fondo, ha fatto le pulci a tutto. Orcel, che è il miglior consulente di se stesso, non è abituato al mondo italiano, dove la politica ha un forte condizionamento anche sul settore bancario e finanziario».

Sileoni ha osservato che nel comparto bancario «non ci sono mai stati licenziamenti perché con il nostro ammortizzatore sociale, il Fondo di solidarietà o fondo esuberi, abbiamo sempre gestito le uscite di personale con prepensionamenti su base volontaria. Dovremmo evitare che la Bce in questa fase imponga una cura dimagrante nei confronti dei dipendenti del Monte dei Paschi di Siena».

A piazza Affari, dopo il forte ribasso accusato lunedì, il titolo Mps ha guadagnato l'1,48% a 1,06 euro.

—© Riproduzione riservata—■



I NOSTRI SOLDI

I grillini usano il caso Montepaschi per rilanciare la Banca del Sud

La Ruocco convoca gli ad di Unicredit e di Mps in commissione l'8 novembre e spinge per il progetto caro al M5s: «Terzo polo con la partecipazione dello Stato. Al Mezzogiorno serve per gestire il Pnrr»

di CAMILLA CONTI

■ «Invece di essere Stato riparatore costretto a chiudere trattative senza margine, rendiamo lo Stato player con una strategia ben definita, se in Europa ci danno il tempo abbiamo i margini per lavorare bene». A volere lo Stato player, giocatore, è **Carla Ruocco**. Il presidente della commissione bicamerale di inchiesta sul sistema bancario, nonché deputata grillina, ieri mattina è intervenuta alla trasmissione *Radio Anchio* su Rai Radio 1 e ha sfornato la solita ricetta a 5 stelle per il Monte dei Paschi dopo lo stop ai negoziati tra il Mef e Unicredit. Per la **Ruocco**, la proroga richiesta a Bruxelles «è nelle corde, essendo saltata la trattativa bisogna dare più margine. Ed è giusto quando si dice che bisogna metterci la testa». O metterci ancora lo Stato, dietro al paravento della necessaria creazione di un terzo polo bancario alternativo alle due big Intesa e Unicredit. «La possibilità di creare un terzo polo c'è, i protagonisti li abbiamo, come il Banco Bpm e Bper, si potrebbe creare una holding dove lo Stato ha una presenza minoritaria, come soggetto equilibratore» ma anche «player in una partita che va costruita». E dove poggiare le fondamenta del nuovo conglomerato bancario a trazione pubblica? Ovviamente al Sud. «Abbiamo un tessuto con un'articolazione territoriale che è importantissima. Abbiamo il Sud Italia che si trova a dover gestire i tantissimi, fortunatamente, soldi del Pnrr», ha subito aggiunto la deputata dei 5 stelle. Rilanciando il solito cavallo di battaglia del Movimento: far nascere la Banca del Sud. A settembre 2020, il senso dei grillini per Siena era stato illu-

strato proprio dall'onorevole **Ruocco**, in un'intervista a *Repubblica*: «A mio avviso si potrebbero cedere le filiali e gli sportelli a uno o più soggetti nazionali, ad esempio alla Popolare di Bari per creare la Banca del Sud oppure ad altri istituti, per creare un terzo-quarto player nazionale e trasformare la restante parte di Mps in una bad bank nazionale fondendola anche con Amco», aveva detto la **Ruocco**. E anche il sottosegretario al Tesoro, **Alessio Villarosa**, ha più volte ribadito che l'obiettivo del M5s è quello di «valorizzare la partecipazione dello Stato e ridurre ogni potenziale perdita».

Eppure la strategia grillina di lasciare il Monte dei Paschi nelle mani dello Stato era fallita dopo le elezioni regionali dell'autunno scorso. A metterci una pietra sopra era stato il decreto firmato il 16 ottobre 2020 anche dall'ex premier **Giuseppe Conte** dove è scritto nero su bianco che l'uscita del Tesoro dal capitale va realizzata «con modalità di mercato e anche attraverso operazioni finalizzate al consolidamento del sistema bancario». Ovvero aprendo le porte a un cavaliere bianco privato, come del resto invocato dalle autorità di Vigilanza europee. Di certo, ieri la **Ruocco** ha riunito d'urgenza l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di inchiesta che ha convocato in audizione l'8 novembre l'ad di Unicredit, **Andrea Orcel**, e quello del Montepaschi, **Guido Bastianini**. Le audizioni si svolgeranno nel tardo pomeriggio a mercati chiusi. La commissione pare intenzionata a sentire anche il ministro dell'Economia, **Daniele Franco**, non più tardi del 20 novembre.

Nel frattempo, sempre ieri in Piazza Affari hanno rialzato la testa sia il titolo Unicredit (+1,46%), sia Montepaschi

(+1,48%). Rimbalzano pure i bond subordinati del Monte, oggetto di pesanti vendite lunedì in scia ai timori di un possibile coinvolgimento nella condivisione degli oneri (burden sharing) in caso di salvataggio statale. C'è chi è ancora convinto che la trattativa tra Piazza Gae Aulenti e il Tesoro su Siena non sia definitivamente chiusa. Come il segretario generale della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni**, intervenuto in radio ieri mattina con la **Ruocco**: «Credo che si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perché secondo me dovrebbero venirsene incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo. Finora c'è stata una trattativa anomala: da una parte un soggetto privato e dall'altra un soggetto pubblico, lo Stato, che dietro ha la politica. Si sono create delle distanze importanti sulla valutazione del perimetro di Mps definito da Unicredit e dal suo amministratore delegato, **Orcel**, che ha guardato tutti i numeri fino in fondo, ha fatto le pulci a tutto. **Orcel**, che è il miglior consulente di sé stesso, non è abituato al mondo italiano, dove la politica ha un forte condizionamento anche sul settore bancario e finanziario», ha aggiunto **Sileoni**.

Tornando a Piazza Affari, sono andate bene le altre protagoniste del sistema (Bper a +0,24%), anche se si è raffreddato l'appel speculativo sul Banco Bpm (+0,81%) che la prossima settimana presenterà il nuovo piano industriale con l'ad **Giuseppe Castagna** deciso per il momento a ballare da solo. Mentre nelle sale operative ci si interroga sulle prossime mosse del risikio, a sostenere l'intero settore sono stati i conti della svizzera Ubs che ha annunciato di aver chiuso il terzo trimestre con un utile netto in crescita del 9% a 2,28 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ALL'ARREMBAGGIO Carla Ruocco, presidente della commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario

[Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Era meglio la svendita ad Unicredit

L'Europa chiede il rispetto dei patti

Lasciare sola Mps ci costerà caro

Bruxelles non ci concederà la proroga senza condizioni stringenti. E su esuberanti ed esborsi pubblici il conto potrebbe essere più salato di quello chiesto da Orcel. Sindacati in allarme

NINO SUNSERI

■ La trattativa con l'Antitrust europeo su Mps non sarà semplice né indolore. Una delusione per quanti pensavano che il viaggio a Bruxelles del ministro Daniele Franco sarebbe stata una passeggiata. In realtà Arianna Podestà, portavoce della Commissione ha già delimitato il campo: «L'Italia deve essere all'altezza degli impegni presi nel 2017 con la Commissione -dice durante il consueto incontro con la stampa- Se crede che ci siano altri modi per attuare questi impegni o uscire dalla proprietà di Monte dei Paschi di Siena, spetta a loro proporre e per questo siamo in contatto con le autorità italiane». Non proprio un benvenuto.

L'esperienza insegna che una trattativa del genere può riservare amare sorprese: basterà pensare alle durissime condizioni che Bruxelles ha imposto nel dossier Ita- Alitalia. A questo si aggiunge il costo. La proroga servirebbe per lanciare un aumento di capitale e permettere a Mps di andare avanti da solo. Toccherebbe allo Stato intervenire.

CONDIZIONI DI MERCATO

Dovrebbe farlo a condizioni di mercato per evitare la procedura che azzerava obbligazioni e azioni. Proprio la speranza di un finale senza punizioni ha spinto le quo-

tazioni di Mps dell'1,5%. Fonti vicine al dossier spiegano che il costo per lo Stato sarebbe pesante. Sommando esuberanti (1,5 miliardi) aumento di capitale (fra 4 e 4,5 miliardi) cessione degli Npl ad Amco (due miliardi) e altri oneri come la garanzia sui rischi legali (tre miliardi) si arriverebbe a una stima superiore agli 11 miliardi. Tre in più rispetto a quanto chiesto da Unicredit. Difficile pensare ad alternative: come dice il segretario della FABI (il più importante sindacato dei bancari) non c'è la fila di pretendenti al portone di via XX settembre per acquistare Mps. In secondo luogo è chiaro che qualunque trattativa partirebbe dai paletti già fissati da Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit.

Proprio per questo Sileoni non considera la partita ancora finita: «Credo che si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perché, secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo».

TEMPI SBAGLIATI

I tempi, però, sono sbagliati. Gli otto miliardi chiesti da Unicredit, infatti, si sono incrociati con la sessione di bilancio. Il sostegno chiesto da Orcel coincide con lo stanziamento previsto per

il cuneo fiscale ed è di poco inferiore a quello per il reddito di cittadinanza. Una richiesta indigeribile per la Lega che si sta battendo per ammorbidire il passaggio da Quota 100 al nuovo sistema. Anche per questo il Parlamento ha suonato la campanella. La Commissione banche ha convocato per l'8 novembre Andrea Orcel, e Guido Bastianini, ad di Mps per fare il punto e ascoltare possibili alternative. Un'ipotesi su cui lavorare è lo spezzatino. Per esempio trecento sportelli meridionali potrebbero andare a Mcc e inglobati in Banca Popolare di Puglia. Banco Bpm potrebbe prendere quelli del nord e magari Intesa potrebbe aumentare la presenza in Toscana. Si tratta, comunque di ipotesi che devono fare i conti con il territorio che chiede la conservazione del marchio e il mantenimento del radicamento a Siena. Sullo sfondo resta il possibile intervento di qualche gruppo straniero. I nomi più gettonati sono quelli di Bnp Paribas e di Credit Agricole. Anche qui, però si naviga nelle nebbie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 36 %

Sileoni (Fabi): ci sono ancora i margini per un accordo

di Gaudenzio Fregonara

Sulla trattativa per il Monte dei Paschi di Siena «non credo che la situazione sia definitivamente chiusa, credo che si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perché secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo» tra il ministero dell'Economia e Unicredit. Lo ha detto ieri il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, secondo il quale «finora c'è stata una trattativa anomala: da una parte un soggetto privato e dall'altra un soggetto pubblico, lo Stato, che dietro ha la politica». Per il capo del sindacato bancario «si sono create delle distanze importanti sulla valutazione del perimetro di Mps definito da Unicredit e dal suo amministratore delegato, Andrea Orcel, che ha guardato tutti i numeri fino in fondo e ha fatto le pulci a tutto. Orcel, che è il miglior consulente di se stesso, non è abituato al mondo italiano, dove la politica ha un forte condizionamento anche sul settore bancario e finanziario». Sileoni è poi tornato anche sul tema degli aiuti pubblici alle banche: «L'Italia è il fanalino di coda, all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda questa voce: parliamo di poco più di 14 miliardi di euro tra il 2010 e il 2018, il che vale a dire poco più dell'1% del prodotto interno lordo. In Germania è stato speso il 5,9% del pil, in Spagna il 4,4% e la media europea è stata del 4,6%». Il segretario del sindacato bancario ha poi concluso sostenendo che «oggi 8 miliardi di euro per salvare un gruppo bancario non sarebbero digeriti dall'opinione pubblica, però molti hanno buttato benzina sul fuoco con argomenti che non stavano in piedi, come quello dei licenziamenti. Al di là di quello che è stato detto in campagna elettorale a Siena, nel settore non ci sono mai stati licenziamenti perché con il nostro ammortizzatore sociale, il Fondo di solidarietà, abbiamo sempre gestito le uscite di personale con prepensionamenti su base volontaria». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %

Mps guarda alla proroga

Rocca Salimbeni risale a Piazza Affari insieme a Unicredit

MILANO - Saltato il negoziato con Unicredit, la strada obbligata per Siena resta quella di una proroga da parte di Bruxelles sull'uscita del Tesoro dal capitale. L'unica via percorribile dal Mef per la quale una richiesta formale ancora non è stata avviata ma che potrebbe avvenire entro l'inizio di novembre e che ha ridato fiato in Piazza Affari soprattutto al Monte e, a cascata, al titolo del gruppo di Piazza Gae Aulenti. D'altro canto da parte della Commissione europea non manca l'attenzione.

«Se l'Italia crede che ci siano altri modi per adempiere e per uscire dalla proprietà di Mps, spetta a loro avanzare proposte. Noi restiamo in contatto con le autorità», torna a ribadire un portavoce rilevando che il nostro Paese «deve essere all'altezza degli impegni» presi nel 2017 per la privatizzazione del Monte. Nel frattempo l'ufficio di presidenza della commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario presieduto da Carla Ruocco ha deciso di convocare in audizione, a mercati chiusi, gli amministratori delegati di Unicredit, Andrea Orcel, e di Mps, Guido Bastianini, il prossimo 8 novembre.

Ed è probabile che venga anche sentito sulla vicenda il ministro dell'Economia, Daniele Franco, non più tardi del 20 novembre. Messo alle spalle il naufragio della trattativa, dunque, tanto l'istituto di Gae Aulenti (+1,46% a 11,5 euro) quanto Rocca Salimbeni (+1,4%) sono ripartiti in Borsa, così come sono rimbalzati, con rialzi tra il 10% e l'11%, i bond subordinati del Monte, oggetto di pesanti vendite lunedì sui timori di un possibile coinvolgimento nella condivisione degli oneri (burden sharing) in caso di salvataggio statale.

A dare quello slancio che serviva, le assicurazioni emerse di un impegno del governo a cercare per Siena che potrebbe aver titolo a una ricapitalizzazione precauzionale, una soluzione di mercato. C'è però anche chi, come **Lando Maria Sileoni**, continua a ritenere che quello tra il Tesoro e Unicredit sia solo un arrivederci. «Non credo che la situazione sia definitivamente chiusa, credo - afferma il segretario generale della **Fabi** - che si cerchi di prendere tempo: le parti - aggiunge - dovranno incontrarsi perché secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo».

Ma Unicredit ora è chiamata a guardare oltre. Lo farà da subito, già a partire oggi con il cda sulla trimestrale (che verrà svelata al mercato giovedì mattina) in cui è presumibile che Orcel darà anche conto dello stop della trattativa sul Monte. Ma la lente è orientano più al nuovo piano atteso tra il prossimo mese e dicembre. Tre le direttrici semplificazioni, centralità del cliente e forte digitalizzazione con l'obiettivo di recuperare ancora maggiore redditività. Il Ceo ha già dato la sua impronta, a partire da una nuova centralità dell'Italia. Ma soprattutto chiamando per il digitale una fuoriclasse come Jingle Pang.



La storica sede di Monte dei Paschi di Siena (ANSA)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 27 %

I NODI DEL SISTEMA BANCARIO E LE SPINE EUROPEE SULL'IMMIGRAZIONE

LA UE NON FARÀ REGALI SU MPS L'ITALIA DEVE RISPETTARE I PATTI

La Commissione banche, guidata

da Carla Ruocco, ascolterà

l'8 novembre i vertici di Unicredit e Mps

*La privatizzazione è prevista entro il 31 dicembre
Avanza l'ipotesi terzo polo. La soluzione più gettonata:
Unipol grande azionista di Bper e di Popolare Sondrio*

di NINO SUNSERI

La vicenda Mps supera gli aspetti puramente finanziari dell'operazione e investe Commissione Ue e Parlamento. La partita ora si gioca non solo nelle stanze del Tesoro e delle banche interessate, ma approda a Bruxelles (che dovrà esprimersi su una possibile proroga per la cessione da parte del Mef della quota detenuta in Mps) e in Parlamento, dove la Commissione banche, guidata da Carla Ruocco, ha deciso di ascoltare i vertici di Unicredit e Mps.

Sullo sfondo continua l'analisi sui possibili sbocchi che si sono aperti con lo stop dell'acquisizione della banca senese da parte di Unicredit, anche se c'è chi, come il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, resta convinto che alla fine il matrimonio si dovrà comunque consumare.

IL FRONTE EUROPEO

Sul fronte europeo per ora si punta a tenere le carte coperte. Interpellata in un briefing a Bruxelles, la portavoce della Commissione Ue, Arianna Podestà, ha tagliato corto: «L'Italia si è impegnata a vendere tutte le quote entro il 31 dicembre, il termine non è scaduto e non possiamo fare commenti. Resta il fatto che l'Italia deve essere all'altezza degli impegni presi nel 2017 con la Commissione. Se crede che ci siano altri modi per attuare questi impegni o uscire dalla proprietà di Mps, spetta a loro proporre e per questo siamo in

contatto con le autorità italiane».

Non proprio un benvenuto per chi sperava che il viaggio del ministro Daniele Franco a Bruxelles sarebbe stato una passeggiata.

L'esperienza insegna che una trattativa del genere può riservare amare sorprese: basterà pensare alle durissime condizioni che Bruxelles ha imposto nel dossier It-Alitalia.

A questo si aggiunge il costo. La proroga servirebbe per lanciare un aumento di capitale e permettere a Mps di andare avanti da solo. Toccherebbe allo Stato intervenire. Dovrebbe farlo a condizioni di mercato per evitare la procedura che azzerava obbligazioni e azioni.

Proprio la speranza di un finale senza punizioni ha spinto ieri le quotazioni di Mps in Borsa dell'1,5%. Fonti vicine al dossier spiegano che il costo per lo Stato sarebbe pesante. Sommando esuberi (1,5 miliardi) aumento di capitale (fra 4 e 4,5 miliardi) cessione degli Npl ad Amco (due miliardi) e altri oneri come la garanzia sui rischi legali (3 miliardi) si arriverebbe a una stima superiore agli 11 miliardi. Tre in più rispetto a quanto chiesto da Unicredit.

IL PARLAMENTO

Parallelamente a Roma si muove il Parlamento. E, al termine di un ufficio di presidenza, la Commissione sulle banche ha deciso di convocare per l'8 novembre nel pomeriggio l'ad di Unicredit, Andrea Orsel, e Guido Bastianini, ad di Mps, per fare il punto e ascolta-

re possibili nuove strategie da mettere in campo.

Il principale sindacato bancario resta comunque convinto che il perimetro dell'operazione resterà compreso tra Milano e Siena. Dice Sileoni: «Non credo che la trattativa sia definitivamente chiusa, credo si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perché secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo tra ministero dell'Economia e Unicredit.

Non esclude questo sbocco neanche Filippo Diodovich, senior market strategist di IG Italia: «Il fallimento delle negoziazioni per l'aggregazione tra Unicredit e Mps porta nuovi problemi all'esecutivo su un dossier che sembrava essere stato chiuso con una soluzione di mercato. Nel breve sarà molto difficile trovare un nuovo acquirente e il Tesoro dovrà richiedere ulteriore tempo alla Commissione europea per la vendita di Mps (scadenza a fine anno) e procedere con un aumento di capita-



Superficie 88 %

le».

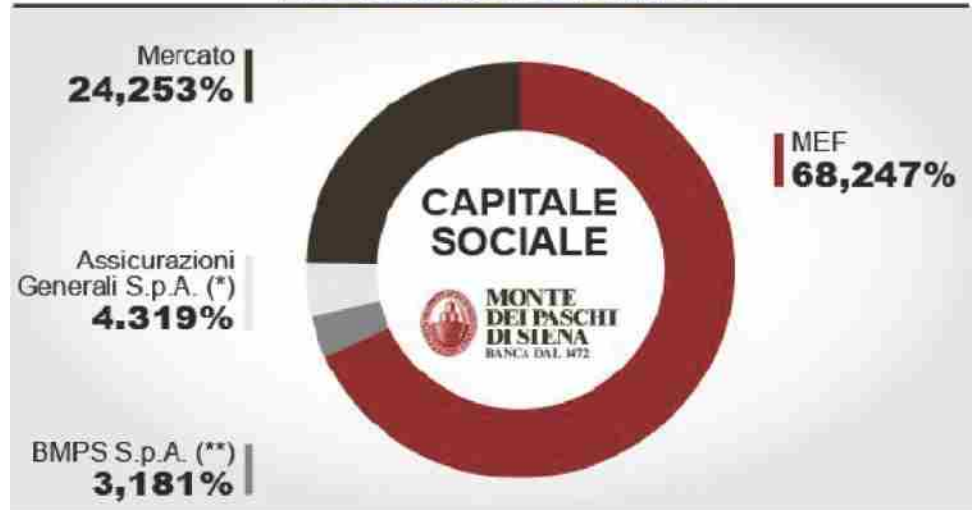
Una strada gradita all'economista Giulio Sapelli, che punta sulla trasformazione di Mps in una banca di territorio: «Questo significa ridimensionare le aspettative, ma è l'unico modo per conservare prestigio e nome ed evitare la macelleria sociale».

IL TERZO POLO

Si tratterebbe di dare vita al famoso terzo polo bancario da affiancare a Intesa e Unicredit per dare più spazio alla concorrenza. Le ipotesi sul campo non sono moltissime. La più gettonata vede in prima fila Unipol che è importante azionista di Bper e di Banca Popolare di Sondrio destinata entro fine anno a diventare società per azioni. Carlo Cimbri, amministratore delegato della compagnia bolognese, potrebbe essere interessato ad allargare la platea di sportelli attraverso cui veicolare le sue polizze.

Senza contare il comune radicamento di Unipol e di Mps nel campo della finanza rossa che per decenni ha dominato l'asse toscano-emiliano. Però il problema è sempre lo stesso: il prezzo. Non risulta che Cimbri sia mai stato propenso a fare regali. Tantomeno per ragioni di appartenenza di partito.

L'AZIONARIATO DI MPS



(*) Quota detenuta per il tramite di società controllate.

(**) Azioni proprie detenute dal Gruppo MPS all'esito degli interventi di rafforzamento patrimoniale ai sensi del D.L. n. 237/2016 (come successivamente modificato e convertito in legge) e del D.M. del 27/07/2017.

Illustrazione di Giulio Poggesi

AZIONISTI UNICREDIT

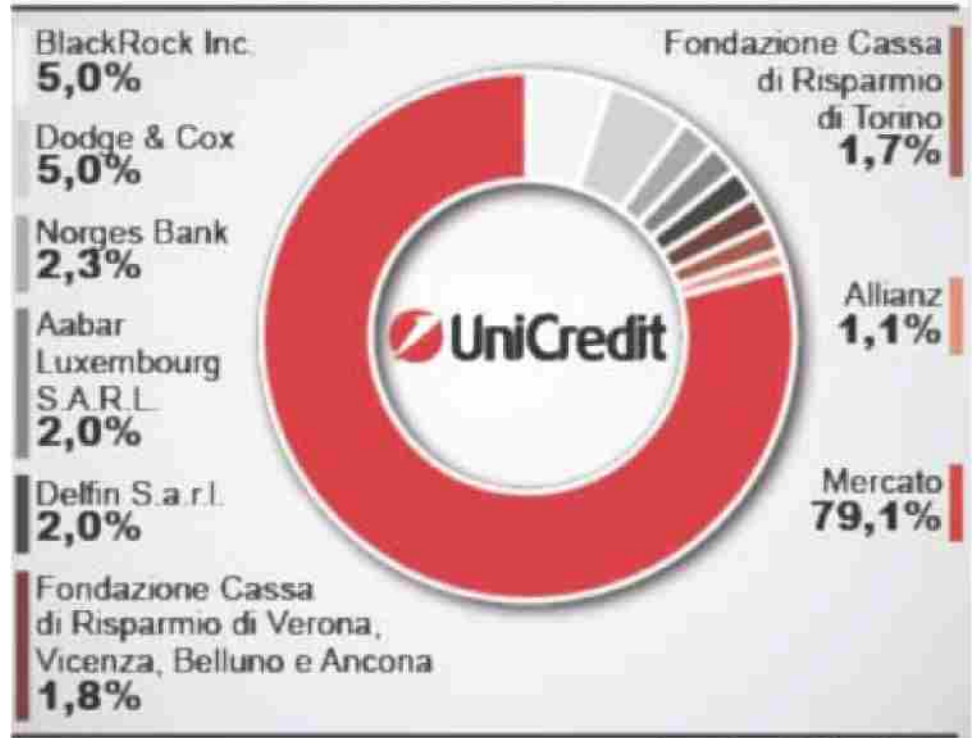


Illustrazione di Giulio Poggesi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

DOPO LA ROTTURA CON UNICREDIT

Esuberanti e crediti da ripulire Il Tesoro torna al lavoro su Mps

Ora la banca ha bisogno di un nuovo piano
Bruxelles: "L'Italia avanzi le sue proposte"

di Vittoria Puledda

MILANO – La partita è cominciata. Si gioca tra Roma e Bruxelles, tra i negoziatori del Mef, che hanno il compito di convincere l'Antitrust europeo a concedere più tempo all'Italia per vendere Mps, e la Commissione, che ascolterà le richieste, porrà condizioni, studierà le nuove carte a supporto dell'aumento di capitale da realizzare sul mercato (l'ipotesi più accreditata). In ottica per ora "stand alone": nessuna altra banca può farsi avanti nell'immediato, accettando condizioni meno favorevoli di quelle chieste da Unicredit.

Il vecchio piano elaborato dall'ad Guido Bastianini - non preso in considerazione da Bruxelles - ipotizzava un aumento da 2,5 miliardi; a suo tempo il Mef aveva messo nei suoi conti fieno in cascina per 1,6 miliardi; secondo le indicazioni ufficiali le richieste delle autorità ammontavano a 3 miliardi in estate. Il punto di partenza sono gli stress test condotti dall'Eba lo scorso luglio: nello scenario peggiore, la banca senese avrebbe avuto indicatore patrimoniale (Cet1) negativo nel 2023; in tal caso, secondo alcune estrapolazioni di analisti, le necessità di capitale sono intorno ai 5 miliardi. C'è però anche lo scenario di base, previsto dall'Eba, e in questo caso le necessità di ricapitalizzazione sarebbero circa 730 milioni.

Probabilmente l'iniezione di mezzi freschi che serve a Mps sarà tra i 3 e i 4 miliardi, non solo per rispettare i requisiti dettati dalle autorità di vigilanza ma anche per presentarsi sul mercato in condizioni accettabili. Che, tra l'altro, prevederanno un numero di esuberanti superiore ai circa 2.500 previsti dal vecchio piano, ma forse distanti dalle cifre circolate du-

rante il negoziato con Unicredit (6-7000); insieme a un cambio di management, anche per sottolineare con Bruxelles la discontinuità rispetto alla situazione attuale. C'è poi il nodo delle sofferenze, su cui Amco (il braccio armato del Tesoro) ragionevolmente resterà in partita: a fine giugno i crediti deteriorati (4,2 miliardi) avevano una copertura del 46,9% mentre i 15 miliardi di "stage 2" (il primissimo stadio di disagio) avevano accantonamenti per il 3,2%. Anche quanto si deciderà di procedere con la pulizia concorrerà a determinare l'aumento. Ieri l'Ue ha ribadito la posizione: «L'Italia deve essere all'altezza degli impegni» presi con Bruxelles nel 2017, all'epoca della ricapitalizzazione precauzionale che costò 5,4 miliardi di euro al Paese (e il quasi azzeramento di vecchi azionisti e dei titolari di bond subordinati non retail). Ma ha aggiunto: «Se l'Italia crede che ci siano altri modi per adempiere e per uscire dalla proprietà di Mps, spetta a loro avanzare proposte. Noi restiamo in contatto con le autorità».

Il clima è disteso, anche perché la credibilità di Draghi in ambito internazionale è altissima; altro elemento positivo, il mutato contesto dell'economia. Ma preparare l'istruttoria non è lavoro di poche ore, oltre a dover metabolizzare l'irritazione per la conclusione del negoziato. Una fine che crea un grosso problema su Mps ma anche qualche difficoltà sul lato Unicredit. Non fosse altro per il fatto che il piano industriale - mai annunciato ufficialmente ma atteso dal mercato entro metà novembre - slitterà un po' in avanti, per prendere atto che la gamba Mps non c'è più. La data verrà annunciata domani, con i conti del trimestre, ma sarà comunque entro l'anno. Sempre che la strada Mps resti sbarrata: il segretario generale del sindacato FABI, Lando Sileoni, non crede «che la situazione sia definitivamente chiusa». Andrea Orsel, ad di Unicredit, e Bastianini saranno sentiti l'8 novembre dalla commissione parlamentare sulle banche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

3-4

L'aumento

Secondo i primi conti potrebbe servire un aumento tra 3 e 4 miliardi

+1,48

In Borsa

Ieri Mps è salita; recuperi anche per i bond subordinati



▲ Un'immagine di Mps, la banca più antica del mondo



Superficie 34 %

Montepaschi, l'Europa avvisa l'Italia «Rispetti gli impegni sulla vendita»

Il Tesoro insiste sulla proroga: «Potrebbe essere di anni». Titoli in recupero a Piazza Affari

La politica plaude al rinvio. Bagnai (Lega): «Diventi capofila di un polo dei territori»

Gianluca Paolucci

«L'Italia deve essere all'altezza degli impegni» presi con Bruxelles nel 2017 per la privatizzazione di Banca Monte dei Paschi di Siena. «Se l'Italia crede che ci siano altri modi per adempiere e per uscire dalla proprietà di Mps, spetta a loro avanzare proposte. Noi restiamo in contatto con le autorità». Se lunedì i segnali arrivati da Bruxelles sulla possibilità di una proroga per la cessione del 64% di Mps erano sembrati positivi, ieri è stato di nuovo un portavoce della Commissione a fare chiarezza: gli impegni vanno rispettati. E tra gli impegni c'è l'uscita dello Stato entro la fine dell'anno.

Una linea intransigente che, se venisse confermata, potrebbe rappresentare un problema in più per il premier Mario Draghi, già irritato per come la trattativa è stata portata avanti tanto con il Tesoro quanto con il numero uno Unicredit, Andrea Orcel.

Dal Mef peraltro arrivava-

no segnali completamente diversi rispetto alle dichiarazioni della Commissione Ue. Secondo quanto riferito da una fonte all'agenzia Reuters, la proroga richiesta a Bruxelles potrebbe essere di «anni» e non di qualche mese o un anno al massimo come circolate nelle scorse ore. Roma, si spiega, ritiene che non sia un interesse di Bruxelles mettere l'Italia in una difficile posizione negoziale. Quanto – e da chi – questa idea sia condivisa alla Commissione non è dato sapere.

C'è anche chi, come **Lando Maria Sileoni**, continua a ritenere che quello tra il Tesoro e Unicredit sia solo un arri-vederci. «Non credo che la situazione sia definitivamente chiusa, credo – afferma il segretario generale della Fabi – che si cerchi di prendere tempo: le parti – aggiunge – dovranno incontrarsi». Il Tesoro è adesso concentrato in primo luogo sulla proroga e in secondo luogo sulla soluzione «di mercato», con un aumento di capitale che sappia trovare sul mercato i sottoscrittori della quota non in mano al Mef in attesa che qualcuno – ancora non in vista, nonostante la ridda di voci circolate ancora ieri tra Ro-

ma e Piazza Affari – si sieda al tavolo con il Mef.

Nel frattempo l'ufficio di presidenza della commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario ha deciso di convocare in audizione, a mercati chiusi, gli ad di Unicredit, Andrea Orcel, e di Mps, Guido Bastianini, il prossimo 8 novembre. Sarà sentito anche il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ancora non calendarizzato. Messo alle spalle il naufragio della trattativa, dunque, tanto l'istituto di piazza Gae Aulenti (+1,46% a 11,5 euro) quanto Rocca Salimbeni (+1,4%) sono ripartite in Borsa, così come sono rimbalzati, con rialzi tra il 10% e l'11%, i bond subordinati del Monte, oggetto di pesanti vendite lunedì sui timori di un possibile coinvolgimento nella condivisione degli oneri (burden sharing) in caso di salvataggio statale. La politica intanto continua a festeggiare: Luca Sani, deputato Pd, sottolinea che l'unica via sia quella della proroga. Mentre Bagnai (Lega) all'AdnKronos auspica per Mps un futuro da «capofila di un polo dei territori». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 41 %

MONTE DEI PASCHI DI SIENA, GLI ULTIMI ANNI IN BORSA

Perduto il 95% del valore delle azioni



Dipendenti
+20.000

Clienti
4,5 milioni

Ricavi
824 milioni di €

Filiali (in Italia)
+1.500

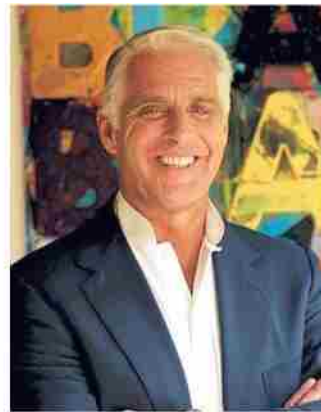
Capitalizzazione
1,1 miliardi di €

Risultato operativo netto
203 milioni di €

L'EGO - HUB



Guido Bastianini, Mps



Andrea Orzel, ad Unicredit

LA COMMISSIONE BANCHE CONVOCA ORCEL, IL MINISTRO FRANCO E IL NUMERO UNO DI SIENA, BASTIANINI

Montepaschi, l'Europa avvisa l'Italia "Rispetti gli impegni sulla vendita"

Il Tesoro insiste sulla proroga: potrebbe essere di "anni". Titoli in recupero a Piazza Affari

La politica plaude al rinvio. Bagnai (Lega): diventi capofila di un polo dei territori

GIANLUCA PAOLUCCI

«L'Italia deve essere all'altezza degli impegni» presi con Bruxelles nel 2017 per la privatizzazione di Banca Monte dei Paschi di Siena. «Se l'Italia crede che ci siano altri modi per adempiere e per uscire dalla proprietà di Mps, spetta a loro avanzare proposte. Noi restiamo in contatto con le autorità». Se lunedì i segnali arrivati da Bruxelles sulla possibilità di una proroga per la cessione del 64% di Mps erano sembrati positivi, ieri è stato di nuovo un portavoce della Commissione a fare chiarezza: gli impegni vanno rispettati. E tra gli impegni c'è l'uscita dello Stato entro la fine dell'anno. Una linea intransigente che, se venisse confermata, potrebbe rappresentare un problema in più per il premier Mario Draghi, già irritato per come la trattativa è stata portata avanti tanto con il Tesoro quanto con il numero uno Unicredit, Andrea Orcel.

Dal Mef peraltro arrivavano

segnali completamente diversi rispetto alle dichiarazioni della Commissione Ue. Secondo quanto riferito da una fonte all'agenzia Reuters, la proroga richiesta a Bruxelles potrebbe essere di «anni» e non di qualche mese o un anno al massimo come circolate nelle scorse ore. Roma, si spiega, ritiene che non sia un interesse di Bruxelles mettere l'Italia in una difficile posizione negoziale. Quanto – e da chi – questa idea sia condivisa alla Commissione non è dato sapere.

C'è anche chi, come **Lando Maria Sileoni**, continua a ritenere che quello tra il Tesoro e Unicredit sia solo un arrivederci. «Non credo che la situazione sia definitivamente chiusa, credo – afferma il segretario generale **della Fabi** – che si cerchi di prendere tempo: le parti – aggiunge – dovranno incontrarsi». Il Tesoro è adesso concentrato in primo luogo sulla proroga e in secondo luogo sulla soluzione «di mercato», con un aumento di capitale che sappia trovare sul mercato i sottoscrittori della quota non in mano al Mef in attesa che qualcuno – ancora non in vista, nonostante la ridda di voci

circolate ancora ieri tra Roma e Piazza Affari – si sieda al tavolo con il Mef.

Nel frattempo l'ufficio di presidenza della commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario ha deciso di convocare in audizione, a mercati chiusi, gli ad di Unicredit, Andrea Orcel, e di Mps, Guido Bastianini, il prossimo 8 novembre. Sarà sentito anche il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ancora non calendarizzato. Messo alle spalle il naufragio della trattativa, dunque, tanto l'istituto di piazza Gae Aulenti (+1,46% a 11,5 euro) quanto Rocca Salimbeni (+1,4%) sono ripartite in Borsa, così come sono rimbalzati, con rialzi tra il 10% e l'11%, i bond subordinati del Monte, oggetto di pesanti vendite lunedì sui timori di un possibile coinvolgimento nella condivisione degli oneri (burden sharing) in caso di salvataggio statale. La politica intanto continua a festeggiare: Luca Sani, deputato Pd, sottolinea che l'unica via sia quella della proroga. Mentre Bagnai (Lega) all'AdnKronos auspica per Mps un futuro da «capofila di un polo dei territori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 40 %

MONTE DEI PASCHI DI SIENA, GLI ULTIMI ANNI IN BORSA

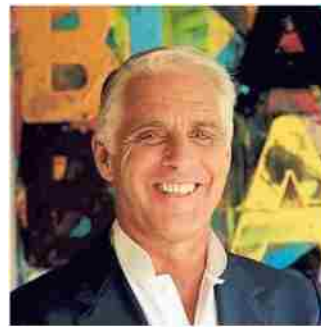
Perduto il 95% del valore delle azioni



L'EGO - HUB



Guido Bastianini, Mps



Andrea Orcel, ad di Unicredit

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

IL RISIKO BANCARIO

L'Europa per ora prende tempo e non si esprime. Il Parlamento decide di ascoltare i vertici di Unicredit e dell'istituto senese

Su Mps palla a Bruxelles

La Commissione Ue deve esprimersi sulla proroga per la cessione della quota detenuta dal Mef

LEONARDO VENTURA

●●● La vicenda Mps supera gli aspetti puramente finanziari dell'operazione e investe Commissione Ue e Parlamento. La partita ora si gioca non solo nelle stanze del Tesoro e delle banche interessate, ma approda a Bruxelles, che dovrà esprimersi su una possibile proroga per la cessione da parte del Mef della quota detenuta in Mps, e in Parlamento, dove ieri si è deciso di audire nei prossimi giorni i vertici di Unicredit e Mps. Sullo sfondo continua l'analisi sui possibili sbocchi che si sono aperti con lo stop dell'acquisizione della storica banca senese da parte di Unicredit, anche se c'è chi, come il segretario generale della Fabi Lando Sileoni, resta convinto che alla fine il matrimonio si dovrà comunque consumare.

Sul fronte europeo per ora si punta a tenere la carte coperte. Interpellata in un briefing a Bruxelles la portavoce della Commissione Ue, Arianna Podestà, ha tagliato corto: «Non abbiamo commenti specifici, la Commissione sta seguendo da vicino gli sviluppi che riguardano Mps ed è in contatto con le autorità italiane», ha spiegato aggiungendo: «L'Italia si è impegnata a vendere tut-

te le quote entro una certa data. Il termine temporale per la privatizzazione non è scaduto e non possiamo fare commenti su questa scadenza perché è una informazione riservata. Come sempre, è responsabilità degli Stati adempiere a questi impegni e proporre come rispettare tali impegni, e spetta perciò all'Italia decidere e proporre modalità per uscire da Mps».

Parallelamente a Roma si muove il Parlamento. E al termine di un ufficio di presidenza la Commissione sulle banche ha deciso di convocare per l'8 novembre nel pomeriggio l'ad di Unicredit, Andrea Orcel, e Guido Bastianini, ad di Mps per fare il punto e ascoltare possibili nuove strategie da mettere in campo.

Il principale sindacato bancario resta comunque convinto che il perimetro dell'operazione resterà compreso tra Milano e Siena. Dice Sileoni: «Non credo che la trattativa sia definitivamente chiusa, credo si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perché secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo» tra il Ministero dell'Economia e Unicredit.

Non esclude questo sbocco neanche Filippo Diodovich, senior market strategist di IG Italia. «Il fallimento delle negoziazioni per l'aggregazione tra Unicredit e MPS porta nuovi problemi all'esecutivo su un dossier che sembrava essere stato chiuso con una soluzione di mercato. Nel breve sarà molto difficile trovare un nuovo acquirente e il Tesoro dovrà richiedere ulteriore tempo alla Commissione Europea per la vendita di MPS (scadenza a fine anno) e procedere con un aumento di capitale».

In questo contesto per Diodovich i possibili scenari percorribili restano comunque tre: modello stand-alone; ricerca nuovi acquirenti; ritorno al tavolo delle trattative con Unicredit. Con quest'ultimo in buona posizione: «Non è esclusa la possibilità che Tesoro e vertici di Unicredit possano tornare al tavolo delle trattative e trovare un compromesso sulle questioni che hanno fatto saltare l'accordo».

Una strada alternativa la propone l'economista Giulio Sappelli che punta sulla trasformazione di Mps in una banca di territorio. «Questo significa ridimensionare le aspettative, ma è l'unico modo per conservare prestigio e nome ed evitare la macelleria sociale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 45 %



Daniele Franco
Ministro
dell'Economia e
delle Finanze

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Fondazione Crt: il piano 2022 vale 52 milioni

Il Consiglio di Indirizzo della Fondazione CRT ha approvato il Documento Programmatico Provisionale, che mette in campo per il prossimo anno 52 milioni di euro (in aumento sui 50 milioni del 2021) per il sostegno al Terzo Settore e alle realtà non profit dell'arte, della cultura, della ricerca, del welfare, dell'ambiente, e dell'innovazione sul territorio. «Il DPP 2022, che Fondazione CRT vara nel proprio trentennale, rappresenta un vero e proprio "piano strategico per il territorio", con l'obiettivo di costruire insieme alle istituzioni, alla business community e alla società civile organizzata un futuro più sostenibile, più digitale, più inclusivo e più resiliente per l'intera comunità» ha detto il presidente Giovanni Quaglia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

Mps, il Tesoro chiede più tempo I paletti della Ue

Oggi il consiglio dell'Unicredit sui primi nove mesi

Da un lato una nuova trattativa con l'Europa per guadagnare tempo e ristrutturare «in casa» il Montepaschi; dall'altro un piano più incisivo con un aumento di capitale più alto dei 2,5 miliardi indicati a gennaio dal ceo Guido Bastianini per la banca «stand alone». Sono i due campi — che si incrociano e si condizionano a vicenda — nei quali dovranno ora operare il Tesoro, azionista al 64% dal 2017, e la banca senese. Obiettivo: spostare in avanti i tempi per la privatizzazione di Mps stabilita con la «ricapitalizzazione precauzionale» da 5,4 miliardi di quattro anni fa.

La data di scadenza è riservata ma si sa che è quella di fine esercizio 2021 (cioè dicembre o anche aprile 2022, data di approvazione del bilancio). «L'Italia deve essere all'altezza degli impegni», ha detto ieri una portavoce della Commissione Ue. «Se crede che ci siano altri modi per adempiere e per uscire dalla proprietà di Mps, spetta a loro avanzare proposte. Noi restiamo in contatto con le autorità».

A Roma puntano ad avere non meno di 12 mesi per effettuare l'aumento e le altre misure già previste negli schemi negoziali con Unicredit nella trattativa sfumata domenica: 4 miliardi di npl ad

Amco, garanzia sulle cause legali da parte di Fintecna e cessione di sportelli a Mcc (tutte realtà statali). Più a lungo il Tesoro resterà in Mps, maggiori saranno le misure imposte per mitigare gli aiuti: cessioni di attività, tagli di costi, esuberi. I risultati in crescita di Mps e la ripresa economica dovrebbero tuttavia aiutare a negoziare. Intanto la commissione banche sentirà l'8 novembre Bastianini e Andrea Orcel, il ceo di Unicredit (che oggi approva i conti dei nove mesi). Il ministro Daniele Franco riferirà in Parlamento entro il 10 novembre su Mps.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

64% **5,4**

Il controllo

Il 64% delle azioni di Mps fa oggi capo al ministero dell'Economia

miliardi

Le risorse messe dallo Stato per i requisiti patrimoniali di Mps

Guido Bastianini, ceo di Monte dei Paschi dal 2020



Siena La sede storica del Monte dei Paschi



Superficie 25 %

Il commento

No alla tentazione della banca pubblica

di **Alberto Mingardi**

Solo poche settimane fa importanti politici italiani chiedevano a gran voce che Montepaschi non fosse «svenduta». Altro che svendita: le trattative fra Tesoro e UniCredit avevano per oggetto un doppio regalo, la banca e una dote per trasformare in sgravi fiscali i crediti di cattiva qualità e mantenere i livelli occupazionali. Bene ha fatto il Tesoro a mettere un punto. Il governo deve trattare con rispetto i quattrini del contribuente: le forze politiche discutono animatamente sulla possibilità di impiegare o meno otto miliardi per ridurre la pressione fiscale. A maggior ragione dovrebbero confrontarsi sull'opportunità di spendere dieci per condurre in porto l'operazione che vede coinvolta la banca toscana.

È una questione, prima ancora che di strumenti, di priorità. Per uscire da Mps, rispettando gli impegni presi con la Commissione europea, si possono individuare diverse strategie: per esempio un'asta al ribasso (c'è qualcuno disponibile ad accollarsi la banca più vecchia del mondo per una cifra inferiore a quei dieci miliardi?) o il famigerato «spezzatino» (vendere gli asset dell'Istituto singolarmente, cosa che di solito

prelude a una maggiore valorizzazione).

Il problema non è la fantasia dei funzionari del Tesoro ma la volontà politica. L'impressione è che i partiti celebrino il fallimento dell'acquisizione da parte di UniCredit non perché la ritenessero troppo onerosa ma perché di nuovo potranno dire, stavolta magari tutti insieme, di «avere una banca».

Che cosa ci guadagnano i cittadini? È un buon modo di investire i soldi di tutti?

È normale che il politico voglia spendere. Siccome neanche i quattrini del contribuente sono infiniti, dovrebbe però almeno argomentare perché propone una certa spesa. Qual è il vantaggio di impiegarli affinché il Monte dei Paschi di Siena diventi l'embrione di un «polo bancario» statale? C'è un solo partito che abbia voglia di fare, di tanto in tanto, il «sindacato» dei contribuenti?

Una banca «pubblica» vuol dire, purtroppo, una banca i cui vertici sono nominati dai partiti. L'esperienza italiana, e quella del Monte Paschi in particolare, dovrebbe averci vaccinato contro l'idea che la politica sia un bravo banchiere. La memoria politica è più corta di quella immunologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 14 %

Sussurri & Grida

Mediobanca, sale il rating Esg

MSCI ha aggiornato il rating ESG di Mediobanca, alzandolo da BB ad A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 1 %

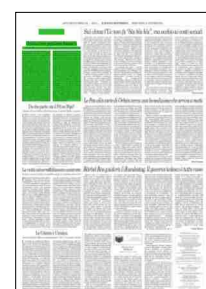
EDITORIALI

Occhio al neo populismo bancario

La crisi di Mps mostra un rigurgito pericoloso delle forze anti sistema

La gestione della crisi di Mps ha implicazioni politiche che possono essere pericolose per la stabilità del governo e presenta il rischio di un ritorno del populismo guidato da questioni legate alle banche. Il passato insegna: la sottovalutazione di problemi bancari è stato uno dei motivi per cui gli elettori hanno fatto mancare il sostegno ai referendum del governo Renzi a fine 2016 e poi hanno votato per partiti anti establishment e populistici nel 2018. E' l'opinione (saggia) di Lorenzo Codogno, già capo economista del Mef e fondatore della società di consulenza e ricerche di mercato Lc Macro Advisors, secondo il quale il costo che i contribuenti finiranno per pagare è pari all'incirca a 10 miliardi di euro, ovvero quasi la metà del bilancio espansivo che Palazzo Chigi sta per varare. Dopo che si è interrotto il negoziato con Unicredit, le possibili opzioni per la banca senese sono quattro e l'economista le mette in ordine di probabilità che hanno di verificarsi. La prima è un rilancio della trattativa con lo stesso istituto guidato da Andrea Ornel. Una volta ottenuta la proroga da Bruxelles, e il Monte, ricapitalizzato con 2,5-3 miliardi, avrà avuto il tempo di recuperare redditività e ripulirsi ulteriormente da crediti deteriorati, il Mef potrebbe trovarsi in una posizione (politica) migliore per offrire un nuovo accordo a Unicredit. La seconda opzione è creare intorno a Mps un terzo polo bancario costituito da istituti di medie dimensioni, anche se i potenziali candidati a partecipare, per esempio Banco Bpm e Bper, non hanno, riflette Codogno, la dimensione e l'esperienza per poter digerire un boccone come il Monte. La terza opzione è l'arrivo di un cavaliere bianco dall'estero, come gli spagnoli Bbva o Santander e in alternativa le francesi Société Générale, Bnp Paribas o Crédit Agricole. Il freno in questo caso è rappresentato da un mercato unico dei capitali europeo ancora incompiuto. Quarta e ultima possibilità (la meno probabile): la risoluzione della banca, con tutto ciò che comporterebbe per gli investitori coinvolti.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



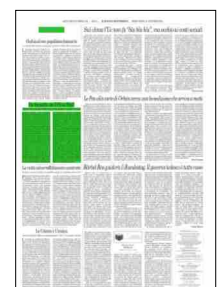
EDITORIALI

Da che parte sta il Pd su Mps?

Il partito di Letta balbetta sulla banca senese. Il rischio Alitalia è concreto

Ipolitici toscani, e non, sembrano presi da una bizzarra e pericolosa euforia per lo stop del governo alla trattativa con Unicredit sul Mps. Blocco determinato dal sospetto di gioco al rialzo dell'acquirente sulla dote chiesta al Tesoro, 8,5 miliardi in luogo dei 5 iniziali, oltre a garanzie legali. Siccome si tratta di denari pubblici è stato giusto fermare le macchine chiedendo alla Ue più tempo per portare il Monte dei Paschi fuori dagli aiuti di stato: anche prendendosi il rischio di trovare compratori diversi, quindi ancora più mercato e ancora meno politica. Ma il presidente della regione Toscana, Eugenio Giani del Pd, festeggia alla sua maniera, che poi è la maniera antica: "Il Monte può riprendersi da solo e continuare a servire il territorio. Lo dimostra l'ultima semestrale in attivo di 208 milioni. Lasciamo lavorare gli amministratori". E' possibile che un risultato apprezzabile ma frazionale rispetto ai 28 miliardi che Mps è costata tra ricapitalizzazioni pubbliche e private, sia considerato soddisfacente per brindare al ritorno al passato, quando la banca senese procedeva in splendida (nel senso di assunzioni e sponsorizzazioni a pioggia) solitudine, ignorando le leggi che imponevano l'uscita delle fondazioni e istituzioni partitiche. Epoca che ha visto a lungo protagonisti il Pci e suoi eredi, e poi anche la Lega da quando ha conquistato il comune di Siena: Luigi De Mosi, sindaco del Carroccio, festeggia anche lui paventando altrimenti la "macelleria sociale", assieme ai resti dei 5 stelle partecipa al presidio della sede storica di Rocca Salimbeni, mentre Matteo Salvini fin dall'inizio ha denunciato la "svendita pubblica" a Unicredit. Tutti, dal Pd alla Lega, fingono di ignorare che oltre ai costi progressi Mps, in due soli giorni, ha visto crollare del 20 per cento bond per 1,75 miliardi; e che i 7 miliardi di ricapitalizzazione pubblica del 2016 valgono ora 800 milioni. Una nuova Alitalia? Prima di un altro schianto al suolo meglio che questi tifosi della "banca di bandiera" sgombrino la pista.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Economia

**Preve sale
oltre il 3%
nel capitale
di Banca Ifis**

Pistacchi a pagina 3

LA GRANDE FINANZA PIÙ VICINA AL NORD OVEST

Banca Ifis, Preve investe ancora e sale oltre il 3%

L'imprenditore cuneese cresce nella banca veneta: «Sono solo un socio storico dei Furstenberg»

Diego Pistacchi

■ «Sono socio di Banca Ifis dal 2005 e da allora sono sempre cresciuto. Credo nei valori di questa banca». Riccardo Preve è uomo di poche parole, la racconta semplice, come una cosa normale. È diventato il secondo maggior azionista di Banca Ifis dopo la famiglia Furstenberg. È salito oltre il 3% e conferma ancor più, anche con i numeri, come l'indirizzo di una società importante e quotata in borsa come l'istituto di credito veneziano, passi anche attraverso l'imprenditore cuneese con la laurea in Sociologia, un piccolo impero nel mondo delle costruzioni e della segnaletica, ma soprattutto una grande capacità di diversificare gli investimenti e di guardare a tutto il panorama della finanza.

La crescita al 3.1% è storia recente, segna una tappa importante, rappresenta anche una conferma di come Ifis sia ancora una volta più vicina al Nord Ovest

produttivo. Una banca con sede in Veneto ma che opera ovviamente senza confini e anzi sta rafforzando la propria presenza sul territorio. E se il fondatore Sebastian Egon Furstenberg è figlio di Clara Agnelli, sorella dell'Avvocato, quindi molto legato al Piemonte, il figlio Ernesto Furstenberg Fassio, al timone della società controllante Banca Ifis, è genovesissimo. Con Preve si chiude un triangolo Torino-Cuneo-Genova? «Banca Ifis si sta sviluppando molto anche nel Nord Ovest e sta puntando forte anche Milano - spiega posato e prudente l'imprenditore, la cui presenza è sempre più forte nel gruppo creditizio -. La sede rimane a Mestre, ma molte unità operative trovano sede nel Nord Ovest, il nuovo ceo è milanese. L'attenzione al territorio certo, quella è sempre garantita».

Un'attenzione che si concretizza in quello che è il core business di Banca Ifis, specializzata in factoring e Npl. Acquistare fatture da esigere anticipando la liqui-

dità corrispondente all'azienda creditrice e comprare crediti deteriorati è un modo di aiutare in particolare aziende che necessitano di denaro fresco o banche alle prese con zavorre pesanti frutto di gestioni passate. «Questi restano gli orizzonti di business di banca Ifis, ma si sta sviluppando anche il settore del leasing e altri mercati», assicura Preve. Che ancora una volta analizza senza particolare enfasi il proprio ruolo nel settore della finanza, un ruolo per certi versi nuovo rispetto a quello che era il suo punto di partenza. Un ruolo che potrà vederlo sempre più protagonista e magari ancora più forte all'interno del gruppo Ifis che gli ha già riconosciuto



Superficie 32 %

un posto nel consiglio di amministrazione della banca e la presidenza di Ifis Rental Service «Credo di poter dire di essere un socio storico della famiglia Furstenberg - si limita a dribblare l'argomento con eleganza e modestia -. Un socio storico e fidato che ha confermato e rafforzato questo legame anche con il cambio generazionale». L'intesa con Ernesto Furstenberg Fassio è evidentemente salda, i risultati arrivano. Ifis ha chiuso il 2020 con un utile netto di 68,8 milioni, una capitalizzazione che si avvia verso il miliardo di euro e un patrimonio netto di 1 miliardo e 549 milioni di Euro. Notizie non possono che essere positive anche per tutto un territorio da sempre molto caro a Riccardo Preve.



Stefano Barrese spiega l'accordo tra Banca Intesa e Confindustria

Trasformazione digitale, quattro miliardi per le Pmi

MILANO

Intesa Sanpaolo scommette sulla digitalizzazione delle piccole e medie imprese e mette sul piatto quattro miliardi di euro per supportare i progetti di trasformazione. Il gruppo bancario guidato da Carlo Messina ha lanciato Motore Italia Digitale, la prima iniziativa diretta alle pmi ed uno dei cardini dell'accordo con Confindustria rinnovato nelle settimane scorse. I quattro miliardi di finanziamenti serviranno a favorire i progetti per la trasformazione digitale delle piccole e medie imprese e rientrano nell'ambito di Motore Italia, il programma strategico di Intesa Sanpaolo con un plafond da 50 miliardi. Sarà fondamentale «cogliere concretamente le opportunità della digitalizzazione quale driver di crescita del nostro Paese», afferma Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori.

I finanziamenti riconoscono un beneficio di prezzo sul costo a fronte della condivisione di alcuni obiettivi di trasformazione digitale da parte delle imprese con la banca.

L'iniziativa presentata da Intesa Sanpaolo si inserisce «perfettamente nel solco tracciato dall'accordo siglato di recente tra Confindustria e la Banca. Rappresenta, infatti, uno strumento importante per moltiplicare, attraverso linee di credito e strumenti finanziari dedicati, le risorse del Pnrr a beneficio delle imprese», sostiene Emanuele Orsini, Vice Presidente di Confindustria.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

PROFITTI E PERDITE

Ubs

Profitti in crescita Nel trimestre +9%

La banca svizzera Ubs (in foto il ceo Ralph Hamers) ha registrato un aumento del 9% dell'utile netto nel terzo trimestre, salito a quasi 2,3 miliardi di dollari o 1,9 miliardi di euro. Il giro d'affari è salito del 2% a 9,1 miliardi di dollari, più delle aspettative degli analisti, che avevano previsto in media 8,5 miliardi di dollari.



Caizzi Ora Draghi sia trasparente a pag. 11

LE LOBBY E GLI EURO-FLOP: DRAGHI SIA TRASPARENTE

IVO CAIZZI

Al termine dell'ultimo Consiglio dei 27 capi di Stato e di governo a Bruxelles, il premier "tecnico" Mario Draghi, riferendo in conferenza stampa sul dossier immigrazione, l'ha raccontata imitando i predecessori politici di mestiere: ha espresso "soddisfazione" per vari temi della discussione e ha sorvolato sul rigetto delle sue richieste di aiuti all'Italia, il secondo dopo il flop simile nel summit Ue del giugno scorso.

IL PREMIER ha aggiunto due promesse molto giuste. Punta al riequilibrio tra il poco investito dall'Ue nel Mediterraneo centrale (per frenare gli sbarchi in Italia) e i tanti miliardi spesi nella parte orientale (per bloccare i profughi diretti in Germania). Intende poi attuare politiche di bilancio impostate sulla maggiore "equità" urgente in Italia. Ma a Bruxelles ha deluso chi si aspettava i fatti. Le sue parole non hanno nemmeno ben informato su cosa è veramente successo nelle sessioni dei 27 leader Ue, che sono segrete. Mentre da Draghi ci si aspetterebbe ben altra trasparenza. Innanzitutto perché ha notevole competenza negli affari europei. Perché governa senza aver ottenuto il consenso diretto degli elettori. E perché dovrebbe allontanare il dubbio di una sua ritrosia a rinunciare alle logiche di riservatezza apprese nella zona d'ombra della sua antica appartenenza a lobby semi-segrete e alla banca privata Usa Goldman Sachs.

Sorprendentemente il premier figura ancora tra i "membri senior" sul sito del "Gruppo dei trenta" di Washington, che riunisce in assoluta "confidenzialità" potenti ed ex potenti del settore

finanziario come la Segretaria del Tesoro ed ex capo della banca centrale Usa Janet Yellen o l'ex governatore della Bank of China, Zhou Xiaochuan. Cosa aspetta per farsi cancellare da questo organismo Usa troppo riservato per le democrazie europee? Quando Draghi presiedeva la Banca centrale europea (Bce), l'Ombudsman Ue, la irlandese Emily O'Reilly, era stata perentoria. Dopo un anno di indagini, gli chiese di rinunciare al "Gruppo dei trenta" perché i suoi incontri con quei banchieri e finanziari risultavano "non trasparenti" e avrebbero potuto "determinare la percezione che l'indipendenza della Bce possa essere compromessa". Da premier non dovrebbe prenderne ancora di più le distanze?

Draghi ha partecipato anche alle riunioni riservate di Bilderberg e Trilateral, che avvicinano banchieri, finanziari e investitori multinazionali con l'obiettivo presumibile di favorire arricchimenti privati (e forse anche altri interessi non noti). Queste frequentazioni gli furono contestate nell'Europarlamento, quando fu esaminata la sua candidatura a capo della Bce. Il buon Mario replicò che quegli organismi non gli sembravano "particolari cuole segrete".

Misteriosa è rimasta la sua attività in un altro santuario della riservatezza, la banca d'affari Usa Goldman Sachs, negli anni dopo la direzione del ministero del Tesoro e fino alla nomina a governatore della Banca d'Italia. È poco chiaro perfino il suo ruolo. Goldman Sachs, assumendolo, comunicò che avrebbe operato "con governi e agenzie governative". Draghi nell'Europarlamento - per smentire un suo coinvolgimento nello scandalo dei derivati finanziari venduti alla Grecia vicina al tracol-

lo - sostenne di aver trattato solo con i privati.

Da premier il problema è diventato più complesso perché Goldman Sachs è una grande utilizzatrice delle "porte girevoli" tra pubblico e privato. Per accelerare l'arricchimento dei suoi azionisti, manager e clienti, ingaggia con super-stipendi ex governanti ed ex dirigenti pubblici, apprezzati (a volte come interlocutori più o meno diretti) quando operavano per lo Stato. Poi li usa spesso come lobbisti, consulenti e procacciatori di affari con governi e pubbliche amministrazioni. Sostiene anche le nomine ai vertici degli Stati di suoi dirigenti: meritandosi il soprannome di "Government Sachs" per i successi non solo a Washington, dove Henry Paulson e Robert Rubin sono passati da Goldman a Segretari del Tesoro. In Italia, oltre a Draghi, anche i premier Romano Prodi e Mario Monti, o Gianni Letta, "braccio destro" di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi, erano degli ex della banca Usa, ritenuta influente a Roma.

LA COPERTURA della "confidenzialità" impedisce certezze assolute o colpevoliste sulla precedente appartenenza di governanti a lobby riservate e banche d'affari. Ma non elimina i dubbi di opportunità politica e di conflitti d'interessi. Per questo Draghi, da premier non eletto, dovrebbe garantire la massima trasparenza sul suo operato. E magari evitare di ricorrere alle "parole, parole, parole" da politici di mestiere. Così le ombre delle zone riservate, che ha frequentato, forse non si allungherebbero.



Superficie 26 %

CONVEGNO A MILANO SULL'ISTITUTO DEL TPF (E LA NORMATIVA IN VISTA)

La lite costosa finanziata da fondi o banche

DI FEDERICO UNNIA

Impedire al finanziatore di ottenere più del 40% di ciò che viene riconosciuto alla parte vittoriosa. Ciò per evitare che l'istituto vada a ledere l'autonomia e l'effettività della tutela giurisdizionale della parte, rimanendo, nel nostro ordinamento, sì un contratto atipico ma pur sempre meritevole di tutela. È inefficacia per tutte quelle tipologie di clausole che limitano la parte nella disponibilità del diritto azionato, o che permettono la risoluzione unilaterale del finanziamento. Sono alcune delle ipotesi già formulate da inserire nella direttiva europea sull'istituto del finanziamento della lite, o Third Party Litigation Funding (TPLF o TPF), direttiva che punta a dare una disciplina di cornice che permetta di inquadrare e regolare i rapporti tra titolari della causa e fondi terzi. Come emerso nel corso di un incontro promosso dalla camera arbitrale di Milano, il TPF nasce nei paesi di common law come forma di finanziamento delle parti coinvolte nei procedimenti ordinari; negli ultimi anni, lo strumento si è affacciato nel mondo dell'arbitrato internazionale. Il TPF consente a una parte che non può o non vuole sostenere i costi del contenzioso di poter affrontare il giudizio senza sopportare alcun costo, compresi i rischi di soccombenza. È un soggetto «terzo», fondo, istituto di credito o altro ente, che sceglie di finanziare le spese di una causa o di un procedimento arbitrale, in cambio di una fetta del credito ottenuto in caso di vittoria finale nel processo civile ordina-

rio o nel procedimento arbitrale. In attesa di una normativa Ue, una possibile definizione condivisa si basa sull'articolo 8.1 dell'Accordo economico e commerciale globale (Ceta) del 2017: infatti, deve essere considerato Third party funding (TPF) ogni finanziamento fornito da persone fisiche o giuridiche (non parti della controversia) "che concludano un accordo con una parte per finanziarne le spese del procedimento", in cambio di una retribuzione soggetta all'esito della controversia. Intanto già nel 2020 all'interno del regolamento della Camera arbitrale di Milano l'articolo 43 è stato dedicato proprio al TPF. Vi si prevede l'obbligo per la parte di rendere nota non solo l'esistenza del finanziamento ma anche le generalità del finanziatore sia alla controparte sia soprattutto al tribunale arbitrale, in modo così da permettere una completa disclosure da parte degli arbitri su eventuali circostanze che possano inficiare la loro indipendenza o imparzialità. Grazie a questo contratto, il finanziatore si accolla i costi e il rischio dell'esito negativo di un processo giurisdizionale o arbitrale (inclusa la condanna al pagamento delle spese processuali a favore della controparte), trattenendo in cambio, solo in caso di esito vittorioso del giudizio, una percentuale di quanto concretamente incamerato dalla parte finanziata. Nel caso in cui le domande siano rigettate, il funder perderà il proprio denaro e, nella peggiore delle ipotesi, potrà essere chiamato a sostenere anche i costi della parte avversa.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640





SCHIAFFO AI RISPARMIATORI

DALLA TRUFFA ALLA FARSA PRESCRITTO CONSOLI L'AD DEL CRACK DI VENETO BANCA

di ANTONIO ACERBIS

Migliaia di risparmiatori truffati ridotti sul lastrico. Ma l'ex Ad del crack Veneto Banca, Consoli, si salva grazie alla prescrizione dal processo per aggiootaggio.

A PAGINA 11

Veneto Banca, processo prescritto Così la truffa è finita in farsa

Migliaia i risparmiatori finiti sul lastrico per il crack L'ex Ad Consoli si salva dal reato di aggiootaggio

Stallo totale

Restano in corso
altri due procedimenti
Entrambi però
vanno
per le lunghe
e rischiano di saltare

di ANTONIO ACERBIS

A suggellare in una battuta quello che è accaduto ieri ci ha pensato il sostituto procuratore **Massimo De Bortoli**, pubblico ministero nel processo in corso a Treviso per il crack di Veneto Banca, che ha mandato sul lastrico decine di migliaia di risparmiatori: "La prescrizione del reato di aggiootaggio è il fallimento dello Stato". Ed è proprio quello che è successo. Ieri, 26 ottobre, uno dei reati di uno dei procedimenti a carico dell'ex amministratore delegato **Vincenzo Consoli** è stato cancellato dal troppo tempo trascorso. Tutto prescritto, dunque. "Se avessimo avuto più risorse, il processo si poteva fare prima. Se io,

per più di un anno, non avessi dovuto fare il procuratore facente funzioni, si poteva fare prima. Se avessimo avuto più personale amministrativo, più magistrati, si poteva fare prima. Ma se mancano le risorse è evidente che questi sono i tempi. Poi c'è stato il disguido del processo andato e tornato da Roma. È un fallimento dello Stato". E non è tutto. Se uno dei reati cade ora, infatti, per gli altri non si tratta che attendere il 25 dicembre e la prescrizione colpirà anche le accuse di ostacolo alla vigilanza e di falso in prospetto. Insomma, tutti rischiano di restare impuniti a causa di due drammi della giustizia italiana: lentezza e mancanza d'organico. Il magistrato non a caso ha spiegato: "A Treviso siamo dieci sostituti su 13 della pianta organica, non abbiamo il procuratore, abbiamo carenza di personale amministrativo e carenze di personale di polizia giudiziaria. Siamo un Tribunale piccolo, anche come giudici. I giudici penali sono troppo pochi e più di così non possono fare. Per poter svolgere questo processo, hanno rinviato udienze al 2023". La cosa realmente curiosa è che De Bortoli in tempi non sospetti aveva lanciato un allarme: "A febbraio avevo chiesto la copertura di due posti da sostituire, non ho avuto risposta. Dovevamo



Superficie 69 %

avere di diritto anche un procuratore aggiunto che invece, all'ultimo momento, il ministero ha dato a Venezia che adesso ne ha tre e noi nemmeno uno. Siamo stati bistrattati”.

PROTESTE E PROCESSI ARENATI

Intanto il dibattimento continua. Consoli ha dichiarato: “Voglio farmi interrogare per poter replicare alle tante falsità che ho sentito”. L'avvocato **Ermenegildo Costabile**, che lo assiste, non considera la prescrizione una vittoria: “Tra i miei parametri non c'è l'asticella che dice quando si consuma un'accusa, ci sono altri parametri, ad esempio i testimoni da portare in aula”. Ciò che resta sono le proteste delle vittime. Un gruppetto di persone ha protestato con al collo cartelli con la scritta “Risparmiatore veneto” e “Giustizia negata”. “Dobbiamo commentare con amarezza le tante speranze tradite – dice l'avvocato **Andrea Arman**, presidente del Coordinamento Don Torta – Dispiace non riuscire a ricostruire la storia vera di questi crack”.

COSA RIMANE APERTO

Se l'esito di questo primo processo appare segnato, sono aperti altri due filoni. Quello per associazione per delinquere finalizzata alla truffa (da 100 milioni di euro) a carico di un gruppo di manager della banca aveva subito rallentamenti in estate per l'incapacità dei server di caricare la mole imponente di documenti da notificare alle difese in vista della chiusura delle indagini. Il terzo filone, relativo alla bancarotta fraudolenta, ha teoricamente le maggiori possibilità di evitare la prescrizione, ma è al momento arenato in attesa che la Cassazione decida su un ricorso riguardante la dichiarazione di stato di insolvenza della banca. Staremo a vedere cosa accadrà.



■ Vincenzo Consoli (imagoeconomica)

Siena non docet

Terzo polo e banche dei 'territori'

Calante il fascino del piccolo virologo orecchiante, il caso Monte dei Paschi di Siena ha lanciato la fiera del piccolo banchiere vagante. Sicché si fece di tutto per vendere, ma poi si festeggia l'aver evitato la presunta svendita. L'ultima moda, poi, è il 'terzo polo': si prende Mps, si fa una bella sinergia con Bper e Bpm e si crea una banca dei 'territori'. Perché questo è il linguaggio agro pastorale di chi non dice 'provincia' perché politicamente scorretto e non dice 'enti locali' per timore dell'arresto. Il sistema bancario si chiama 'sistema', ma è un mercato nel quale ogni singola azienda, ogni singola banca compete con le altre, anche specializzandosi o concentrandosi geograficamente. State sicuri che se esiste lo spazio economico per far nascere una nuova banca quella nasce o un'altra operante in quello spazio s'espande. Se c'è un profittevole spazio per il terzo polo quello si crea. Ciò che accomuna il 'sistema' sono le regole, comprese quelle della solidità patrimoniale. Concedere a uno solo di stare in piedi con meno patrimonio significa esporre tutti gli altri al rischio che quello salti e loro debbano tirare fuori i soldi per garantire i depositanti (con il fondo interbancario). Concedere fondi pubblici a uno, o in altro modo favorirlo, significa togliere mercato agli altri. Una landa ricca ed evoluta mette i suoi soldi dove sono più sicuri e redditizi, non dove il cognato sta allo sportello. I terzopolisti politici farebbero bene a tornare ai territori, per ararli.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

Sussurri dal Mef: «Proroga di anni»

Secondo fonti vicine al dossier, l'Italia tratta con l'Ue per far slittare la privatizzazione di Rocca Salimbeni. Bruxelles: «I governi devono dire come rispetteranno gli accordi»

■ La patata bollente di Siena ora è nelle mani del Tesoro ma anche di Bruxelles che dovrà esprimersi su una possibile proroga per la cessione da parte del Mef del 64% detenuto nel Monte dei Paschi. Da Via XX Settembre sono arrivati strani sussurri rilanciati da un'agenzia Reuters citando «fonti vicine al dossier» secondo cui l'Italia starebbe negoziando con la Commissione Ue un allungamento della scadenza di «anni». Secondo i termini del salvataggio concordato con l'Antitrust europeo nel 2017, quando è stato dato il via libera alla ricapitalizzazione precauzionale, l'Italia avrebbe dovuto tagliare la sua quota - scendendo così dal Monte - entro e non oltre l'approvazione dei risultati della banca nel 2021, ovvero al massimo entro la primavera del 2022. Ora i sussurri delle fonti (dal forte accento romano) dell'agenzia Reuters parlano di anni. Ipotesi che pare improbabile e comunque assai complicata. Non solo perché andrebbero riviste le dieci pagine di «impegni» presi con la Ue nel 2017, per rafforzarli, considerato che Palazzo Chigi sarà inadempiente sulle misure di riduzione di personale e sportelli Mps. L'opzione di una Mps «stand alone» costerebbe intanto di più, per i contribuenti, della soluzione Unicredit: 11 miliardi contro i 7 chiesti dall'ad di Unicredit, **Andrea Orcel**. Tra l'aumento di capitale da 4,5 miliardi (1,5 miliardi in più dei 3 messi in conto dall'istituto di Piazza Gae Aulenti, poiché da sola Mps ha bisogno di maggiori risorse patrimoniali), 1,5 miliardi di esuberi, 2 miliardi di gestione dei crediti deteriorati, e 3 miliardi di cause legali, il conto sarebbe infatti salatissimo. Vanno scongiurate nuove purghe per soci o obbligazionisti ma vanno anche gettate le basi per un futuro sostenibile del Monte che a fine luglio ha ricevuto la maglia nera tra le 50 banche europee

sottoposte allo stress test dell'Eba, l'autorità bancaria europea.

Chiuso il negoziato finanziario con **Orcel** è comunque stato aperto quello diplomatico tra gli sherpa del governo e quelli di **Margrethe Vestager**. Sul fronte europeo per ora si punta a tenere le carte coperte. Interpellata in un briefing a Bruxelles la portavoce della Commissione europea, **Arianna Podesta**, ha rimandato la palla sul campo del Mef: «Non abbiamo commenti specifici, la Commissione sta seguendo da vicino gli sviluppi che riguardano Mps ed è in contatto con le autorità italiane», ha spiegato aggiungendo che «se l'Italia crede che ci siano altri modi per adempiere e per uscire dalla proprietà di Mps, spetta a loro avanzare proposte». No comment invece sulla richiesta del governo italiano di una proroga: «L'Italia si è impegnata a vendere tutte le quote entro una certa data. Il termine temporale per la privatizzazione non è scaduto e non possiamo fare commenti su questa scadenza perché è una informazione confidenziale. Come sempre, è responsabilità degli Stati adempiere a questi impegni e proporre come rispettare tali impegni, e spetta perciò all'Italia decidere e proporre modalità per uscire da Mps tenendo in considerazione le decisioni adottate nel 2017», ha ricordato la portavoce. «Non possiamo entrare adesso in una valutazione su cosa sia andato storto» nella ristrutturazione di Monte dei Paschi di Siena. «Quando abbiamo adottato la decisione», ha concluso, «il piano di ristrutturazione» presentato dall'Italia «aveva gli elementi» per garantire «la sostenibilità a lungo termine della banca sulla base degli impegni presi», ma poi «entra in gioco la vita reale e le cose possono cambiare» nel tempo.

C.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANESE Margrethe Vestager, commissario alla Concorrenza [Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 30 %

Mps, il Parlamento chiama Rivera, Orcel e Bastianini

L'8 NOVEMBRE SARANNO SENTITI L'AD UNICREDIT E QUELLO DI SIENA LETTERA DEL MINISTRO A MARATTIN E D'ALFONSO «SENTITE IL DG DEL MEF»

IL CASO

ROMA La Commissione di inchiesta sulle banche torna alla carica e convoca nello stesso giorno Andrea Orcel e Guido Bastianini. La Commissione che si sta occupando da tempo della crisi di Mps, adesso vuole avere lumi sulle trattative appena interrotte tra Unicredit e il Tesoro.

Ieri un Comitato di presidenza straordinario presieduto da Carla Ruocco ha deciso di audire lunedì 8 novembre, dopo le 17,30, quindi a mercati chiusi, Orcel (ad di Unicredit) e Bastianini (capo azienda di Mps). La Ruocco aveva già provato a convocare Orcel la prima settimana di agosto e poi il 14 settembre. Ma all'epoca era ancora in corso il negoziato e per opportunità fu convenuto di rinviare l'audizione. Adesso che tutto è finito, Orcel potrà rispondere alle domande sul mancato matrimonio. Nello stesso giorno di Orcel verrà ascoltato, per la terza volta Bastianini: si segnala che le due volte precedenti l'audizione era stata secretata.

Ieri all'ora di colazione i presidenti delle Commissioni finanze della Camera, Luigi Marattin, e del Senato, Luciano D'Alfonso, avrebbero incontrato il ministro del tesoro Daniele Franco che essi hanno invitato per un nuovo confronto parla-

mentare sull'esito della vicenda Mps, dopo la prima audizione del 5 agosto. Poco prima del colloquio Franco ha scritto a Marattin e D'Alfonso una lettera che i presidenti hanno trasmesso agli altri membri delle Commissioni in cui egli condivide «l'esigenza di tempestiva informazione del Parlamento» in linea con «l'impegno assunto nel corso dell'ultima audizione».

LA DISPONIBILITÀ DI FRANCO

Ma la concomitanza degli «impegni istituzionali derivanti dalla predisposizione ed approvazione del disegno di legge di bilancio per il 2022 e dalla partecipazione all'imminente vertice internazionale del G20 che si terrà a Roma i prossimi 30 e 31 ottobre, non mi consente tuttavia di proporvi una data prossima». Peraltro, considerata «l'urgenza dell'informativa parlamentare», Franco propone la possibilità di procedere all'audizione, in una data ravvicinata, del direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera, «il quale, per il ruolo di assoluto rilievo tecnico rivestito e di responsabilità assunto nella trattativa Mps-Unicredit, potrà in modo esaustivo riferire alle Commissioni parlamentari». L'audizione di Rivera dovrebbe avvenire la prossima settimana. Franco comunque ha dato la disponibilità «per una successiva mia audizione in una data che segua gli impegni istituzionali».

Intanto un portavoce della Dg Comp a Bruxelles ha spiegato che sarà l'Italia a dover avanzare la proposta di proroga per privatizzare Montepaschi, visto non riesce a farlo entro la scadenza fissata di fine 2021.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640





INTESA SANPAOLO
Motore digitale,
4 miliardi alle pmi

Con il Digital Loan, la nuova soluzione di finanziamento per le imprese che si avviano alla transizione digitale, Intesa Sanpaolo mette a disposizione 4 miliardi di per favorire, accompagnare e accelerare i processi di trasformazione digitale delle PMI. Intesa Sanpaolo avvia così Motore Italia Digitale,

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Il boom dei depositi finanzia i Btp

**LA BANCA D'ITALIA
CALCOLA CHE IL BALZO
NEL SALVADANAIO
È STATO DI 1.700 EURO
PER NUCLEO FAMILIARE:
AI MASSIMI DA 20 ANNI
IL FLUSSO**

ROMA Il flusso di risparmio e di depositi bancari effetto indiretto del lockdown è stato canalizzato, in Europa e in Italia, verso l'acquisto dei titoli di Stato emessi dai governi proprio per fare fronte ai costi extra e al sostegno del reddito. Nella "Nota Covid" la Banca d'Italia, che analizza le transazioni finanziarie del 2020, spiega come la crescita dei depositi sia stata la maggiore dall'introduzione della moneta unica.

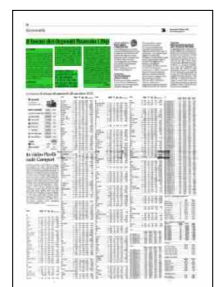
LA CRESCITA

L'aumento di media è stato di 2.000 euro per le famiglie in Europa e di 1.700 in Italia. Certo si tratta di dati complessivi e disomogenei. Alcuni nuclei familiari sono stati pesantemente colpiti dalla crisi economica generata dalla pandemia e le misure varate dai governi hanno limitato solo in parte la caduta dei redditi. Il lockdown ha però provocato una caduta dei consumi che nel nostro paese è stato superiore al 10%, interrompendo una crescita ventennale. In deciso calo anche i profitti delle imprese (meno 7,7% nell'area euro). E il sostegno a famiglie e imprese ha fatto schizzare i debiti pubblici. In questo modo, rilevano gli analisti, «l'incidenza dei titoli del debito pubblico dell'area sul totale delle attività finanziarie delle Ifm (banche centrali, banche, fondi e Cdp) durante il 2020 è salita nel complesso all'11,7%. E se gli acquisti delle banche centrali sono stati decisivi, anche i titoli di debito emessi dalle pubbliche amministrazioni rappresentano in media il 5,7% delle attività di banche e fondi.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

Siena paga ancora la sciagurata acquisizione di Antonveneta

DI ANGELO DE MATTIA

Senza storia non c'è futuro, diceva Primo Levi pensando a avvenimenti che per la loro tragicità e disumanità oggi non hanno paragoni. Ma nel caso Mps un excursus storico è necessario. Per molti decenni Mps ha dimostrato solidità e capacità di rispondere all'economia dei territori. L'autonomia del vertice era nel complesso salvaguardata. Mps stava a Siena come la Fiat stava a Torino.

Con la riforma della banca pubblica del 1990 posizioni politiche ed economiche ottengono che la mano pubblica mantenga la maggioranza assoluta degli istituti della specie. Con lo sviluppo delle fondazioni (che nel caso di quella senese è partecipata innanzitutto da Comune e Provincia di Siena) inizia una nuova fase in cui il pubblico opera anche tramite la Fondazione - che è un ente privato di utilità sociale - per la formazione della governance dell'istituto. In quella fase si avvertono i primi scricchiolii. Mps si imbarca in tentativi per una crescita esterna, ma l'acquisto della Banca 121 non è particolarmente felice. Pensa poi a un'aggregazione con Bnl; ve ne sarebbero i presupposti, ma l'istituto senese deve essere un partner bilanciato tenendo conto della necessità di mantenere la posizione della fondazione in coerenza con la legge regolatrice. L'operazione salta. Vi contribuiscono pure consigli romani che non aiutano. Scoppiano liti tra il sindaco di Siena, il presidente della fondazione, il ministro del Tesoro anche a proposito delle «porte girevoli» tra istituzioni diverse e tra politica, economia e banche.

Ma il colpo durissimo non è ancora sferzato. Arriverà con la sciagurata acquisizione di Antonveneta. Chi l'ha decisa non merita un giudizio lusinghiero, tutt'altro: ma qui si sta riflettendo sull'appropriatezza dei comportamenti; non è di certo un tribunale. Tuttavia un'acquisizione del genere avrebbe dovuto essere ben diversamente valutata dalle competenti autorità. E' vero che la Vigilanza non entra e non può entrare nel merito delle negoziazioni tra le parti, ma del modo in cui l'onere straordinario impatta sull'istituto, sulla sua stabilità e sul suo futuro ci si deve minuziosamente occu-

pare. E non certo chiedendo solo impegni *pro futuro* in materia di ratio patrimoniali e altre decisioni, così cambiando velocemente una linea che poco tempo prima aveva visto alcune strutture della Vigilanza affermare che i ratio per un'altra acquisizione ad opera di un altro istituto erano in regola ma avrebbero potuto non esserlo più a metà dell'anno successivo con l'entrata in vigore dei nuovi criteri contabili, per cui l'operazione così presentata non poteva essere autorizzata. Si sconta il futuro una volta in negativo, un'altra in positivo. Ma poi: è mai immaginabile che, a prescindere al prezzo, non si possa richiedere che Mps accerti bene ciò che va ad acquistare con Antonveneta, che non possa fare a meno di una due diligence per un'operazione per la quale è risultato un onere complessivo di 16 miliardi?

Quando questa vicenda deflagrò e si svilupparono dure critiche alla Banca d'Italia, nel 2009-2010, molti (*quorum ego*, per il poco che vale) difesero l'istituto e il suo vertice. Negli anni successivi, proprio nell'interesse dell'Istituzione nella quale mi onoro di avere militato per 40 anni, è necessaria una rimediazione dei comportamenti. Un'istituzione forte, apprezzata in tutto il mondo, plurisecolare, guadagna ancor più autorevolezza se, accanto alla stragrande maggioranza dei meriti, colloca pure la netta minoranza fatta degli errori. A maggior ragione se da quell'acquisizione, la madre degli eventi negativi che si susseguirono, è partita una catena di tentativi di recupero solo in parte coronati da successo, mentre ora due servitori delle ragioni del «pubblico», ossia Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, dopo una sbalorditiva condanna di primo grado sono in attesa del giudizio, della Corte Mps «dal pelago alla riva», ma senza esiti stabilmente positivi. Il male congenito della sciagurata acquisizione ha continuato a estendersi. Secondo alcuni, negli ultimi due decenni lo Stato avrebbe sborsato per il Mps circa 30 miliardi. Ora è arrivato il momento di scrivere la parola fine nel libro degli insuccessi. Lo si deve innanzitutto a chi in Mps lavora. Al governo e al Tesoro non può essere concesso di sbagliare ancora. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 76 %

LE REGOLE DI BRUXELLES PER MANTENERE PUBBLICA LA BANCA

Le condizioni per Mps statale

*Dopo lo stop alle trattative con Unicredit il Tesoro avvia il negoziato con l'Unione
La Ue potrebbe chiedere una stretta su costi e cessioni per concedere una proroga*

IN CAMBIO DI UN RINVIO DELLA EXIT BRUXELLES PUÒ CHIEDERE UNA NUOVA STRETTA A SIENA

Mps, le condizioni per la proroga

Per avere un anno in più servirà un nuovo accordo con la Ue. Le possibili contropartite: una riduzione del perimetro, cost/income verso il 55% e crescita del roe. La ricerca del partner ripartirà in tempi brevi

DI LUCA GUALTIERI

L'interruzione del negoziato con Unicredit e il rinvio di un anno della exit dal Montepaschi non saranno mosse a costo zero per il Tesoro. Dopo la rottura bilaterale della trattativa, all'inizio di questa settimana via XX Settembre avrebbe già aperto un canale con la Direzione Concorrenza di Bruxelles (DGComp) per prorogare la scadenza di fine anno. Con un premier come Mario Draghi a Palazzo Chigi e l'economia europea ancora segnata dalla pandemia, è facile prevedere che la Commissione alla fine accoglierà le richieste dell'Italia. Non però senza una serie di condizioni. Per il momento non ci sono ancora diktat ufficiali ma fonti finanziarie fanno sapere che Bruxelles potrebbe porli presto, come già accaduto nell'ambito della trattativa sulla precautionary recapitalisation del 2017. Paletti volti a evitare che un prolungamento del regime di nazionalizzazione del Monte risulti distorsivo della concorrenza nel mercato bancario. Sotto questo punto di vista DG-Comp (che da quattro anni mo-

nitora lo stato di salute di Siena con controlli trimestrali affidati a un monitoring trustee indipendente) potrebbe spingere su tre leve nell'ambito del negoziato: riduzione del perimetro con dismissione di asset, abbassamento del cost/income dall'attuale 68,6% in un intorno del 55% e aumento del return on equity in zona 8% (alla fine del primo semestre era al 6,8%). Per quanto riguarda il capitale, dovrà poi essere mantenuto il rispetto dei requisiti minimi fissati dall'autorità di Vigilanza.

Se questo è il framework in cui si svolgerà la negoziazione, lo scenario post-pandemico potrebbe garantire all'Italia un margine di flessibilità in più, allentando alcuni paletti. Anche così però la proroga non sarà indolore. In ogni caso a Roma si è già iniziato a ragionare su un nuovo piano di ristrutturazione per il Monte dopo quelli già messi

in campo negli anni scorsi. Come riportato ieri da MF-Milano Finanza, la strategia dovrebbe prevedere una nuova operazione di cessione di crediti deteriorati per almeno quattro miliardi, la scissione dei rischi legali in base al piano già definito con Fintecna, uscite di personale nell'ordine di circa 5.000 unità e un aumento di capitale da almeno tre miliardi di euro. L'obiettivo di queste azioni dovrà insomma essere quello di ripulire ulteriormente la banca e renderla appetibile per nuovi investitori, da individuare presumibilmente nell'arco del 2022.

In una logica market-friendly potrebbe essere predisposto anche un ricambio del vertice, con l'arrivo sulla poltrona di ceo di professionisti apprezzati dal Tesoro come l'attuale numero uno di Amco Marina Natale o l'ex amministratore delegato di Ubi, Victor Massiah. Quanto alla ricerca di un compratore, la sensazione è che potrebbe riprendere in tempi brevi. Già nella prima metà del 2022 infatti via XX Settembre punta a portare nuovi soggetti nella data room. Magari una banca italiana come Banco Bpm o come Bper o un gruppo cooperativo come Iccrea. (riproduzione riservata)



Guido Bastianini



Superficie 77 %

IL CONSENSUS DEGLI ANALISTI PREVEDE RICAVI PER 4,26 MILIARDI NEL TERZO TRIMESTRE

Unicredit verso 820 mln di utili

Cet 1 previsto a 15,3%. Oggi l'ok del cda e domani la presentazione. Il mercato attende un commento del ceo Orcel sulla partita Montepaschi. Ma i soci storici hanno già ribadito fiducia nel banchiere

DI LUCA GUALTIERI

Archiviata la partita Mps, Unicredit torna a concentrarsi sulla crescita organica e sulla prossima scadenza in vista, la presentazione dei risultati trimestrali. I conti saranno approvati oggi dal consiglio di amministrazione e presentati domani mattina ai mercati. Per il ceo Andrea Orcel si tratta del secondo appuntamento con i mercati dopo la presentazione dei risultati semestrali. Il test sarà certamente significativo anche alla luce del nuovo piano industriale che il banchiere dovrebbe licenziare nella seconda metà di novembre. Cosa si aspetta il mercato? Il consensus degli analisti prevede per il terzo trimestre un utile netto di 825 milioni (valore mediano), dato che si confronta con i 692 milioni contabilizzati nello stesso periodo dell'esercizio precedente.

Risalendo lungo il conto economico il margine di intermediazione è atteso in zona 4,26 miliardi, in leggero calo rispetto ai 4,35 miliardi del terzo trimestre 2020, mentre il risultato di gestione netto potrebbe attestarsi a 1,33 miliardi, dopo una svalutazione di crediti per 493 milioni. Il consensus per l'intero 2021 indica un utile netto di 3,16 miliardi, previsione migliorativa rispetto a quella di 2,52 miliardi comunicata in estate. Se insomma il mercato si aspetta una tenuta dei ri-

sultati, è possibile che Orcel approfitti della conference call per tornare sulla vicenda Mps ribadendo la posizione della banca dopo l'interruzione della trattativa. Per il banchiere ormai il deal (che pure, come ribadito nei giorni scorsi, avrebbe potuto creare valore per Unicredit) è alle spalle e oggi l'attenzione è tutta concentrata sulla crescita per linee interne. «Come ho detto fin dall'inizio», ha spiegato il banchiere nella lettera ai dipendenti di lunedì 25, «il nostro obiettivo primario non è quello di fare fusioni e acquisizioni: queste operazioni possono diventare degli acceleratori della nostra strategia, se ci sono i giusti presupposti», ha argomentato Orcel.

La scadenza successiva alla presentazione dei conti sarà l'approvazione del nuovo piano triennale. In alcune dichiarazioni rese nei mesi scorsi, il banchiere ha peraltro già delineato le linee guida che saranno al centro della strategia. L'obiettivo principale è il rilancio del gruppo dopo una fase di appannamento, soprattutto sul mercato italiano. «Avremo bisogno di tempo per rilanciare e rafforzare il business, passando da una fase di ridimensionamento a una caratterizzata da una crescita disciplinata della redditività e da una creazione di capitale sana ed organica», ha dichiarato Orcel, ponendo l'accento soprattutto sul ruolo

dei nuovi canali: «Realizzeremo maggior integrazione della tecnologia nelle nostre attività e semplificheremo il nostro modo di lavorare rimuovendo gli ostacoli che ci impediscono di fornire ai nostri clienti un servizio adeguato». L'altra grande sfida sarà quella della redditività che, pur essendo oggi urgente per tutte le banche, lo è in particolare per Unicredit alla luce delle cessioni di asset fatte dall'ex ceo Jean Pierre Mustier. Non è escluso che, per ampliare il bacino dei ricavi, Orcel abbia in mente operazioni straordinarie trasformative anche se, si sa, i piani industriali sono sempre in ottica stand-alone. Sul fronte delle alleanze commerciali l'intenzione sarebbe quella di razionalizzare l'approccio attuale procedendo in due direzioni: da un lato, soprattutto sul fronte della bancassurance riducendo il numero di alleati e dall'altro integrando maggiormente i fornitori esterni per offrire alla clientela un servizio più immediato e semplice.

Sul fronte della governance, l'interruzione delle trattative con Mps non ha fatto registrare particolari sussulti. Semmai qualche presidente di fondazione non ha nascosto una certa soddisfazione per la scelta: «Ci sono opportunità più interessanti. Già dato in passato avevamo sostenuto operazioni che poi non si sono rivelate particolarmente brillanti. Non era il caso di replicare». (riproduzione riservata)



Superficie 55 %

Intanto arriva la controriforma delle bcc: ddl M5S per sottrarle alla Vigilanza Bce

DEPOSITATO AL SENATO UN DISEGNO DI LEGGE CHE SUPERA LE CRITICITÀ DELLA LEGGE DEL 2016

Arriva la controriforma delle bcc

*L'obiettivo è difendere la mutualità
e le comunità bancarie territoriali
Favorite le aggregazioni volontarie*

DI LUISA LEONE

Difendere mutualità e territorialità delle bcc, semplificando la vigilanza e riducendo la regolamentazione derivante dalla riforma del 2016. Questi i principali obiettivi del disegno di legge appena depositato in Senato da Mario Turco, neo vice-presidente designato del Movimento Cinque Stelle e già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo Conte 2. La proposta prevede che si possa superare, senza cancellarlo, l'attuale modello dei gruppi cooperativi che per via delle dimensioni degli attivi complessivi hanno targato come «significant» anche le piccole banche locali, con gli appesantimenti burocratici e gli oneri conseguenti. Si introduce infatti la fattispecie dell'«Aggregazione bancaria cooperativa» alla quale le banche, oggi parte dei due gruppi (Iccrea e Cassa Centrale Banca), potrebbero aderire in via volontaria, fermo restando il ruolo per le attuali capogruppo. Queste ultime diventerebbero enti gestori del nuovo fondo di tutela istituzionale (Ips) e responsabili dell'attività di coordinamento e di controllo amministrativo e dei rischi. In questo modo si replicherebbe quanto già sperimentato da altri Paesi europei, come Germania, Spagna, Austria, e in Italia solo dalle bcc di Trento e Bolzano. Il nuovo sistema non comporterebbe più il consolidamento dei dati contabili in un'unica entità, facendo così uscire i piccoli istituti dalla complessità dei controlli della Bce, senza ridurre le tutele verso i clienti, grazie ad un sistema di garanzie reciproche. «In Italia circa il 60% delle banche è sotto il control-

lo della Banca centrale Europea, contro l'1% della Germania», sottolinea Turco, proprio per il modo in cui è stata pensata la riforma delle bcc. «Un modello che oltre a far aumentare di circa quattro volte i costi di compliance per le banche aderenti ai gruppi sta anche producendo restrizioni all'attività creditizia di questi istituti a favore dei territori, mettendo in pericolo la stessa funzione di mutualità. Invece bisogna preservare la circolarità diretta tra risparmio e impieghi, preservando le comunità bancarie territoriali, proprio come ci poniamo di fare con quelle energetiche».

La proposta prevede il passaggio all'Aggregazione (partendo da almeno due banche) tramite la stipula di un contratto di adesione che andrebbe sottoposto all'approvazione della Banca d'Italia, alla quale sarebbe demandato il compito di stabilire requisiti minimi di patrimonio e capitale e massimi di rischi. Solo se l'Autorità valutasse il nuovo modello di Aggregazione come solvibile e solido patrimonialmente potrebbe esserci il passaggio, diversamente le banche resterebbero nel gruppo cooperativo originario. Previsto infine un periodo transitorio nel quale si manterrebbe una responsabilità solidale delle bcc aderenti all'Aggregazione con il gruppo bancario originario di appartenenza. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 43 %

A Santa Giulia 400 mln da Intesa, Unicredit e Banco Bpm

di Andrea Montanari

Il futuro di Risanamento passa dai progetti per l'area milanese di Santa Giulia. A partire dall'arena da 180 milioni per le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026. Così, secondo quanto appreso in ambienti finanziari da *MF-Milano Finanza*, le banche azioniste del gruppo immobiliare presieduto da Claudio Calabi, ovvero Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm, stanno lavorando alla ristrutturazione del debito della società operativa Milano Santa Giulia. Il piano, in particolare, prevede la concessione di nuova finanza per un ammontare vicino a 400 milioni di euro. Pivot dell'operazione è il gruppo bancario guidato dall'amministratore delegato Carlo Messina (ha il 48,88% di Risanamento), affiancato in prima battuta dall'Unicredit ora guidata dal ceo (22,23%).

Il gruppo real estate alla fine dello scorso agosto presentava un indebitamento finanziario netto di 496,2 milioni di euro. L'intervento a Santa Giulia è uno dei più vasti progetti di riqualificazione urbana in Europa, estendendosi su una superficie di 1,2 milioni di metri quadrati. Approvato nel 2005 e ancor oggi in fase di realizzazione, è il secondo progetto su scala continentale dopo quello di MilanoSesto a Sesto San Giovanni di 1,5 milioni di mq.(riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

Padoan: coinvolgere il privato nel Pnrr

di *Gaudenzio Fregonara*

«Le risorse ingenti e il sentiment in Europa di grande autorevolezza del governo e del presidente del Consiglio non devono solo servire a mobilitare gli investimenti pubblici ma anche a coinvolgere le risorse private». Lo ha detto ieri il presidente di Unicredit Pier Carlo Padoan al Salone della Giustizia. «Da questo punto di vista le banche hanno un ruolo importante. Dopo la fase iniziale della crisi pandemica in cui hanno garantito risorse liquide per permettere all'economia e alle famiglie di resistere allo shock, stanno passando a una fase di lungo termine in cui si cerca di convogliare le risorse del sistema-Italia e il risparmio privato verso gli investimenti privati», ha aggiunto Padoan, sottolineando che «bisogna trovare il modo per facilitare il processo: è fondamentale che le banche si apprestino tecnicamente a interagire con il sistema pubblico». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

LA VOCE LIBERA DI PANORAMA

Anni fa il governo D'Alema decise di far comprare all'Enel l'Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa, ma anche il più grande colabrodo pubblico del Mezzogiorno, che oltre a spargere acqua da una rete piena di buchi disperdeva in mille rivoli una marea di quattrini. Per il primo post-comunista a Palazzo Chigi era un modo di risolvere un problema in una regione che era anche il suo collegio elettorale, spacciando l'operazione come la creazione di una multi-utility sull'esempio francese e inglese. Ricordo che criticai con asprezza la decisione, che mi pareva chiaramente più dettata da ragioni clientelari che di mercato. All'epoca, alla guida dell'ente elettrico c'era Franco Tatò, un manager con i fiocchi, che si era fatto le ossa in Germania e anche alla Olivetti e in Fininvest, ma che forse, in quella stagione, riteneva necessario rassegnarsi alle pressioni. Sta di fatto che, a seguito delle critiche, mi arrivò il messaggio che Enel avrebbe sospeso le campagne pubblicitarie sul giornale che dirigevo. In una parola: un ente pubblico reagiva agli articoli con una rappresaglia, usando il manganello delle inserzioni.

Mi critichi? E io ti tolgo un po' di fatturato. Non so quanto valessero le pagine a pagamento dell'Enel. So che replicai facendo sapere alla persona che mi aveva inviato il messaggio che avrei raccontato in prima pagina la vicenda, rivelando i metodi di un ente controllato dal Tesoro e l'uso disinvoltato della pubblicità per «comprare» il consenso della stampa. Aggiunsi che, oltre a non cantare nel coro dei giornali plaudenti davanti alla «magnifica» operazione, ogni volta che avessi visto su altre testate la pubblicità dell'Enel avrei ricordato ai miei lettori perché sul giornale che dirigevo non ve n'era traccia. Non credo che la mossa di togliermi le inserzioni fosse stata ispirata da Tatò, ma il manager quando venne a sapere della cosa spense qualsiasi intento bellicoso dei suoi e dunque noi potemmo continuare a scrivere liberamente ciò che pensavamo senza pagare dazio per le nostre opinioni.

La storia che vi ho raccontato risale più o meno a una ventina di anni fa, perché i governi del lider Maximo (ce ne furono due) rimasero in sella per un paio d'anni, fra il 1998 e il 2000. Tuttavia, pur essendo trascorsi due decenni, le cose sono cambiate di poco e c'è ancora chi crede di poter usare il bastone e la carota per addomesticare i giornali. Anzi, con la crisi dell'editoria e le difficoltà di bilancio che incontra la carta stampata, ci sono aziende e istituzioni finanziarie che pensano di poter alzare ancora di più la voce, per mettere a tacere quelle poche rimaste libere. L'ultimo caso mi è capitato di recente e proprio con *Panorama*. La scorsa settimana, come sapete, ci siamo occupati della guerra attorno alla più grande compagnia di assicurazione italiana, ossia le Generali. Da mesi è in atto uno scontro per la governance del Leone con protagonisti di peso. Da un lato ci sono due tra gli imprenditori più liquidi del Paese, ossia Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica, e Francesco Gaetano Caltagirone, padrone di una conglomerata

impegnata nelle grandi opere, nel cemento, nella finanza e nei giornali. Dall'altro c'è Mediobanca, ovvero la banca d'affari fondata nel dopoguerra da Enrico Cuccia, oggi amministrata da Alberto Nagel. Al centro, le Generali, con il suo management e le sue strategie di mercato. Del Vecchio e Caltagirone sono azionisti da tempo della compagnia triestina, ma a comandare, cioè a decidere da chi dev'essere guidata e quali siano i suoi piani di espansione, è Mediobanca, che ha una quota più o meno equivalente a quella detenuta dai due imprenditori. I quali da tempo scalpitano, perché non sempre condividono le scelte attuate dentro il Leone, ma in piazzetta Cuccia, quartier generale dell'istituto d'affari guidato da Nagel, finora hanno fatto orecchie da mercante. Risultato, dalla sera alla mattina Del Vecchio si è comprato poco meno del 20 per cento di Mediobanca, divenendone il primo azionista e mettendo in discussione anche la governance di quello che un tempo era considerato il salotto buono della finanza. In pratica, si tratta di una guerra che in Piazza Affari, sede della Borsa italiana in cui tutte le società citate sono quotate, non si vedeva dai tempi di quella tra Cuccia, Gardini e Schimberni.

Ovviamente *Panorama* se n'è occupato, con un'inchiesta di Francesco Bonazzi e un mio editoriale. Il collega, com'è sua consuetudine, ha lavorato in autonomia, scegliendo le proprie fonti e raccontando i fatti per come li ha percepiti, descrivendo i meriti della dirigenza di Generali, ma anche le ragioni di chi ritiene si debba cambiare qualcosa. Evidentemente, avere una posizione in cui si raccontano le tesi di una parte, ma anche quelle della parte avversa, non è piaciuto a chi vorrebbe una narrazione a senso unico e si affanna a far circolare l'immagine di due

arzilli vecchietti (Del Vecchio ha 86 anni, Caltagirone 78) che non si rassegnano alla pensione. Risultato, alla concessionaria che raccoglie la pubblicità per *Panorama*, l'ufficio stampa di Mediobanca ha comunicato l'annullamento di un'inserzione a seguito della copertina del nostro settimanale. Ovviamente, l'istituto è un ente privato e ha diritto di fare pubblicità dove gli pare, come noi siamo liberi di non farci comprare da nessuno.

Tuttavia, se questo è il metodo di chi si riempie la bocca con il libero mercato, beh gli ricordiamo che non c'è solo quello dei soldi, ma anche quello dell'informazione e per quanto ci riguarda non siamo in vendita. Mediobanca investe pure i suoi soldi altrove, sperando di puntellare un sistema che non serve a pubblicare le notizie, ma a nasconderle. Per parte nostra, continueremo a svolgere il nostro mestiere, sapendo che l'unico padrone di *Panorama* era e resta il lettore, non un imprenditore e neppure un banchiere.

Ps. Ma la Fnsi, sempre pronta a pubblicare appelli in nome della libertà di stampa, ha nulla da dire? E la Consob, sempre vigile nel controllare che il mercato non sia influenzato da informazioni viziate, ha per caso qualche cosa da obiettare? Si attendono risposte.

◼
◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Mps, il Mef vuole discontinuità

Il caso Siena

Un aumento market friendly, con diritto d'opzione, per coinvolgere l'azionariato attuale in un ampio piano di rilancio della banca. Tramontata l'ipotesi di matrimonio con

UniCredit, Banca Montepaschi prova a ripartire da sola. E per farcela, il Tesoro, azionista al 64%, studia un aumento di capitale. Obiettivi: ritrovare maggiore efficienza e cessione a privati. Ieri da Bruxelles è arrivata una cauta apertura a rivedere i piani concordati in occasione dell'ingresso nel capitale dello Stato nel 2017.

Luca Davi — a pag. 24

Mps, sul tavolo del Tesoro rimpasto al vertice e nuovi soci

Via XX Settembre orientata a chiedere almeno altri 18-24 mesi di controllo pubblico

Il caso Siena

Verso aumento in opzione, ma l'auspicio è allargare la platea degli investitori

Per aprire una nuova fase l'ipotesi di ricambio in cda Prime aperture da Bruxelles

Luca Davi

Un aumento market-friendly, con diritto d'opzione, destinato a coinvolgere quindi l'azionariato attuale (ma, si spera a Roma, anche futuro) in un credibile progetto di rilancio. Tramontata l'ipotesi di un matrimonio con UniCredit, Mps prova a ripartire in solitaria. E per farcela, il Tesoro, azionista di riferimento con il 64%, inizia a muoversi per traghettare la più antica banca al mondo in una condizione di solidità patrimoniale da raggiungere con un aumento di mercato. Con l'obiettivo ultimo di riportarla a una maggiore efficienza e riconsegnarla in mani private.

La proroga da concordare

Prima tappa di questo (non breve né scontato) processo di rilancio sarà ovviamente la proroga a mantenere la partecipazione oltre la scadenza pre-

vista di fine anno, mossa da concordare con Bruxelles. Le discussioni tra il Mef e l'Ue sono appena avviate ma il clima, a quanto filtra, sembra favorevole a un'intesa, visto anche l'impegno profuso con UniCredit e il cambio di scenario economico. Le indiscrezioni parlano almeno di 12-18 mesi di permanenza in più, estendibili a 24, e comunque un termine flessibile che sia compatibile con l'avvio di una fase nuova per la banca, che finisca il lavoro di risanamento ma avvii anche il rilancio, probabilmente con ricambi al vertice che aiutino a rimarcare la discontinuità e a raccontarla al mercato.

Ieri da Bruxelles è arrivata una cauta apertura a rivedere i piani concordati in occasione dell'ingresso nel capitale dello Stato nel 2017. «Se l'Italia crede che ci siano altri modi per adempiere e per uscire dalla proprietà di Mps, spetta a loro avanzare proposte. Noi restiamo in contatto con le autorità», ha detto una portavoce Ue. Di certo «l'Italia deve essere all'altezza degli impegni» presi con Bruxelles quattro anni fa, impegni che prevedevano la privatizzazione finale della banca toscana con la vendite di «tutte le quote» di Siena «entro una certa data». Tecnicamente, il termine temporale per la privatizzazione, che rimane informazione price sensitive e «confidenziale», ancora non «è scaduto». D'altra parte «quando abbiamo adottato la decisione, il piano di ristrutturazione» presentato dall'Italia «aveva gli elementi» per garantire la «sostenibilità a lungo termine della banca sulla base degli impegni presi» ma poi «le cose possono cambiare» nel corso del tempo.

Insomma, da parte di Bruxelles c'è la disponibilità a sedersi al tavolo delle trattative. Anche perché l'impegno profuso dal Governo nel cercare una

soluzione di mercato è stato massimo. Gli uffici della Dg Comp, anzi, in questi mesi sono stati puntualmente aggiornati sull'andamento del dossier, e hanno seguito con discrezione, ma passo passo, tutti gli scambi tra Mef e UniCredit. Ed è stato solo al termine dei colloqui, durati ufficialmente sei mesi con il ceo Andrea Orcel — ma in verità lunghi un anno, se si considera l'avvio delle riflessioni con il precedente ceo Jean Pierre Mustier — che si è dovuto riconoscere il gap tra domanda e offerta, con il conseguente stop alle trattative.

Non solo. A consentire la revisione dell'accordo è anche il fatto che lo scenario è cambiato. Prima la pandemia e poi il rimbalzo con una ripresa più forte delle previsioni sono elementi che vanno fatti meglio sedimentare per capire le ricadute in termini di Npl sul settore e sulla banca in sé.

L'aumento "market-friendly"

Di certo a Roma come a Bruxelles c'è la piena consapevolezza di dover puntellare il capitale. Non servirà farlo entro l'anno, visto che le misure di tolleranza concesse dalla Vigilanza a una banca controllata dallo Stato permettono una certa elasticità. La ricapitalizzazione vedrà dunque la luce nel corso del 2022. Si parte dai 2,5 miliardi emersi nel corso degli stress test del 2020, ma è realistico un ritocco



verso l'alto. Di quanto esattamente lo si capirà strada facendo anche sulla base dei "mitigant" concordati con Bruxelles, ovvero delle misure che serviranno a ristrutturare la banca, inclusa la pulizia degli attivi da realizzare con la collaborazione di Amco e la sterilizzazione dei rischi legali.

A Roma c'è tranquillità sul fatto che l'aumento sarà di mercato senza quindi senza aiuti di Stato ulteriori che farebbero scattare la tagliola del burden sharing su azioni e obbligazioni subordinate, che ieri infatti sono rimbalzate. Si punta insomma a un'operazione market-friendly, in cui il Mef parteciperà pro quota con il fondo per le ricapitalizzazioni di 1,5 miliardi e con le risorse ulteriori che serviranno. Ma l'aumento dovrà essere aperto soprattutto a coinvolgere gli altri azionisti, e auspicabilmente anche nuovi investitori pronti così ad entrare nel capitale. Per farlo, dunque, scontato il ricorso al diritto d'opzione e a una serie di tecnicità che saranno concordate con gli advisor. Resta il fatto che non si potrà prescindere da una ristrutturazione che comporterà delle uscite, tutte però volontarie.

Poi si cercherà un nuovo compratore. Qualcosa di più sul futuro della banca (e sulle trattative interrotte con UniCredit) si saprà il prossimo 8 novembre, quando la commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario ascolterà Orcel e il ceo di Mps Guido Bastianini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mps verso una nuova fase.
Il Tesoro punta ad aprire una nuova stagione pubblica della banca senese, con un nuovo piano industriale

PANORAMA

La concorrenza fa bene al mercato, alle Pmi credito meno caro

Nel terzo trimestre del 2021 i criteri di offerta sui prestiti alle imprese hanno mostrato un lieve allentamento, riconducibile alla maggiore concorrenza tra banche e a una minore percezione del rischio. Le condizioni di offerta applicate ai finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono rimaste invariate, anche se - va rilevato - da qualche tempo si sta registrando qualche pressione al rialzo sui mutui a seguito dell'andamento dell'inflazione, che inizia a premere sui tassi di interesse. La Banca d'Italia, nell'Indagine sul credito bancario nell'area dell'euro, spiega che «la pressione concorrenziale ha contribuito a rendere più favorevoli i termini e le condizioni applicati ai finanziamenti concessi in tutti i segmenti. Nel trimestre in corso i criteri sui prestiti alle imprese registrerebbero un moderato irrigidimento; quelli applicati alle famiglie verrebbero lievemente allentati». In questo quadro la domanda di prestiti da parte delle imprese non ha mostrato variazioni. «La domanda di mutui da parte delle famiglie è nuovamente aumentata, riflettendo principalmente la maggiore fiducia dei consumatori e il basso livello dei tassi di interesse. Nel trimestre in corso la domanda di finanziamenti da parte delle imprese e quella di mutui da parte delle famiglie si rafforzerebbero».

Nella nota Covid sui flussi economici e finanziari diffusa sempre ieri, la Banca d'Italia rileva che nel 2020, in termini pro capite, i depositi delle famiglie dell'area dell'euro sono cresciuti di 2.000 euro, con importi superiori alla media in Germania e Francia (2.500 e 2.400 euro rispettivamente) e inferiori in Italia e Spagna (1.700 e 1.500 euro rispettivamente). Alla fine del 2020 il peso dei depositi sulla ricchezza finanziaria delle famiglie (al lordo delle passività) si è attestato nel complesso dell'area al 34,2 per cento. In Spagna i depositi hanno raggiunto il 42,2 per cento delle attività finanziarie delle famiglie, superando la quota della Germania (40,2); il peso per l'Italia è invece simile a quello della media dell'area e quello per la Francia lievemente inferiore (29,2). Il peso delle quote di fondi comuni e delle riserve assicurative sul totale delle attività finanziarie delle famiglie dell'area dell'euro è rimasto stabile nel 2020. Si è osservata invece una modesta riduzione del peso delle azioni (dal 18,5 al 17,4 per cento), che è stata più marcata in Spagna (dal 28,1 al 23%); il peso delle azioni è invece leggermente cresciuto in Germania. Nel 2020 le famiglie dell'area dell'euro hanno in media registrato guadagni in conto capitale, calcolati come differenza tra la variazione delle consistenze e i flussi finanziari, pari allo 0,9% della ricchezza finanziaria netta dell'anno precedente. Le perdite registrate in media sulle azioni sono infatti state più che compensate dalla rivalutazione positiva delle riserve assicurative.

—Carlo Marroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



PANORAMA

RICERCA AMBROSETTI PER UNIREC

Il recupero crediti? Un motore per l'Italia

Contro i luoghi comuni e gli stereotipi che ancora sono diffusi tra la popolazione, le aziende di recupero crediti generano valore per l'Italia, producono lavoro e soprattutto favoriscono l'inclusione sociale. A testimoniarlo è una ricerca presentata ieri al convegno annuale di Unirec (Unione Nazionale Imprese a Tutela del Credito) da The European House Ambrosetti. Una ricerca realizzata tramite tre sondaggi (ai clienti, ai debitori e alle società di recupero crediti), che ha condensato molti dati. E ha dato risultati significativi per il settore e per l'Italia.

La ricerca, presentata dal partner Lorenzo Tavazzi, ha per esempio evidenziato come per ogni euro di fatturato delle aziende di tutela del credito se ne generino 1,41 addizionali nell'intera economia. E ogni 2 occupati di queste aziende "producono" un occupato addizionale nel mondo del lavoro. Ma ancora più significativo e meno scontato è il ruolo positivo che queste aziende hanno nei confronti dei debitori: dato che l'azione di recupero-crediti toglie i debitori morosi dalla lista nera bancaria e facilita il loro ricorso a nuovo debito, la ricerca calcola che questo abilita consumi aggiuntivi pari a 9.500 euro per famiglia. Favorendo l'inclusione sociale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %

Siena, il jolly delle polizze e lo schema Allianz

23

MILIARDI

I denari spesi da Allianz per acquistare Dresdner che poi rivendette a meno di 10 miliardi

Scenari

Per i tedeschi Dresdner non fu un affare ma diede vita a un colosso nel risparmio

Laura Galvagni

Ormai arenata l'ipotesi UniCredit-Mps, il mercato si interroga sul futuro strategico del Monte. La tempistica non è stringente, i nodi arriveranno realmente al pettine nel 2022, ma intanto, per chi si sta esercitando sul tema, è utile valutare tutte le strade percorribili, comprese quelle che esulano dal settore prettamente bancario. Ed è proprio nell'ambito di questo esercizio di analisi allargata che è tornato alla mente quanto avvenuto in Germania a inizio 2001. C'era una banca in crisi, Dresdner, e c'erano anche diversi pretendenti appartenenti al mondo del credito che guardavano l'asset con attenzione. Alla fine, però, nell'aprile di quello stesso anno il cavaliere bianco si materializzò nelle vesti di una figura del tutto inaspettata: Allianz. Il colosso assicurativo mise sul piatto una cifra enorme, circa 23 miliardi, per salire al controllo di Dresdner, convinto di poter creare, come venne definito all'epoca, un gigante multifinanziario misto banca-assicurazione. L'idea era buona, la declinazione, però, non avvenne nel modo sperato. Sul piano finanziario si rivelò una sorta di buco nero. L'operazione pesò, trimestre dopo trimestre, sui conti della compagnia e nel 2008 Allianz trovò il modo di cedere la banca a Commerzbank. Ma ciò avvenne a una cifra ben inferiore: poco meno di 10 miliardi. Tutto questo permise tuttavia alla compagnia di gettare le basi per realizzare quello che è oggi, grazie anche al contributo di Pimco, uno dei più grandi colossi del risparmio: Allianz Global Investor (600 miliardi di asset in gestione, di cui circa 230 miliardi proprio ereditati dalla banca). Ed è sulla scorta di questo disegno che si è cercato di declinare lo schema Allianz sulla realtà italiana. A tal proposito, l'unica paragonabile alla compagnia tedesca non

può essere che una: Generali (già azionista di Mps con una quota ormai risibile). Plausibile? Per il Leone di Trieste no. La compagnia non ha nemmeno nei radar quest'ipotesi e più volte l'attuale ceo, Philippe Donnet, ha apertamente dichiarato di non vedere di buon occhio la commistione tra banche e assicurazioni.

Tuttavia, chi si è esercitato attorno allo schema Allianz, sottolinea che si parte da presupposti ben diversi. E il punto di caduta è molto più simile alla strategia condotta da Unipol in tema di bancassicurazione: tattica che ha portato la holding di Bologna ad avere una quota rilevante, ma non di controllo, in Bper e Popolare di Sondrio per garantirsi un ulteriore e cruciale canale di distribuzione. Ma cosa significa tutto ciò? Partiamo dalle cifre. Le somme in ballo sono molto differenti, nettamente inferiori. L'aumento di capitale che Mps dovrà mettere in pista si aggira attorno ai 3 miliardi di euro. Certo, va tenuto conto di tutta la successiva fase di ristrutturazione e dei rischi legali che ancora zavorrano l'istituto. Nel caso in cui Trieste rilevasse la quota del Tesoro, il ruolo di azionista di controllo avrebbe verosimilmente una durata limitata, tanto che la discesa nel capitale di Mps dal 64% attorno a una quota del 10-15% (attraverso un convertendo o un collocamento diretto) dovrebbe essere inserita nelle premesse stesse dell'eventuale operazione. La cessione, peraltro, permetterebbe di recuperare abbondantemente la Solvency eventualmente lasciata per strada con l'acquisto (almeno una decina di punti). E sullo sfondo si potrebbe anche ragionare attorno a un possibile asse con altre partecipazioni del Leone idealmente sinergiche, seppure marginalmente, con Siena, come Banca Generali.

La suggestione, perché tale è al momento, ha dunque dei profili di concretezza che non sfuggono. Nella convinzione però che il rischio di addentrarsi in una simile avventura appare difficilmente compatibile con l'aria che si respira oggi a Trieste dove persiste lo scontro tra i soci sulla governance e su quello che deve essere il futuro strategico della società. Contesto che poco si addice con un disegno ambizioso le cui ricadute, tra l'altro, sono difficilmente ponderabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 18 %

Banche, da Bruxelles linea morbida per recepire le nuove regole di Basilea

Il documento della Commissione prevede invece norme più rigorose sui rischi climatici e di transizione

Credito

Oggi la bozza di direttiva: periodo transitorio sugli accantonamenti extra

Ciambella di salvataggio per Francia e Danimarca L'entrata in vigore slitta al 2025

Laura Serafini

La bozza di direttiva per il recepimento di Basilea 3+, la normativa sui requisiti patrimoniali delle banche a livello globale rivista a fine 2017 dal Comitato di Basilea, che la Commissione europea presenterà oggi prevede un atterraggio morbido per le banche francesi e danesi. E cioè gli istituti di quei paesi che fanno più di altri ricorso ai modelli di rating interni per calcolare gli accantonamenti patrimoniali a fronte dei rischi assunti, con il risultato di avere meno esigenze di capitale, e che risultano essere i più penalizzati dalle nuove regole internazionali.

Secondo le indiscrezioni che arrivano da Bruxelles, il meccanismo principale per dare loro ossigeno passa attraverso l'introduzione di un periodo transitorio (il cosiddetto phase in la cui durata dovrà essere definita) durante il quale gli ac-

cantonamenti sui mutui considerati a basso rischio continueranno ad essere molto limitati. Una deroga che vale, però, solo per le banche più grandi e che consente alle esposizioni garantite da immobili residenziali situati in uno Stato membro di sfuggire alla stretta qualora i tassi di perdita per tali esposizioni valutati dalle autorità competenti dello Stato membro - non superino lo 0,3% dell'importo totale su tutte le esposizioni di obbligazioni creditizie in essere in quell'anno, nel caso di mutui sul 55% del valore dell'immobile, e dello 0,5% nel caso del 100% del valore dell'immobile. Questa clausola è destinata a sollevare parecchie obiezioni: da parte degli istituti più piccoli ma anche delle banche centrali dei paesi in cui le banche sono meno penalizzate da Basilea 3+, come l'Italia. Certo, gli istituti di vigilanza saranno piuttosto contrariati anche dallo slittamento previsto per l'entrata in vigore delle nuove regole, stabilita dal primo gennaio 2025 a fronte del primo gennaio 2022 deciso quando fu chiuso l'accordo dal Comitato di Basilea. C'è poi da considerare un periodo di phase in che può durare 5 anni o più. Certo in mezzo ci sono stati due anni di pandemia e il rinvio di un anno da parte dello stesso Comitato dell'adozione delle nuove norme. La questione che motiva questo slittamento sono i due anni canonici (da fine 2022) che la Commissione concede per dare tempo al mercato di adeguarsi quando entrano in vigore disposizioni di questo tipo. Una prassi più che un obbligo, che sicuramente fa piacere a tutte le banche. Il meccanismo rivoluzionario introdotto da Basilea 3+ è il cosiddetto output floor: questo vuol di-

re che i requisiti di capitale richiesti derivanti dall'uso del modello interno (banche francesi) non devono essere inferiori al 72,5% di quelli risultanti dall'utilizzo del metodo standard (usato dalle banche italiane). L'Eba ha calcolato che l'introduzione di questa soglia (e degli altri giri di vite sui requisiti) richiederà alle 10 maggiori banche nuove iniezioni di capitale per 27 miliardi. C'è una stretta significativa per le operazioni di project financing e di finanziamento pubblico/privato con un aumento dei requisiti patrimoniali e questo rischia di penalizzare le opere infrastrutturali che verranno realizzate con il Pnrr in tutta la Ue.

Sono previsti nuovi accantonamenti anche per tipologie tipicamente nostrane, come lo scoperto di conto corrente e le linee di credito revocabili a vista, che in realtà spesso sono concesse ma non utilizzate. Una forma di finanziamento diffusa tra Pmi e partite Iva che rischiano di vedere aumentare i costi di queste operazioni. Il lavoro delle associazioni bancarie, come l'Abi o la Federazione europea, hanno consentito già di mitigare alcuni aspetti. Ad esempio saranno mantenuti lo sconto già previsto dalla direttiva Crr per i finanziamenti alle Pmi e per la cessione del quinto. La bozza di direttiva della Commissione, poi, va oltre le previsioni di Basilea in materia di rischi Esg: verranno individuati dal documento e sarà introdotto l'obbligo di disclosure su base annuale o semestrale per le banche e anticipata dal 2025 al 2023 la deadline entro la quale l'Eba deve pubblicare il suo report sul trattamento prudenziale di questi rischi. Dunque, nuovi accantonamenti anche per questi rischi climatici e di transizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

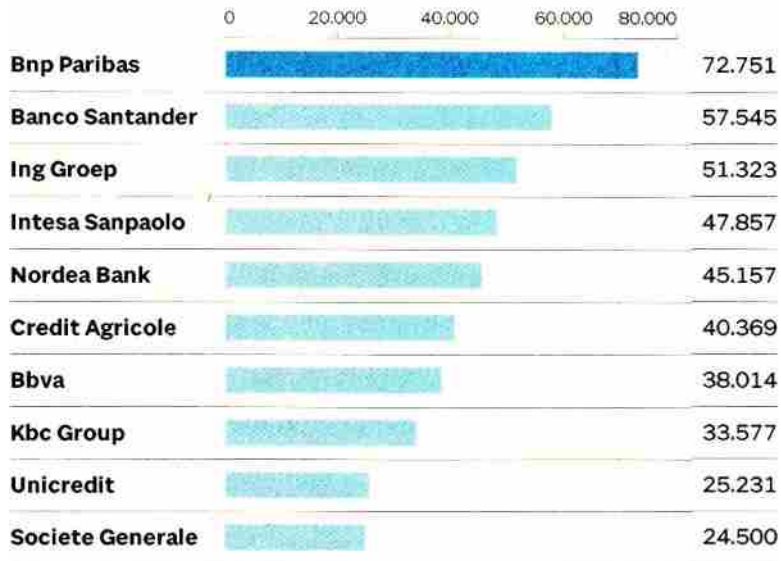
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %

La top 10 delle banche dell'Eurozona

Capitalizzazione in milioni di euro



Nota: Dati al 25 ottobre 2021

S&P Global
Ratings

**S&P MIGLIORA L'OUTLOOK
DI AMCO E CDP**

L'agenzia di rating S&P Global Ratings ha confermato i rating di lungo e breve termine di Cassa depositi e prestiti (rispettivamente BBB e A-2) e migliorato l'outlook, che passa da stabile a positivo. Allo stesso modo S&P ha confermato il rating BBB di Amco migliorando l'outlook a positivo da stabile, sottolineando «il ruolo cruciale nel derisking dei bilanci delle banche». Le decisioni seguono il recente intervento dell'agenzia in relazione al rating dell'Italia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

Mediobanca: «Pronti al M&A Bnp? Solo rapporti finanziari»

LE RISPOSTE
No alla sede in Olanda, al voto maggiorato, a riduzioni di personale e ad aumenti di capitale

Banche

Pubblicate le risposte alle domande dei soci in vista dell'assemblea

«Con la banca francese esclusivamente operazioni di tesoreria e derivati»

Antonella Olivieri

Non ci sono grosse rivelazioni nelle risposte date da Mediobanca alle domande degli azionisti, in vista dell'assemblea di domani che, anche quest'anno causa Covid, si terrà a porte chiuse con il sistema del rappresentante designato, lo studio Trevisan. Chi chiedeva del prestito titoli che ha permesso a Mediobanca di rafforzare al 17,2% i diritti di voto in Generali è stato rinviato al comunicato stampa del 23 settembre. Quanto ai rapporti con Bnp-Paribas, che non era citata nella nota ma è l'intermediario con il quale è stata stipulata l'operazione, si sostiene che si tratta di rapporti «esclusivamente finanziari» che «si riferiscono

esclusivamente a operazioni di tesoreria e derivati». Per il resto la risposta è no all'eventualità di trasferire la sede in Olanda, al voto maggiorato, a riduzioni di personale, ad aumenti di capitale. Ma - come prevede il piano presentato due anni fa - non si esclude la possibilità di crescita esterna. «Eventuali opportunità potranno essere valutate qualora si manifestassero», si legge nelle risposte pubblicate ieri che ricordano le operazioni di questo tipo realizzate negli ultimi anni e cioè «l'acquisizione del 50% di Banca Esperia per il rafforzamento della presenza nel private banking, di Cairn, Ram e Bybrook per l'asset management, l'acquisizione delle attività italiane di Barclays per il potenziamento di CheBanca!, la partnership con MMA per le attività di investment banking in Francia». Piccole operazioni mirate, più che il grande passo che giustificherebbe il sacrificio di Generali.

Mediobanca rivendica che la strategia di prudenza seguita ha pagato. Nonostante il contesto (il fallimento Lehman, la crisi del debito sovrano, il Covid), si sottolinea che Mediobanca negli ultimi 16 anni è stata l'unica banca italiana a non aver fatto ricorso ad aumenti di capitale, si è collocata tra le prime in Europa per total shareholder return e, tranne che per il 2013 e per i vincoli Bce, ha sempre distribuito dividendi, mentre il ritorno sul capitale tangibile è salito al 10%, il doppio rispetto alla media delle banche italiane. Quanto ai rilievi sulle elevate retribuzioni del top management, Mediobanca ricorda che sono stati ampiamente superati i target as-

segnati anche nei contesti più difficili.

Sulla mossa sollecitata da Delfin - la holding lussemburghese della famiglia Del Vecchio che è diventata il primo azionista dell'istituto - di cancellare il vincolo statutario di tre dirigenti del gruppo in consiglio, Mediobanca spiega che la decisione di sottoporre la questione ai soci «riflette orientamenti maturati a seguito delle interlocuzioni intrattenute dopo la scorsa assemblea con proxy advisor e investitori istituzionali, nell'ambito di un percorso volto a uniformare la governance della banca a quelle degli altri istituti», ma che comunque la modifica proposta non «ha effetto sull'attuale composizione del cda».

Oggi il consiglio di Mediobanca licenzierà i conti del primo trimestre dell'esercizio 2021/2022, che si prospettano positivi. Secondo il consensus degli analisti i ricavi dovrebbero attestarsi intorno a 665 milioni rispetto ai 626 milioni dello stesso periodo dell'esercizio precedente e l'utile a 225 milioni dai 200 precedenti. Domani per l'assemblea è attesa una partecipazione che potrebbe arrivare al 70%, superiore al 65% dell'anno scorso, considerato che Del Vecchio nel frattempo ha quasi raddoppiato la sua quota al 18,9% e nel capitale è spuntato anche Caltagirone con poco più del 3%. È da vedere come voteranno i due imprenditori, che hanno partecipazioni importanti anche in Generali. Il mercato, che potrebbe rappresentare circa la metà del capitale presente in assemblea, a stare alle valutazioni dei proxy advisor dei fondi, dovrebbe dire sì a tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

18,9%

La quota di Del Vecchio

Leonardo Del Vecchio è il primo azionista di Mediobanca con una quota del 18,9%.

17,2%

La quota in Generali

Nelle scorse settimane Mediobanca ha incrementato al 17,2% i diritti di voto in Generali grazie a un prestito titoli.



Superficie 21 %

Intrum ha scelto il contratto del credito e comincia ad assumere

Contrattazione. La società di Npl, dove nel 2018 sono arrivati 550 bancari da Intesa Sanpaolo, ha ereditato da Ca' de Sass anche welfare e smart working

Cristina Casadei

Non sono passati neppure tre anni dalla nascita della joint venture Intrum Italy (partecipata al 49% da Intesa Sanpaolo e al 51% dalla società svedese Intrum) ma sono bastati per creare le basi di un operatore fortemente riconoscibile nel mercato degli Npl, i non performing loan, con una massa gestita di oltre 40 miliardi. E anche nel mercato del lavoro. Alla fine del 2018, quando venne costituita, «nella società arrivarono circa 550 dipendenti di Intesa Sanpaolo che andarono ad unirsi ai circa 350 che già lavoravano per la società, nata dall'unione di Intrum Iustitia e Lindorff e dall'acquisizione di Caf - racconta il direttore delle risorse umane, Massimo Martinoia -. Una parte rilevante del business, in Italia, era costituito dal recupero crediti telefonico, quelli che noi chiamiamo small tickets. La joint venture con Intesa ha portato a un notevole ampliamento del raggio di azione del nostro business, introducendo una maggiore complessità, non solo in termini di valore finanziario. Questo ovviamente ha portato e sta via via portando a una crescente necessità di competenze più evolute».

In Europa, Intrum conta 80mila clienti, seguiti da circa 10mila professionisti che gestiscono ogni giorno 250mila interazioni. In termini di forza lavoro l'Italia pesa quasi per il 10%: Intrum Italy ha infatti più di 900 lavoratori, in 28 sedi, sui quali con la nascita della joint venture è stato fatto un importante sforzo di armonizzazione contrattuale e di creazione di un'identità forte. Con un certo interesse anche al mercato del lavoro per far fronte sia al turn over che all'espansione del business. «La società mette in conto una media di oltre 40 ingressi all'anno - dice Martinoia -. I

requisiti per candidarsi non sono facili: innanzitutto c'è la conoscenza perfetta dell'inglese, considerata la lingua principale, e poi competenze quantitative, dagli investimenti al marketing, al legale. Le figure più ricercate sono gli analisti, ma prima di rivolgerci al mercato, quando si aprono delle posizioni, cominciamo sempre con una ricerca interna».

Se prima della joint venture con Intesa Sanpaolo il contratto collettivo di riferimento era quello del commercio, oggi, per tutti, fatta eccezione per una cinquantina di persone, «il contratto di riferimento è diventato il contratto complementare del credito. Per chi è arrivato da Intesa Sanpaolo, l'accordo in essere ha garantito il mantenimento delle principali condizioni contrattuali incluso il Welfare aziendale, che in un'ottica di armonizzazione è stato esteso a tutti i dipendenti di Intrum Italy a prescindere dalla provenienza. Parliamo, ad esempio, delle condizioni agevolate per i conti correnti, i mutui, la policy di previdenza sanitaria».

Da Intesa, Intrum Italy ha ereditato anche l'accordo di smart working del 2015 che prevede, in estrema sintesi, 2 giorni a settimana o 8 giorni al mese di lavoro a distanza. Nella nuova sede milanese lungo i Bastioni di Porta Nuova, all'angolo con via Solferino, sono state raggruppate tutte le altre sedi presenti in città e nelle zone limitrofe. Entrando e attraversando i tre piani, si percepisce una sede vivacemente popolata, complice anche l'età media molto giovane, intorno ai 40 anni. «Le persone stanno facendo lavoro ibrido e, per poter garantire ancora un opportuno distanziamento negli spazi ufficio, oggi chiediamo il 60% in presenza e il 40% in remoto - continua Martinoia -. Con l'aggiunta di una importante flessibilità che può essere considerata uno dei lasciti della pandemia. L'orario di

lavoro classico, 8.30-17 può essere gestito spostando l'ingresso fino alle 10.30 e recuperando poi il tempo a fine giornata, mentre nella pausa pranzo sono sparite le timbrature del cartellino che sono richieste solo in entrata e in uscita. Questo per consentire ai lavoratori di gestire meglio vita e lavoro e il commuting».

Escluse le fasi di zona rossa, nella società si è sempre fatto un certo ricorso almeno al 20% di lavoro in presenza, con l'impegno a creare un ambiente di lavoro dove fossero rispettate le misure di salute e sicurezza: la distanza di un metro e mezzo, periodiche sanificazioni degli ambienti, ricircolo dell'aria primaria, presenza di gel igienizzanti, dotazione di almeno 2 mascherine Ffp2 a settimana. «Per chi è stato costretto a spostarsi da casa al lavoro con i mezzi, durante le fasi più acute della pandemia la società ha suggerito l'uso dell'auto privata e rimborsato le relative spese, incluse quelle per i parcheggi - aggiunge Martinoia -. Oggi c'è un ritorno alla normalità in cui ai lavoratori è richiesta una parte di lavoro in presenza, con turnazioni dei team che consentono il distanziamento. Tutto questo anche per evitare l'effetto isolamento generato dalla pandemia. Lo smart working viene comunque considerato un modello di lavoro che resterà, con i necessari aggiustamenti. Si auspica non più emergenziale anche per il futuro, tant'è che sono stati fatti importanti investimenti tecnologici e in formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 32 %

900

I LAVORATORI

In Italia, oggi, Intrum ha circa 900 lavoratori di cui 550 arrivati da Intesa Sanpaolo dopo l'accordo sindacale del 2018.



IL CONTRATTO COMPLEMENTARE

A eccezione di 50 persone circa, i lavoratori di Intrum hanno il contratto complementare del credito che ha un trattamento economico più basso.



MASSIMO MARTINOIA.
È direttore delle risorse umane di Intrum in Italia.



La nuova sede milanese.

In via Solferino sono state raggruppate tutte le altre sedi presenti in città e nelle zone limitrofe. Oggi si lavora al 60% in presenza e al 40% da remoto.

il numero

4 miliardi

Stanziati da Intesa Sanpaolo per le Pmi

Intesa Sanpaolo scommette sulla digitalizzazione delle piccole e medie imprese e mette sul piatto quattro miliardi di euro per supportare i progetti di trasformazione. Il gruppo bancario guidato da Carlo Messina ha lanciato Motore Italia Digitale, la prima iniziativa diretta alle pmi ed uno dei cardini dell'accordo con Confindustria.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

VERSO L'ASSEMBLEA

I soci incalzano Mediobanca sul ruolo di Bnp

Per sapere quale sarà l'atteggiamento dei grandi soci (impegnati anche nella battaglia delle Generali), bisognerà attendere domani l'assemblea di Mediobanca. In attesa né Leonardo Del Vecchio (19%), né Francesco Gaetano Caltagirone (accreditato poco sotto il 5%), hanno presentato domande scritte. Altri piccoli soci hanno invece insistito sul prestito titoli con cui Mediobanca è salita al 17,2% dei diritti di voto delle Generali. La banca si è limitata a rinviare al comunicato. Quanto ai rapporti con Bnp Paribas, essi «si riferiscono esclusivamente ad operazioni di tesoreria e derivati», è stato risposto, senza escludere dunque che sia stata la banca francese ad organizzare il prestito. Su quest'ultimo al collegio sindacale sono giunte due denunce da un socio, ma sono state ritenute infondate. F. SP. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %

INTESA SANPAOLO

Dalla banca 4 miliardi per digitalizzare le Pmi

••• Con il Digital Loan, la nuova soluzione di finanziamento per le imprese che si avviano alla transizione digitale, Intesa Sanpaolo ha messo da ieri oggi a disposizione una dote di 4 miliardi di euro per favorire, accompagnare e accelerare i processi di trasformazione digitale delle Pmi. La nuova iniziativa si focalizza su soluzioni in coerenza con le linee guida del Pnrr.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

Link: <https://www.affaritaliani.it/economia/mps-sileoni-fabi-ci-sono-le-condizioni-per-l-accordo-mef-unicredit-764072.html>

ECONOMIA

Martedì, 26 ottobre 2021

Mps, Fabi: "Ci sono ancora le condizioni per l'accordo Mef-Unicredit"

E intanto il mercato insegue l'ipotesi di proroga da parte della Commissione europea: in Borsa segno più per Mps, Unicredit tiene banco, bene Banco Bpm



Mps, fiducia dalla Fabi per la trattativa Unicredit-Mef. Il mercato insegue l'ipotesi proroga dell'Ue

La **trattativa tra Monte dei Paschi di Siena, Unicredit e Mef** torna a scaldarsi con l'ipotesi di una riapertura. **"Non credo che la situazione sia definitivamente chiusa, credo che si cerchi di prendere tempo:** le parti dovranno incontrarsi perchè secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e **ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo tra il Ministero dell'Economia e Unicredit"**. Alla vigilia dell'interruzione dei colloqui con il Tesoro per l'acquisizione di un perimetro di Mps, il segretario generale della Federazione autonoma bancari italiani, **Lando Maria Sileoni**, apre alla possibilità di una rinnovata conciliazione.



"Finora c'è stata una trattativa anomala: da una parte un soggetto privato e dall'altra un soggetto pubblico, lo Stato, che dietro ha la politica. **Si sono create delle distanze importanti** sulla valutazione del perimetro di Mps definito da Unicredit e dal suo amministratore delegato, Andrea Orcel, che ha guardato tutti i numeri fino in fondo, ha fatto le pulci a tutto. **Orcel, che è il miglior consulente di se stesso, non è abituato al mondo italiano, dove la politica ha un forte condizionamento anche sul settore bancario e finanziario"**, ha aggiunto Sileoni.

E intanto anche il **mercato** insegue la filosofia del "prendere tempo", dopo l'ipotesi della **Commissione europea** di una **proroga al Tesoro**, rispetto all'attuale scadenza di fine anno, per uscire definitivamente dal Capitale di Rocca Salimbeni. A Piazza Affari **Mps** si avvia **positiva**: il titolo guadagna lo 0,81% a 1,05 euro. Tiene banco anche il **titolo di Piazza Gae Aulenti**, in **rialzo dello 0,65%** a 11,4 euro. Solo ieri il numero uno di **Unicredit, Andrea Orcel**, aveva definito la possibile fusione con Siena "un'occasione per rafforzare il settore bancario di questo Paese, e al tempo stesso garantire un futuro brillante tanto ai clienti quanto ai dipendenti di Mps". Ma a mettersi in luce a Piazza Affari anche **Banco Bpm** in rialzo dell'1,52%: l'istituto guidato da **Giuseppe Castagna**, archiviata l'opzione Siena, potrebbe finire nel mirino dell'istituto guidato da Andrea Orcel.

[Iscriviti alla newsletter](#) 

TI POTREBBE INTERESSARE

 Smartfeed 



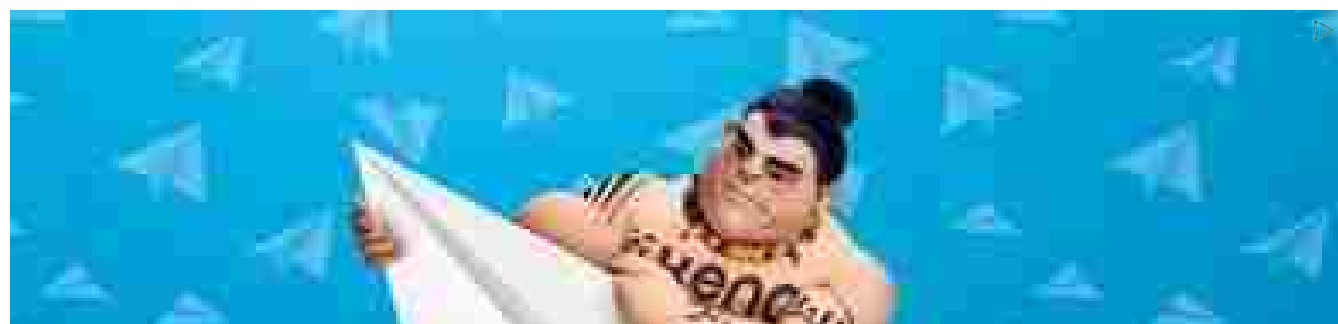
SPONSOR

19,99€/mese: DAZN, Infinity+, Film, Serie TV e contenuti per tutta la famiglia

[Acquista online](#)

Kena TIMVISION, calcio e intrattenimento

Kena TIMVISION



WEB



Home > Economia & Finanza

ECONOMIA & FINANZA PRIMO PIANO

Mps, per Sileoni (Fabi) «condizioni per arrivare ad un accordo Mef- Unicredit»

di Redazione - 26 Ottobre 2021

SIENA – La partita Mps- Unicredit potrebbe essere ancora non del tutto chiusa. E' quanto ipotizza il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni.

Leggi Mps, il giorno dopo. Sindaco di Siena: «Unicredit ha tirato troppo la corda, ora proroga Ue è auspicabile»

Intervenendo alla trasmissione Radio Anch'io su *Radio Rai Uno* Sileoni ha detto: «Non credo che la situazione sia definitivamente chiusa, credo che si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perché secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo» tra il Ministero dell'Economia e Unicredit.

«Finora c'è stata una trattativa anomala: da una parte un soggetto privato e dall'altra un soggetto pubblico, lo Stato, che dietro ha la politica. Si sono create delle distanze importanti sulla valutazione del perimetro di Mps definito da Unicredit e dal suo amministratore delegato, **Andrea Orcel**, che ha guardato tutti i numeri fino in fondo, ha fatto le pulci a tutto. Orcel, che è il miglior consulente di se stesso, non è abituato al mondo italiano, dove la politica ha un forte condizionamento anche sul settore bancario e finanziario», ha aggiunto.

Tra innovazione e tradizione l'Ateneo della Danza alza il sipario sulla stagione invernale

Sono 33 i cittadini afghani accolti nelle Terre di Siena, prefetto Forte: «Obiettivo...

Mps, per Sileoni (Fabi) «condizioni per arrivare ad un accordo Mef- Unicredit»

Commissione d'inchiesta sui vaccini, Tomassini ripercorre i mesi della pandemia: «Nessun punto di...

TAGS **FABI** **MPS** **UNICREDIT**

BANCHE E RETI

Banche, quando le pressioni commerciali ti fanno finire in analisi

 DI REDAZIONE

| 26 OTTOBRE 2021 | 11:04

Si torna a parlare di pressioni commerciali. «La politica, le istituzioni e le associazioni dei consumatori devono conoscere, nei dettagli, come i vertici delle banche costruiscono le politiche commerciali, quali sono i loro veri obiettivi, quali gli strumenti e i mezzi che utilizzano. A livello territoriale, da anni, i rappresentanti sindacali aziendali di tutte le organizzazioni sindacali, per iscritto, hanno denunciato ed evidenziato analiticamente, alle direzioni generali, una serie di episodi di indebite pressioni commerciali a danno dei dipendenti di banca. Il raggiungimento di assurdi budget individuali e di agenzia li espone poi a ritorsioni professionali e personali inaccettabili. Attualmente, migliaia di lavoratori bancari sono in cura da psicologi e psichiatri, o nella migliore delle ipotesi soffrono quotidianamente pressioni psicologiche e talvolta anche fisiche». Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervistato qualche giorno fa su Class Cnbc.

«Il prossimo 9 novembre è prevista la mia audizione dinanzi la Commissione parlamentare sulle banche che, sul tema delle indebite pressioni commerciali, ha avviato, dopo una nostra denuncia pubblica, una indagine su tutto il settore bancario italiano. Questo argomento non è soltanto un problema di carattere sindacale, ma devono coinvolgere sia le istituzioni sia la pubblica opinione perché hanno assunto una valenza sociale. Relegarle a problemi di carattere sindacale è l'obiettivo che vogliono raggiungere le banche, che mal sopportano il fatto che si venga a sapere all'esterno, cosa c'è dietro le indebite e quotidiane pressioni commerciali esercitate a danno dei dipendenti di banca» ha aggiunto Sileoni. Secondo il segretario generale della Fabi «è arrivato il momento – soprattutto dopo quello che è accaduto con le due banche venete, Popolare di Vicenza e Veneto Banca, e con banca Etruria, Cassa di risparmio di Chieti, Ferrara e banca Marche, il cosiddetto tema del risparmio tradito – di assumere, da parte di tutto il sindacato, posizioni nette e intransigenti».

Vuoi ricevere le notizie di Bluerating direttamente nel tuo Inbox? [Iscriviti alla nostra newsletter!](#)

Condividi questo articolo



← [Raccomandazioni di Borsa, i Buy di oggi da A2a a Sogefi](#)

[banche](#) [Investimenti](#) [pressioni commerciali](#)

 NEWSLETTER

ISCRIVITI

IN RETE



Allianz Bank FA, un esempio di inclusione



Azimut, il venture capital punta a sud-est



Bni Bnp Paribas LB, la migliore rete quando si parla di sostenibilità



Consulenti, CheBanca! è la rete dell'anno



Consulenti, tornano i Bluerating Awards. Ecco categorie e finalisti rete per rete



CreDEM, sprint sulla sostenibilità



Fondi, inchiodata della raccolta. Intesa continua però la corsa con Eurizon



Fondi, inchiodata della raccolta. Intesa continua però la corsa con Eurizon



Fineco, la tua è una raccolta d'oro



Consulenti, come è bello lavorare in Banca Generali



Lady Doris, una plus di 70 milioni



Banca Widiba, è tempo di tornare in classe

Link: https://www.borsaitaliana.it/borsa/notizie/radiocor/finanza/dettaglio/mps-sileoni-fabi-esistono-le-condizioni-per-l-accordo-tra-unicredit-e-mef-2-nRC_26102021_1013_237588505.html



Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > Finanza

MPS: SILEONI (FABI), "ESISTONO LE CONDIZIONI PER L'ACCORDO TRA UNICREDIT E MEF" -2-



Possibile proroga da Bruxelles ma attenzione a esuberi (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 26 ott - "L'Italia e' il fanalino di coda, e' all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda gli aiuti pubblici alle banche: parliamo di poco piu' di 14 miliardi di euro tra il 2010 e il 2018, vale a dire poco piu' dell'1% del prodotto interno lordo. In Germania e' stato speso il 5,9% del pil, in Spagna il 4,4% e la media europea e' del 4,6%" ha aggiunto il segretario generale della Fabi. "Oggi 8 miliardi di euro per salvare un gruppo bancario non sarebbero stati digeriti dall'opinione pubblica pero' molti hanno buttato, in maniera indecente, benzina sul fuoco con argomenti che non stavano in piedi, come quello dei licenziamenti. Al di la' di quello che e' stato detto durante la campagna elettorale per le suppletive a Siena, da noi nel settore non ci sono mai stati licenziamenti perche' con il nostro ammortizzatore sociale, il Fondo di solidarieta' o fondo esuberi, abbiamo sempre gestito le uscite di personale con prepensionamenti su base volontaria" ha aggiunto Sileoni, secondo il quale "dovremmo evitare che la Bce in questa fase imponga una cura dimagrante nei confronti dei dipendenti del Monte dei Paschi di Siena.

L'Unione europea molto probabilmente concedera' al governo italiano la proroga per continuare a restare nell'azionariato di Mps, ma in questo periodo c'e' la possibilita' che la Bce pretenda un numero di esuberi maggiore ed e' una eventualita' che dobbiamo assolutamente scongiurare".

com-Ale

(RADIOCOR) 26-10-21 10:13:12 (0237) 5 NNNN

Titoli citati nella notizia

NOME	PREZZO ULTIMO CONTRATTO	VAR %	ORA	MIN OGGI	MAX OGGI	APERTURA
Unicredit	11,47	+1,20	12.10.26	11,334	11,522	11,40
Banca Monte Paschi Siena	1,058	+1,10	12.05.48	1,05	1,06	1,057

TAG

INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA

INTERMEDIAZIONE MONETARIA, BANCHE ITALIA EUROPA BELGIO

UNICREDIT MONTE PASCHI SIENA FINANZA ACCORDI SOCIETARI ITA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Link: https://www.borse.it/articolo/ultime-notizie/Mps_Sileoni_FABI_Italia_ultimo_posto_in_Europa_su_aiuti_publici_alle_banche_Evitare_che_Bce_prenda_piu_esuberi_538617

ENTRA | REGISTRATI



Cerca TITOLO

Home Shop Portafogli **Notizie** Indici Azioni ETF Bond Fondi Dividendi Borse estere Tassi interesse Dati Macro Forum

Trading Floor SeDex Euro TLX Derivati IDEM After Hours Banche Centrali Ratings Glossario Convertitore Valute Eventi

Quotazioni

CARICAMENTO IN CORSO...

NOTIZIE ITALIA

Mps, Sileoni (FABI): Italia ultimo posto in Europa su aiuti pubblici alle banche. Evitare che Bce pretenda più esuberi

Oggi, 11:18 di Redazione Finanza



"L'Italia è il fanalino di coda, è all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda gli aiuti pubblici alle banche: parliamo di poco più di 14 miliardi di euro tra il 2010 e il 2018, vale a dire poco più dell'1% del prodotto interno lordo. In Germania è stato speso il 5,9% del pil, in Spagna il 4,4% e la media europea è del 4,6%". Lo ha ricordato il segretario generale della FABI - sindacato dei bancari - Lando Maria Sileoni, in un intervento alla trasmissione Radio Anch'io su Radio Rai Uno, con cui ha commentato la rottura delle trattative tra UniCredit e il Mef sul Monte dei Paschi di Siena.

"Oggi 8 miliardi di euro per salvare un gruppo bancario non sarebbero stati digeriti dall'opinione pubblica però molti hanno buttato, in maniera indecente, benzina sul fuoco con argomenti che non stavano in piedi, come quello dei licenziamenti. Al di là di quello che è stato detto durante la campagna elettorale per le suppletive a Siena, da noi nel settore non ci sono mai stati licenziamenti perchè con il nostro ammortizzatore sociale, il Fondo di solidarietà o fondo esuberi, abbiamo sempre gestito le uscite di personale con prepensionamenti su base volontaria", ha sottolineato Sileoni, secondo cui "dovremmo evitare che la Bce in questa fase imponga una cura dimagrante nei confronti dei dipendenti del Monte dei Paschi di Siena".

Secondo il numero uno della FABI, "l'Unione europea molto probabilmente concederà al governo italiano la proroga per continuare a restare nell'azionariato di Mps, ma in questo periodo c'è la possibilità che la Bce pretenda un numero di esuberi maggiore ed è una eventualità che dobbiamo assolutamente scongiurare".

Fonte: Finanza.com

[Commenta la notizia \(0\)](#) [Notizie collegate](#) [Invia ad un amico](#)

ANDAMENTO DEI TITOLI ASSOCIATI ALLA NOTIZIA

ANDAMENTO TITOLI

TITOLO	LAST	VAR%	ORA	DENARO	LETTERA	MAX	MIN	AV IND.	VOL	*
Bca Mps	1,0560	↑ 0,91%	11:57	1,0560	1,0580	1,0600	1,0500	0,27	871.317	
Unicredit	11,4340	↑ 0,88%	11:57	11,4340	11,4380	11,5220	11,3340	0,22	4.006.337	

NOTIZIE COLGATE

DATA	ULTIME NOTIZIE SU BCA MPS, UNICREDIT
Oggi, 12:12	Mps, economista Sapelli: 'diventi banca cooperativa, basta con la storia della banca pubblica che è cosa ridicola'
Oggi, 12:12	Mps, economista Sapelli: 'diventi banca cooperativa, basta con la storia della banca pubblica che è cosa ridicola'
Oggi, 11:18	Mps, Sileoni (FABI): Italia ultimo posto in Europa su aiuti pubblici alle banche. Evitare che Bce pretenda più esuberi

[Altre notizie su Bca Mps](#)

Lascia un commento

Per commentare effettuare l'accesso

[Pagina precedente](#) [Torna su](#)



NOTIZIOMETRO

NOTIZIE ITALIA

Eni gas e luce e PayPal accordo per pagamento digitale bollette



Eni gas e luce e PayPal hanno sottoscritto un accordo che permette ai clienti di Eni gas e luce di scegliere PayPal come metodo di...

NOTIZIE ITALIA

Asta Btp short term: rendimento in rialzo per il titolo a 2 anni, collocato anche il Btpei a 30 anni



Il Tesoro ha allocato oggi il Btp 'short term' e Btp indicizzati all'inflazione europea (Btpei) per 3 miliardi, il massimo del range previsto (2,25-3 mld)...

DATI BILANCIO ITALIA

Campari: utile rettificato sale a 343,3 milioni nei 9 mesi



Campari ha annunciato i risultati di primi 9 mesi del 2021 che vedono le vendite nette attestarsi a 1.575,7 milioni di euro, con una variazione organica pari al +27,3%...

NOTIZIE ITALIA

Mps, Sileoni (FABI): Italia ultimo posto in Europa su aiuti pubblici alle banche. Evitare che Bce pretenda più esuberi



"L'Italia è il fanalino di coda, è all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda gli aiuti pubblici alle banche: parliamo di poco più di 14 miliardi di euro..."

NOTIZIE MONDO

Emissioni obbligazionarie? Il punto di S&P



Le emissioni obbligazionarie a livello globale a fine anno dovrebbero raggiungere livelli simili a quelli del 2020, per poi scendere del 2% nel 2022. Così un nuovo...

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Mps-UniCredit, Sileoni (FABI): situazione non definitivamente chiusa, condizioni per accordo UCG-Mef ci sono

Redazione Finanza
26 ottobre 2021 - 11:10

Bca Mps - Unicredit

MILANO (Finanza.com)

Il segretario generale della FABI - sindacato dei bancari - Lando Maria Sileoni, crede ancora nella possibilità di un accordo tra il Mef e UniCredit su Mps. Lo ha detto lui stesso, in un intervento alla trasmissione Radio Anch'io su Radio Rai Uno.

"Non credo che la situazione sia definitivamente chiusa, credo che si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perchè secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo".

"Finora - ha continuato Sileoni - c'è stata una trattativa anomala: da una parte un soggetto privato e dall'altra un soggetto pubblico, lo Stato, che dietro ha la politica. Si sono create delle distanze importanti sulla valutazione del perimetro di Mps definito da Unicredit e dal suo amministratore delegato, Andrea Orcel, che ha guardato tutti i numeri fino in fondo, ha fatto le pulci a tutto. Orcel, che è il miglior consulente di se stesso, non è abituato al mondo italiano, dove la politica ha un forte condizionamento anche sul settore bancario e finanziario". Il titolo Mps oggi segna un rialzo dello 0,81%, a fronte del progresso pari a +0,95% di UniCredit.

Tutte le notizie su: **MPS-UniCredit, Mef Andrea Orcel, Fabi Lando Maria Sileoni, politica italiana**

Vai alle quotazioni di:

- Bca Mps
- Unicredit

Notizie su Bca Mps

- 26/10/2021 Mps, economista Sapelli: 'diventi banca cooperativa, basta con la storia della banca pubblica che è cosa ridicola'
- 26/10/2021 Mps, Sileoni (FABI): Italia ultimo posto in Europa su aiuti pubblici alle banche. Evitare che Bce pretenda più esuberi
- 26/10/2021 Mps: naufragata opzione UniCredit che succede ora? Tutte le vie (e i rischi) del Tesoro: aumento capitale, no burden sharing, tagli & Co
- 26/10/2021 Orcel (UniCredit): operazione occasione per noi e per garantire futuro a Mps
- 25/10/2021 Mps, Antitrust Ue: 'tocca a Italia decidere modi per uscire da proprietà in base a impegni 2017'

Notizie su Unicredit

- 26/10/2021 Mps, economista Sapelli: 'diventi banca cooperativa, basta con la storia della banca pubblica che è cosa ridicola'
- 26/10/2021 Mps, Sileoni (FABI): Italia ultimo posto in Europa su aiuti pubblici alle banche. Evitare che Bce pretenda più esuberi
- 26/10/2021 Mps: naufragata opzione UniCredit che succede ora? Tutte le vie (e i rischi) del Tesoro: aumento capitale, no burden sharing, tagli & Co
- 26/10/2021 Orcel (UniCredit): operazione occasione per noi e per garantire futuro a Mps
- 25/10/2021 Mps, Antitrust Ue: 'tocca a Italia decidere modi per uscire da proprietà in base a impegni 2017'

Lascia un commento

per poter lasciare un commento è prima necessario eseguire il login

Username Password

Ultime notizie

- 26.10.2021 - 12:12 **Mps, economista Sapelli: 'diventi banca cooperativa, basta con la storia della banca pubblica che è cosa ridicola'**
- 26.10.2021 - 12:07 **Ftse Mib scollina oltre i 27mila punti, poi ritraccia. Campari inciampa dopo i conti**
- 26.10.2021 - 11:54 **Eni gas e luce e PayPal accordo per pagamento digitale bollette**
- 26.10.2021 - 11:46 **Asta Btp short term: rendimento in rialzo per il titolo a 2 anni, collocato anche il Btpei a 30 anni**
- 26.10.2021 - 11:34 **Campari: utile rettificato sale a 343,3 milioni nei 9 mesi**
- 26.10.2021 - 11:23 **Campari: titolo scivola del 2% dopo conti - Flash**
- 26.10.2021 - 11:18 **Mps, Sileoni (FABI): Italia ultimo posto in Europa su aiuti pubblici alle banche. Evitare che Bce pretenda più esuberi**
- 26.10.2021 - 11:10 **Mps-UniCredit, Sileoni (FABI): situazione non definitivamente chiusa, condizioni per accordo UCG-Mef ci sono**
- 26.10.2021 - 11:01 **Pirelli: Equita Sim aumenta il peso di 50bps**
- 26.10.2021 - 10:44 **Prestiti, cresce la concorrenza tra gli istituti: in aumento la domanda di mutui delle famiglie**

SPREAD BTP-BUND 10Y

108,7 +1,68%
12:20:00

elaborazione Borse.it

Indici	Grafico	Migliori & Peggiori
FTSE MIB	26950,23	0,50 ↑
FTSE IT. ALL-SHARE	29604,11	0,52 ↑
DAX 30	15753,83	0,99 ↑
CAC 40	6754,86	0,63 ↑
IBEX 35	8998,70	0,87 ↑
DOW JONES	35741,15	0,18 ↑
S&P 500	4566,48	0,47 ↑
COMPX.USD	15226,71	0,90 ↑
NIKKEY 225	29106,01	1,77 ↑



FINANZAONLINE.COM

Mps, Sileoni (FABI): Italia ultimo posto in Europa su aiuti pubblici alle banche. Evitare che Bce pretenda più esuberi - FinanzaOnline

"L'Italia è il fanalino di coda, è all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda gli aiuti pubblici alle banche: parliamo di poco più di 14 miliardi di euro tra il 2010 e il 2018, vale a dire poco più dell'1% del prodotto interno lordo. In Germania è stato speso il 5,9% del pil, in Spagna il 4,4% e la media europea è del 4,6%". Lo ha ricordato il segretario generale della FABI - sindacato dei bancari - Lando Maria Sileoni, in un intervento alla trasmissione Radio Anch'io su Radio Rai Uno, con cui ha commentato la rottura delle trattative tra UniCredit e il Mef sul Monte dei Paschi di Siena. "Oggi 8 miliardi di euro per salvare un gruppo bancario non sarebbero stati digeriti dall'opinione pubblica però molti hanno buttato, in maniera indecente, benzina sul fuoco con argomenti che non stavano in piedi, come quello dei licenziamenti. Al di là di quello che è stato detto durante la campagna elettorale per le suppletive a Siena, da noi nel settore non ci sono mai stati licenziamenti perchè con il nostro ammortizzatore sociale, il Fondo di solidarietà o fondo esuberi, abbiamo sempre gestito le uscite di personale con prepensionamenti su base volontaria", ha sottolineato Sileoni, secondo cui "dovremmo evitare che la Bce in questa fase imponga una cura dimagrante nei confronti dei dipendenti del Monte dei Paschi di Siena". Secondo il numero uno della Fabi, "l'Unione europea molto probabilmente concederà al governo italiano la proroga per continuare a restare nell'azionariato di Mps, ma in questo periodo c'è la possibilità che la Bce pretenda un numero di esuberi maggiore ed è una eventualità che dobbiamo assolutamente scongiurare". Se vuoi aggiornamenti su Mps, Sileoni (FABI): Italia ultimo posto in Europa su aiuti pubblici alle banche. Evitare che Bce pretenda più esuberi inserisci la tua email nel box qui sotto: Iscriviti Si No Acconsento al trattamento dei dati per attività di marketing. Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'informativa sulla privacy. Abbiamo ricevuto la tua richiesta di iscrizione. Se è la prima volta che ti registri ai nostri servizi, conferma la tua iscrizione facendo clic sul link ricevuto via posta elettronica. Se vuoi ricevere informazioni personalizzate compila anche i seguenti campi opzionali. Anno di nascita Sesso Provincia Professione Titolo di studio Telefono Si No Acconsento al trattamento dei dati per attività di marketing. Si No Acconsento al trattamento dei dati ai fini della comunicazione a terzi per loro attività di marketing. Completa Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'informativa sulla privacy.

Link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/10/26/mps-union-europea-non-chiude-alla-richiesta-di-proroga-della-scadenza-per-la-vendita-titolo-in-rialzo-in-borsa/6368891/>

il Fatto
Quotidiano.it

In Edicola Shop Abbonati



< ECONOMIA & LOBBY

Mps, Unione europea non chiude alla richiesta di proroga della scadenza per la vendita. Titolo in rialzo in borsa



La portavoce della Commissione Ue non commenta l'ipotesi di allungamento dei termini e ricorda: "Se l'Italia crede che ci siano altri modi per adempiere e per uscire dalla proprietà di Mps, spetta a loro avanzare proposte. Noi restiamo in contatto con le autorità". La proroga darebbe al Tesoro più tempo per individuare un altro possibile compratore o riprendere le trattative con Unicredit

di F. Q. | 26 OTTOBRE 2021



"L'Italia deve essere all'altezza degli impegni" presi con **Bruxelles nel 2017** per la privatizzazione di **Banca Monte dei Paschi di Siena**. "Se l'Italia crede che ci siano altri modi per adempiere e per uscire dalla proprietà di Mps, spetta a loro avanzare proposte. Noi restiamo in contatto con le autorità". **Così una portavoce Ue ai giornalisti sul caso Mps** dopo lo stop delle trattative **tra il ministero dell'Economia** (che possiede il 64% della **banca** senese, ndr) e **Unicredit**. **No comment** invece sulla richiesta del governo italiano di una **proroga per la scadenza** entro la quale il Mef dovrebbe uscire dal capitale del gruppo senese, fissata secondo indiscrezioni mai smentite al 31 dicembre 2021.

Su questo allungamento della scadenza il governo italiano ha puntato molto. Più tempo a disposizione darebbe al Tesoro la possibilità di cercare un altro compratore e/o di intervenire ulteriormente sulla **banca** rendendola più appetibile. **La rottura tra Mef e Unicredit** si è consumata sulla cifra che lo Stato dovrebbe offrire a chi si fa carico di Mps. Si era partiti da circa 4 miliardi, Unicredit, dopo aver visionato i conti, ne ha chiesti più del doppio, secondo alcune ricostruzioni addirittura tredici in forma di crediti di imposta e ricapitalizzazione. Negli ultimi anni Mps ha già ricevuto due iniezioni di capitale da 3 e 5 miliardi di euro. **Il conto finale, in larga parte a carico dei contribuenti, è destinato a superare i 15 miliardi di euro.**

LEGGI ANCHE

Banca Mps, cosa succede ora. Il Tesoro spera nella proroga dell'Europa della scadenza per la vendita che potrebbe riaprire i giochi

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage



LAVORO & PRECARI

No al lavoro sottopagato: la nostra campagna. La diretta con Peter Gomez, Chiara Brusini e Charlotte Matteini - segui e invia le domande

Di F. Q.



ECONOMIA & LOBBY

Rincarì energia, la Commissione Ue: "In vista non c'è alcuna riduzione dei prezzi di bollette e carburanti". Nel frattempo il gasolio sfonda quota 1,6 euro al litro

Di Mauro Del Corno



POLITICA

VOGLIAMO LILIANA SEGRE AL QUIRINALE. Già oltre 15mila firme alla petizione del Fatto. "Sì alla senatrice a vita, no al pregiudicato B."

Di F. Q.



“L’Italia, continua la portavoce Ue, si è impegnata a **vendere tutte le quote**” di **Mps “entro una certa data**” e “il termine temporale per la privatizzazione non è scaduto”, ha ribadito la portavoce, che tuttavia **non può commentare la scadenza** perché considerata un’informazione price sensitive e “confidenziale”. “Come sempre, è responsabilità degli Stati membri adempiere” agli impegni presi con la Ue “e proporre come rispettarli, spetta perciò all’Italia decidere e proporre modalità per uscire la proprietà di Mps tenendo in considerazione le decisioni adottate nel 2017”, ha ricordato la portavoce. “Quando abbiamo adottato la decisione – ha aggiunto -, il piano di ristrutturazione” presentato dall’Italia “aveva gli elementi per” garantire “la sostenibilità a lungo termine della banca sulla base degli impegni presi”, poi “**le cose possono cambiare**” nel tempo.

Il titolo Mps, che ieri era arrivato a perdere il 20% salvo poi recuperare quasi interamente il calo, **guadagna oggi in borsa l’1,1%**. Il segretario generale della Fabi (la federazione dei bancari italiani) **Lando Maria Sileoni**, ha affermato oggi “non credo che la situazione sia definitivamente chiusa, credo che si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perché secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo” tra il Ministero dell’Economia e Unicredit.

LEGGI ANCHE

Monte dei Paschi di Siena, è ufficiale lo stop ai negoziati tra Tesoro e Unicredit. La politica: “Chiedere all’Ue più tempo per l’uscita dello Stato dal capitale”

Il presidente della regione Toscana **Eugenio Giani** si è detto contento per la fine della trattativa. “Per come si era sviluppata, penso che il Governo abbia assunto una posizione molto seria”, ha affermato Giani aggiungendo che “il **tirare la corda da parte di Unicredit** portava alla necessità di un esborso fra agevolazioni, ricapitalizzazione, e comunque aspetti critici che rimanevano sulle spalle dello Stato che andavano ad essere nettamente superiori a quello che poi invece può consentire l’andare avanti con il Monte così com’è, perché con il nuovo management che è stato nominato ormai da poco più di un anno i risultati vengono fuori, **la banca ha trovato un suo equilibrio**”.

Sostieni ilfattoquotidiano.it: il tuo contributo è fondamentale

Il tuo sostegno ci aiuta a garantire la nostra indipendenza e ci permette di continuare a produrre un giornalismo online di qualità e aperto a tutti, senza paywall. Il tuo contributo è fondamentale per il nostro futuro.

Diventa anche tu Sostenitore

Grazie,

Peter Gomez

SOSTIENI ADESSO

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

UNICREDIT

ARTICOLO PRECEDENTE

Terza dose, Sileri: "Da gennaio per tutti, chi ha fatto J&J avrà priorità". Vaccino monodose, Aifa valuta nuova inoculazione prima di 6 mesi

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

PRIVACY

TERMINI E CONDIZIONI D'USO

FAI PUBBLICITÀ CON FQ

REDAZIONE

SCRIVI ALLA REDAZIONE

ABBONATI

CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY



© 2009 - 2021 SEIF S.p.A. - C.F. e P.IVA 10460121006

CLIENTE CHE LO RICEVE

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD A

Link: <https://www.ilmoderatore.it/e-francesco-urso-il-neo-segretario-della-fabi-di-agrigento/>

Home / Primo Piano / E' Francesco Urso il neo Segretario della Fabi di Agrigento

Primo Piano Sindacato

E' Francesco Urso il neo Segretario della Fabi di Agrigento

Filippo Virzi 2 ore fa

Meno di un minuto



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Si è svolto a San Leone località

balneare di Agrigento il Congresso straordinario della Fabi di Agrigento.

I lavori congressuali sono stati introdotti con l'intervento di Carmelo Raffa e a seguire dalla relazione di Francesco Urso, il saluto del vice sindaco di Agrigento Aurelio Trupia e dei Responsabili territoriali Fabi della Sicilia più gli interventi dei delegati.

E' stato eletto all'unanimità Francesco Urso che ha ottenuto 255 voti congressuali pari al 99,2% dei voti espressi è il nuovo coordinatore del Sindacato Autonomo Bancari Fabi di Agrigento.

Gli altri componenti della Segreteria sono: Alfonso Scimè (Segr. amministrativo), Vincenzo Fiore, Giuseppe Prato e Giuseppe Mangiaracina.

#Carmelo Raffa

#Fabi Agrigento

#Francesco Urso

#Lando Maria Sileoni

Condividi



Filippo Virzi

Giornalista radio/televisivo freelance, esperto in comunicazione integrata multimediale.



Allegri "Col Sassuolo partita non da giocare ma da vincere"



Almaviva. Lupo: Regione sostenga con formazione retribuita passaggio lavoratori da Almaviva a Covisian

Articoli Correlati



Problema all'anca, lungo stop per Marco Verratti

🕒 33 minuti fa



RUBRICA DELL'AVVOCATO DEL MARTEDI' _ COSTRUZIONI ABUSIVE: QUALI LE TUTELE

🕒 48 minuti fa



Forza Italia e Sicilia Futura-IV all'ARS per un progetto politico unico

🕒 51 minuti fa

Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Non sono un robot



reCAPTCHA
Privacy - Termini

Invia commento

Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.

Sileoni (Fabi) fa correre Unicredit-Mps. Deutsche Bank calcola benefici per un +18%

Per il segretario generale della Fabi, la contrattazione fra il gruppo guidato dall'ad Orcel e il Mef per rilevare una parte del Monte non è definitivamente chiusa, si cerca di prendere tempo. Secondo gli analisti di Societe Generale, il Tesoro dovrebbe mettere sul piatto benefit per almeno 9 miliardi

di Elena Dal Maso

26/10/2021 11:10

tempo di lettura

Corporate Italia / [Sileoni \(Fabi\) fa correre Unicredit-Mps. Deutsche Bank calcola benefici per un +18%](#)



Forse la porta non è veramente chiusa fra **Unicredit** e **Mps** e più tempo e meno riflettori accesi possono aiutare a chiudere l'operazione, sempre che le Dta, i bonus fiscali in caso di M&A, vengano prorogati. È l'ipotesi che circola fra i desk operativi sentiti da *milanofinanza.it*, anche perché, secondo quanto traspare da Bruxelles, l'Ue pare non permettere al Monte di stare in autonomia. Dello stesso

avviso anche Lando Maria **Sileoni**, segretario generale della **Fabi**, secondo cui "la situazione non è definitivamente chiusa, credo che si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perché, secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo" tra il Ministero dell'Economia e **Unicredit**.

Sileoni è intervenuto stamattina alla trasmissione Radio Anch'io su Radio Rai Uno. "Finora c'è stata una trattativa anomala: da una parte un soggetto privato e dall'altra un soggetto pubblico, lo Stato, che dietro ha la politica. Si sono create delle distanze importanti sulla valutazione del perimetro di **Mps** definito da **Unicredit** e dal suo amministratore delegato, Andrea Orcel, che ha guardato tutti i numeri fino in fondo, ha fatto le pulci a tutto. Orcel, che è il miglior consulente di se stesso, non è abituato al mondo italiano, dove la politica ha un forte condizionamento anche sul settore bancario e finanziario", ha aggiunto **Sileoni**.

Dopo le sue parole, le banche hanno cominciato a correre. Oggi **Unicredit** sale dell'1,34% a 11,49 euro, **Mps** guadagna l'1,2% a 1,19 euro contro un Ftse Mib positivo per lo 0,6%. Secondo quanto riporta oggi MF-Milano Finanza, pare che la versione iniziale del testo di domenica sulla chiusura delle trattative fosse più lungo e facesse esplicitamente riferimento alla disponibilità della banca a riprendere il negoziato. Una disponibilità che, a leggere tra le righe, traspare anche nella lettera che il ceo Andrea Orcel ha inviato ai dipendenti: l'operazione **Mps** è stata vista "come un'occasione per rafforzare il settore bancario di questo Paese e al tempo stesso garantire un futuro brillante tanto ai clienti quanto ai dipendenti di **Mps**. Inoltre, l'accordo avrebbe potuto creare valore aggiunto per **Unicredit**: rafforzare il nostro posizionamento nei nostri mercati principali e aumentare la nostra base clienti è una parte fondamentale del nostro nuovo piano strategico".

Se il negoziato riprendesse con maggiore calma, permettendo intanto a **Mps**, grazie alla crescita del pil italiano, di registrare qualche trimestre di utile, l'operazione di fusione farebbe crescere di circa il 18% (potential upside) **Unicredit**, secondo le stime di **Deutsche Bank**. Gli analisti sono convinti della solidità del titolo, confermano infatti, il rating buy e il prezzo obiettivo di 15 euro su base standalone.

Siena potrebbe contribuire al Rote (Return on tangible equity) "di almeno 50 punti base nel 2023 senza modificare il suo profilo di rischio (ovvero il suo costo del capitale) e con un limitato rischio di esecuzione del deal", scrive **Deutsche Bank**. Gli specialisti vedono infatti il Rote di **Unicredit** salire dal 5% (da sola) al 5,5% post fusione, con un utile netto implicito di 2,93 miliardi (da sola) e 3,46 miliardi (post M&A) e un rapporto P/TE (Price to Tangible Book Value) di 0,47 volte.

Secondo **Societe Generale**, "chiaramente l'accordo è ufficialmente fallito, ma se così non fosse", secondo le stime degli analisti francesi, l'operazione avrebbe richiesto (o richiederebbe, se sarà riaperta): "1) non più di 7 miliardi di euro di oneri potenziali complessivi; e 2) non meno di 9 miliardi di potenziali benefit messi sul tavolo

NEWS CORRELATE

vedi tutte

Sileoni (Fabi) fa correre Unicredit-Mps. Deutsche Bank calcola benefici per un +18%

Unicredit: importante un pronto recupero di 11,50 euro

Oro sopra 1.800 dollari l'oncia. Mps rimbalza

Ecco perché Unicredit e Mef si sono alzati dal tavolo

Sul Monte il Mef non ha sprecato soldi e Orcel ha mostrato i muscoli. Ma non è finita

LE PIÙ LETTE



Mancano le navi per il gas, che balza. La Cina dietro le quinte

Cina, fallisce un'altra società immobiliare, ma super Tesla da 1.000 miliardi fa volare i futures

ORSI&TORI

Ftse Mib future: spunti operativi per martedì 26 ottobre

Non c'è logica in Bper/Mps. In vista un buon trimestre sul fronte commissioni, fino a 180 mln il costo di 1700 esuberi

SPECIALI



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

dal governo italiano per soddisfare la prima condizione di neutralità sul capitale posta dall'amministratore delegato di **Unicredit**, Andrea Orcel".

Intanto il ministero dell'Economia punterà a ricapitalizzare l'istituto senese con un'operazione di mercato, senza quindi nuovi aiuti di Stato che farebbero scattare il burden sharing e metter sotto stress le obbligazioni subordinate. Il Tesoro avrebbe iniziato formalmente ieri il confronto con la Commissione Ue per un nuovo piano dopo la sospensione della trattativa con **Unicredit** per la privatizzazione della banca senese, secondo il Messaggero. Il quotidiano scrive che sarebbe già stata inviata una richiesta di proroga dei termini, ora fine 2021, entro cui l'azionista pubblico dovrebbe uscire dal capitale. Si parla di una tempistica "elastica fino a 24 mesi".

Secondo il Corriere della Sera, l'aumento di capitale in capo al Monte salirebbe nell'ordine di 3,5-4 miliardi. La strategia dovrebbe prevedere una nuova operazione di cessione di crediti deteriorati per almeno quattro miliardi, la scissione dei rischi legali in base al piano già definito con Fintecna, uscite di personale nell'ordine di circa 5.000 unità e un aumento di capitale da almeno tre miliardi di euro. Infine, secondo Il Giornale, le alternative sul tavolo sono tre: uno spezzatino che coinvolga in una soluzione di sistema i principali operatori finanziari presenti sul territorio, il riavvio della trattativa con Piazza Gae Aulenti con condizioni diverse o un eventuale cavaliere bianco. La banca milanese pubblicherà la trimestrale giovedì 28 ottobre e il nuovo piano industriale a novembre. (riproduzione riservata)



ALTRE NEWS DELLA SEZIONE CORPORATE ITALIA



Due mesi di abbonamento digitale a soli € 0,33 al giorno.

PROMO WSJ



Valletta, capitale Europea nel Mediterraneo, affascinante incrocio tra modernità e storia!

NEW SPECIALE MALTA



450 nuove assunzioni nel corso di un biennio

ALLEANZA ASSICURAZIONI



Nutkao punta all'Europa nel segno dell'eccellenza belga

SPECIALE NUTKAO

PMI e diritti dei consumatori

SPECIALE PMI



Malta e il lusso sostenibile: la nuova tendenza dei viaggi verso l'arcipelago.

SPECIALE MALTA



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Link: <https://www.sienanews.it/toscana/mps-no-comment-della-ue-sulla-proroga-della-cessione-per-sileoni-mef-e-unicredit-possono-riaprire-le-trattativa/>



sienanews



News ▾ Economia ▾ Cultura ▾ Voci del territorio ▾ Turismo ▾ Eventi ▾ Magazine ▾ Sport ▾

IN EVIDENZA, SIENA, TOSCANA / 26 OTTOBRE 2021

Mps, no comment della Ue sulla proroga della cessione, per Sileoni Mef e Unicredit possono riaprire le trattativa



Da Bruxelles è arrivato un secco “no comment” su una possibile richiesta dell’Italia di prorogare la scadenza fissata con la Commissione europea per la cessione delle azioni del Monte dei Paschi di Siena in mano pubblica.

Questo l’ultimo aggiornamento di una giornata ricca di notizie per quanto riguarda il destino della Banca. Tra i vari interventi c’è anche chi non dà per definitiva la chiusura del negoziato tra Mef e Unicredit. Infatti per il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni le due parti “stanno cercando di prendere tempo” ed ancora, alla fine, “dovranno incontrarsi” e “dovrebbero in qualche modo venirsi incontro”, perché, spiega Sileoni, “ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo”. Parole, quelle di Sileoni, dette durante la trasmissione Radio Anch’io su Radio Rai Uno.

Sull’argomento Monte dei Paschi la politica intanto continua a battere: Giorgia Meloni, leader di Fdi, punta il dito contro Letta, Draghi e Franco. “Non hanno nulla da dire?”, si chiede Meloni evidenziando anche come siano “pesantissime le responsabilità del Pd, della sinistra e del Governo Draghi sul dossier Mps. Da tempo Fratelli d’Italia denuncia i costi insostenibili del salvataggio per i contribuenti e la necessità di rinegoziare più tempo con l’Unione Europea per arrivare ad una soluzione sostenibile”, afferma.

Dal Pd interviene invece il deputato Luca Sani: “Svendere una banca, ora che sta dando sensibili segnali di ripresa, non conviene al territorio senese ma nemmeno allo Stato, che ha investito in questi anni su Mps e sul suo capitale umano”, puntualizza Sani che ricorda come il Governo “ha mantenuto gli impegni assunti in Parlamento, occorre ora perseguire una soluzione attuabile e condivisa che stabilizzi la situazione a tutela della banca, dei risparmiatori e dei dipendenti. Il primo passo – conclude – è chiedere all’Europa una proroga sulla privatizzazione dell’istituto di credito che scade nella prossima primavera, oltre ad inserire norme ad hoc ed eventuali risorse già nella prossima Legge di Bilancio”.

Condividi:



Informazioni

Direttore responsabile:
Katuscia Vaselli

Capitale Sociale €
10.000 I.V.
P.IVA/CF
01190490522
Registrazione
Tribunale di Siena
n.683 del 25.6.1999

Pagine

- CONTATTI & GUEST POSTS
- LA NOSTRA STORIA
- PRIVACY POLICY
- FARMACIE
- CINEMA
- HOME PAGE
- PUBBLICITÀ

Direttore responsabile:
Katuscia Vaselli

Sito in versione Beta